



Università
Ca' Foscari
Venezia

Corso di Laurea magistrale (*ordinamento ex
D.M. 270/2004*)
in Lingue e Civiltà dell'Asia e dell'Africa
Mediterranea

Tesi di Laurea

—
Ca' Foscari
Dorsoduro 3246
30123 Venezia

Imposizione e cambiamento di nome nella Bibbia ebraica

Relatore

Ch. Prof. Piero Capelli

Correlatore

Ch. Prof. Eleonora Cussini

Laureando

Lucia Zampato
Matricola 987095

Anno Accademico

2012 / 2013

Indice

Prefazione	p. 3
Introduzione	5
הקדמה	7
1. Il nome proprio oggi e nel mondo antico	9
1.1 Il nome proprio oggi	9
1.1.1 Alcune definizioni	9
1.1.2 L'imposizione del nome: enunciato performativo o segnatura?	10
1.2 Il nome proprio nel mondo antico	12
1.2.1 Società primitive	12
1.2.2 Mesopotamia e Siria-Palestina	13
1.2.3 Egitto	17
1.2.4 Grecia	17
2. Il nome proprio nella Bibbia ebraica	19
2.1 Significato del nome proprio	19
2.1.1 Mezzo di conoscenza	19
2.1.2 Sinonimo di fama, gloria, discendenza, mezzo per superare la morte	20
2.1.3 Condizione per l'esistenza	20
2.1.4 Strumento della creazione	21
2.1.5 Marcatore culturale	21
2.1.6 Equivalente dell'essenza	22
2.2 Imposizione di nome	26
2.2.1 Soggetto e oggetto della nominazione	26
2.2.2 Formulazione	27
2.2.3 Spiegazioni eziologiche	30
2.2.4 Significato	32
2.3 Cambiamento di nome	36
2.3.1 Abramo e Sara	37
2.3.2 Israele	38
3. Imposizione e cambiamento di nome nel libro della Genesi	41
3.1 Cenni sulla struttura del libro della Genesi	41
3.2 Metodologia	42

3.3 Analisi delle fonti	43
3.3.1 Imposizione di nome	43
3.3.2 Cambiamento di nome	55
3.3.3 Analisi statistica: Gen 1 e Gen 2-50	58
3.3.4 Analisi statistica: fonti J, E, P in Gen 1-50	63
Conclusioni	67
Appendice: Versetti con imposizione di nome nella Genesi	71
Bibliografia	99

Prefazione

I testi biblici presi in esame in questo lavoro sono tratti dal testo masoretico della Bibbia Hebraica Stuttgartensia (1997). L'estrazione e la copia dei versetti è stata effettuata attraverso il software BibleWorks.

I nomi propri seguono la traduzione CEI 2008, citata in base al sito web <http://www.bibbia.net/>. Nei casi in cui era necessario alla discussione essi sono stati traslitterati secondo le norme riportate da Carrozzini (1961), senza segnalare la quantità delle vocali.

Per le traslitterazioni da lingue antiche diverse dall'ebraico (sumerico, accadico, aramaico, greco) si è fatto riferimento alla bibliografia di volta in volta citata.

I nomi e le abbreviazioni dei libri biblici sono conformi a quelle della Bibbia di Gerusalemme.

Per la traduzione dei versetti biblici riportati nel capitolo 2 come esempi esplicativi si è fatto riferimento alla versione CEI 2008, tranne quando espressamente indicato. Per i versetti del capitolo 3 e dell'Appendice la traduzione ha costituito parte del lavoro di tesi.

Introduzione

Nell'episodio biblico del rovelto ardente, che molti esegeti ritengono centrale nella comprensione e nella confessione biblica di Dio¹, Mosè chiede a Dio di rivelargli il suo nome (Es 3,13). Pochi versetti prima era stato Dio a iniziare un dialogo con lui, chiamandolo per nome dal rovelto che bruciava senza consumarsi (Es 3,4). Il nome è un elemento chiave della narrazione, è il mezzo attraverso il quale si instaura un contatto tra la divinità e l'uomo. Attraverso il nome Dio richiama l'attenzione di Mosè. Attraverso il nome Mosè vuole conoscere chiaramente chi gli parla, avere un'idea del suo potere.

I commenti esegetici a questo episodio spesso chiamano in causa la concezione del nome nelle culture contemporanee a Israele antico, il suo stretto legame con l'esistenza della persona nominata, addirittura con la sua intima essenza². Ma una domanda può sorgere: questo modo di concepire il nome è realmente attestato nella Bibbia? Il *Grande Lessico dell'Antico Testamento*, alla voce *שם* (nome)³, risponde in modo sostanzialmente negativo, ma lascia aperta la possibilità di ulteriori indagini.

Il desiderio di approfondire la conoscenza sul significato del nome proprio nella Bibbia ebraica, anche in relazione con la mentalità delle culture circostanti a Israele nel periodo di composizione della Torah, ha dato origine a questo lavoro di tesi. Non si è trattato in modo specifico della tematica relativa ai nomi di Dio, che avrebbe richiesto da sola un lavoro di ricerca dedicato. Si è concentrata l'attenzione sull'atto dell'imposizione del nome a persone e luoghi, tentando di investigarne le caratteristiche e valutarne il significato. Come caso particolare è stato studiato il cambiamento di nome.

Nel presentare lo stato della questione, sono stati lasciati i riferimenti alla teoria delle fonti, in quanto parte sostanziale del pensiero dei diversi studiosi. Nell'analisi del testo della Bibbia ebraica, invece, non si è tenuto conto delle fonti, perché attualmente questo approccio risulta meno condiviso di qualche decennio fa. Si è seguito invece Blenkinsopp (1992) secondo il quale le differenze stilistiche tra i racconti dei patriarchi rendono plausibile la teoria di una loro origine e formazione distinte e giustificano la pratica comune di dividere la narrazione dei patriarchi in tre parti, corrispondenti ai personaggi principali: Abramo, Giacobbe (e Isacco), Giuseppe. Questa suddivisione è stata seguita nel commentare i versetti, al fine di articolare meglio l'esposizione.

L'analisi inizia, nel capitolo 1, dal concetto odierno di nome proprio, a cui seguono un accenno all'idea di nome nelle società primitive odierne e una trattazione sintetica sulla molteplicità di significati associati ad esso nelle culture del Vicino Oriente antico.

¹ Vedi ad esempio Ratzinger (1968).

² Questa idea si trova anche in alcune note della Bibbia di Gerusalemme (1991): "Dio dà qui il suo nome che, secondo la concezione semitica, deve definirlo in una certa maniera" (nota a Es 3,13); "Secondo la concezione antica, il nome di un essere non lo designa soltanto, ma determina anche la sua natura. Un cambiamento di nome sottolinea quindi un cambiamento di destino" (nota a Gen 17,5, cambiamento di nome di Abramo).

³ Reiterer (1989).

Il capitolo 2 riporta lo stato della questione relativo al nome proprio nella Bibbia ebraica: sono stati evidenziati i diversi significati del nome nel testo biblico, presentati in letteratura, segnalando la loro affinità alla mentalità delle culture circostanti, di cui al capitolo precedente; successivamente sono state descritte le caratteristiche dell'imposizione e del cambiamento di nome, accennando ad alcune problematiche interpretative.

L'esame del testo della Bibbia ebraica, circoscritto al solo libro della Genesi, è l'oggetto del capitolo 3: sono state esaminate tutte le occorrenze di imposizione e cambiamento di nome, evidenziando la loro formulazione sintattica, la presenza di una spiegazione eziologica, la natura di chi impone e di chi riceve il nome. Le informazioni ottenute sono state elaborate anche in modo quantitativo.

I risultati del lavoro di analisi sono stati sintetizzati e commentati nel capitolo conclusivo.

Desidero ringraziare, prima di tutto, mio marito Andrea e i miei figli Maria, Anna e Francesco, che assieme a parenti, amici, colleghi hanno sopportato pazientemente le conseguenze del mio impegno nello studio.

Sono grata ai miei insegnanti di ebraico: Annalisa Bertocco e Franca Adami, della Scuola Biblica della diocesi di Venezia; i docenti di Ca' Foscari, in particolare Tsipi Baran per la sua inesauribile disponibilità e pazienza. Ringrazio anche Federico Squarcini e Roberto Tadiello, per le utili indicazioni bibliografiche, e Tiziano Lorenzin per l'incoraggiamento a proseguire nello studio.

Mi ha molto aiutata, in questi anni, studiare assieme agli amici del corso di ebraico della Scuola Biblica: li ringrazio tutti per l'amicizia e l'affetto con cui mi hanno sostenuta.

Il mio amore per la Bibbia è nato all'interno del Cammino Neocatecumenale, che ringrazio nella persona dei suoi iniziatori, Kiko, Carmen e padre Mario, dei miei catechisti e dei fratelli di comunità.

Dedico questa tesi a don Ivo Franceschini, fratello e padre nella fede, a dieci anni dalla sua nascita al cielo.

הקדמה

בסיפור התנכי של הסוגה הבוער, שחוקרים רבים סוברים שהוא מרכזי בהבנת האלוהים, משה שואל את האלוהים שיגלה לו את שמו (שמות 13,3). בכמה פסוקים הקודמים לפסוק הנ"ל, האלוהים התחיל דיאלוג עמו, קרא לו מהסנה הבוער שלא אוכל (שמות 3,4). השם מהווה מפתח להבנת הסיפור, הוא האמצעי המקשר בין האלוהים והאדם. באמצעות השם האלוהים מושך את תשומת לבו של משה. באמצעות השם משה רוצה לדעת בבהירות מי מדבר איתו, לקבל מושג על כוחו ועוצמתו.

פרושים לסיפור הזה לעתים קרובות מתייחסים לרעיון של השם בתרבויות עתיקות, בתקופה אחרי הגלות, במאה ה-5 לפנה"ס, ההתייחסות לקבלת השם על ידי האדם הקיים ויישותו. נשאלת השאלה, האם אופן החשיבה הזה נמצא ממש בתנ"ך? בספר *Grande Lessico dell'Antico Testamento*, תחת המונח שם, ניתנת תשובה שלילית, אבל משאיר אפשרות למחקרים נוספים.

עבודת הגמר הזאת עולה מהרצון להעמיק את המשמעות של השם האישי בתנ"ך, גם ביחס למנטליות של תרבויות שהיו בסביבת ישראל בזמן כתיבת התורה. לא חקרתי את הנושא של שמות האלוהים, כי הדבר היה דורש מחקר נפרד. התמקדתי בנושא של מעשה נתינת השמות לאנשים ולמקומות, מאפייניו ומשמעותו. חקרתי גם את שנוי השם כמקרה מסוים.

בתאור בנושא שכבר נלמד, התייחסתי לתאוריה של המקורות, שנכתבה כבר על ידי מלומדים, אולם הטקסט התנכי שאני חקרתי לא נלקחו בחשבון המקורות הללו, כי היום הגישה הזאת היא לא יותר מקובלת כמו שהיתה לפני כמה עשורים. במקום זאת החלטתי להתייחס למחקר של בלנקינסופ (Blenkinsopp, 1992). במחקר שלו הוא טוען שיש הבדלים סיגנוניים בסיפורי האבות ובגלל זה יכולים לחשוב על מקורות שונים שלהם. זה מצדיק את השמוש בהפרדת ספור האבות לשלושה חלקים, אחד לכל דמות ראשית, אברהם, יעקב (ויצחק), יוסף. החלוקה הזאת בעבודת גמר שלי הקלה עלי כדי לתאר טוב יותר את התוכנים לפרדים.

פרק אחד נוגע לרעיון של השם היום, ואחר כך רמז על הרעיון הזה בחברות פרימיטיביות היום ובסוף סינתזה של משמעויות רבות של השם בתרבויות של המזרח הקרוב הקדמון.

למודי החוקרים על שם אישי בתנ"ך הוא התוכן של הפרק השני. משמעויות שונות של השם בטקסט התנכי הודגשו, במטרה להראות את קירבתם עם התרבותיות באיזור. הפרק ממשיך ומתאר את המאפיינים של נתינת שמו ושנוי השם עם רמז לכמה בעיות פרשנות.

פרק שלישי מציג את התוצאות של בדיקת הטקסט של התנ"ך, רק בספר בראשית. הבדיקה נוגעת לכל הפסוקים המתייחסים לנתינת השם ומדגישה את הצורה התחבירית שלהם, הקיום של הסבר למקור המלה, מי נותן את השם ומי מקבל את השם. עשיתי גם גרף סטטיסטי לגבי התוצאות של ניתוח זה.

הפרק האחרון מכיל סכום ופרשנות של העבודה בכללותה.

Cap. 1 Il nome proprio oggi e nel mondo antico

1.1 Il nome proprio oggi

1.1.1 Alcune definizioni

Secondo Barbero e Beccaria (1994) i nomi propri sono elementi del lessico di ogni lingua che svolgono funzione denominativa nei confronti di specifici individui, siano essi persone fisiche o altri elementi della realtà, come luoghi e avvenimenti storici. I nomi propri di persona hanno un comportamento autonomo rispetto alla categoria generale del nome comune, dal punto di vista morfologico e sintattico. A causa del loro valore referenziale specifico non sono sensibili alle categorie grammaticali del genere e del numero, perciò non subiscono variazioni morfologiche desinenziali. A proposito dell'atto del nominare, nello stesso dizionario si trova: "Nominare, secondo un'opinione concordemente espressa nella trattatistica grammaticale antica, è il primo atto di conoscenza che l'uomo riesce a compiere e i grammatici della tarda latinità, dandone un'interpretazione in chiave paronomastica, ricordavano che «Il nome ha ricevuto questa definizione perché rende noti gli oggetti e le cose» («Nomen quasi notamen quod res notas efficit», in Isidoro di Siviglia)".

I nomi propri (Berruto e Cerruti, 2011) possono essere pensati come etichette, termini a referente unico che diversamente dai nomi comuni designano un individuo e non una classe. Nei termini della logica essi hanno solo estensione (definita come l'insieme degli individui a cui il termine si può applicare) e non intensione (l'insieme delle proprietà che costituiscono il concetto designato da un termine).

L'idea secondo cui i nomi propri sono caratterizzati dall'essere slegati dal loro significato era stata messa in luce anche da Gardiner (1957). La teoria dei nomi propri presenta difficoltà non ovvie a un primo sguardo: appena si considera il concetto di nome proprio ci si accorge che ad esempio il nome John non indica un solo individuo, ma una moltitudine di individui vissuti nel corso dei secoli. Inoltre è possibile usare i nomi propri con articolo e plurale ("Only a Raphael could have painted such a picture", "The new Jerusalem", "The Marys of England")¹.

Gardiner analizza alcune definizioni, quella di Mill (1872) che vede i nomi propri come un marcatore privo di significato, posto sulle cose per distinguerle le une dalle altre, e quella di Dionisio Trace, filologo e grammatico alessandrino del II secolo a.C., secondo il quale il nome proprio designa un singolo individuo, a differenza del nome comune che indica invece una classe di individui. Tale definizioni, che identificano i nomi propri come quelli usati individualmente in contrasto con quelli che sono usati comunemente, secondo Gardiner non sono inattaccabili: infatti esistono nomi applicati

¹ Gardiner (1957), p. 11-15.

individualmente che non sono nomi propri (il sole) e nomi applicati comunemente che lo sono (le Pleiadi, i Medi e i Persiani). Inoltre anche l'idea di marcatore privo di significato sembra inadeguata, perché il nome proprio, in alcuni casi, ha significato (Dartmouth, Mont Blanc).

Gardiner propone invece la seguente definizione di nome proprio²:

“A proper name is a word or group of words recognized as indicating or tending to indicate the object or objects to which it refers by virtue of its distinctive sound alone, without regard to any meaning possessed by that sound from the start, or acquired by it through association with the said object or objects.”

La definizione sottolinea l'importanza del suono distintivo del nome, dell'intenzione di chi lo assegna e del riconoscimento della validità di quel nome da parte delle persone che lo usano.

Per arrivare a questa Gardiner, nel corso del suo lavoro, aveva sottolineato la distinzione tra “parola” e “nome”: quando parliamo di una “parola” la nostra mente si dirige dal suono al significato che essa sottende; quando invece parliamo di un nome noi diamo per scontato che esiste qualcuno o qualcosa a cui quel suono corrisponde, che ne costituisce l'origine e la ragion d'essere. Egli inoltre aveva evidenziato come caratteristica del nome proprio la sua intima relazione con l'atto del nominare: secondo la sua analisi i nomi propri si differenziano dai nomi comuni proprio perché sono oggetto di un esplicito e voluto atto di nominazione.

Gardiner dedica parte del suo lavoro a confutare la visione di Russell e della sua scuola relativa ai nomi propri. Sebbene il punto di vista di Russell e la contrapposta posizione di Frege siano di fondamentale importanza per chi desideri approfondire la tematica del nome proprio, essi sono attinenti all'ambito della filosofia e allargherebbero eccessivamente il campo d'indagine di questo lavoro di tesi, dal quale sono perciò esclusi.

1.1.2 L'imposizione del nome: enunciato performativo o segnatura?

L'imposizione del nome rientra in una particolare categoria di enunciati, gli enunciati performativi, che sono stati oggetto di studio a partire dagli anni '60³.

In una serie di lezioni tenute nel 1955 ad Harvard⁴ Austin definì “performativi” quegli enunciati che non descrivono qualcosa, non sono “veri” o “falsi”, e sono tali che l'atto di pronunciare la frase costituisce l'esecuzione di un'azione (ad esempio: “Battezzo questa nave Queen Elizabeth” – mentre si rompe una bottiglia contro la prua). Questi enunciati sono tipicamente alla prima persona singolare del presente indicativo. Pronunciare le parole comunque non è l'unica condizione necessaria affinché l'atto

² Gardiner (1957), p. 43.

³ Searle, (1969), Austin (1976).

⁴ Il contenuto di queste lezioni è riportato in Austin (1976).

sia eseguito compiutamente: le circostanze devono essere appropriate e chi parla o le altre persone presenti devono eseguire anche ulteriori azioni fisiche o mentali (per battezzare una nave è indispensabile che chi parla sia la persona designata per farlo; perché sia valida una scommessa è necessario che chi la riceve ne abbia accettato le condizioni;...). Austin esamina nel dettaglio le condizioni per cui un performativo è ben posto, cioè porta felicemente a compimento l'azione. Le condizioni che elenca per la "felicità" di un enunciato performativo sono:

- deve esistere una procedura convenzionale accettata, che include l'atto di pronunciare certe parole, da parte di certe persone, in certe circostanze;
- le particolari persone e circostanze devono essere appropriate per il richiamarsi a quella particolare procedura;
- la procedura deve essere eseguita da tutti i partecipanti correttamente e completamente;
- se la procedura comporta che alcune persone debbano avere certi pensieri e sentimenti, allora le persone coinvolte devono di fatto avere quei pensieri e sentimenti.

Trasgredendo una di queste condizioni l'enunciato performativo sarà "infelice", cioè l'atto che rappresenta non sarà realizzato con successo.

All'inizio della sua opera Austin aveva definito gli enunciati performativi, felici o infelici, contrapponendoli agli enunciati constativi, o asserzioni, per i quali si può dire che sono veri o falsi. Nel corso della trattazione, però, fa cadere progressivamente questa distinzione, mostrando che i due tipi di enunciati non sono poi distinti in modo così evidente: in sintesi, allora, secondo Austin "dire" qualcosa è sempre "fare" qualcosa.

Agli enunciati in cui viene imposto un nome, oggetto di questo lavoro di tesi, si applicano le considerazioni di Austin: l'assegnazione di nome costituisce in se stessa un'azione; perché essa sia "felice", cioè condotta con successo, devono verificarsi alcune condizioni: chi impone il nome deve possedere l'autorità per farlo e deve farlo con intenzione, cioè con sentimenti e pensieri appropriati; le circostanze in cui l'assegnazione di nome avviene devono essere anch'esse appropriate.

Gli enunciati performativi nell'ebraico biblico sono stati trattati da Waltke e O'Connor (1990) nel paragrafo "instantaneous perfective"⁵ e sono l'oggetto del contributo di Hillers (1995), secondo il quale essi potrebbero costituire parte di un rituale. Hillers elenca una serie di enunciati performativi tratti dalla Bibbia secondo il seguente criterio: presentano un verbo alla prima persona singolare del perfetto, che si traduce in modo inusuale con il presente, pur non rientrando tra i verbi che esprimono emozioni. Tra questi troviamo: "Pongo (נָתַתִּי) il mio arco sulle nubi, perché sia il segno dell'alleanza tra me e la terra." (Gen 9,13); "Gli rispose: «Ecco, ti ho favorito anche in questo (נִשְׂאֵתִי פִּיךָ), di non distruggere la città di cui hai parlato.»" (Gen 19,21); "Il Faraone disse a Giuseppe: «Ecco io ti metto a capo (נָתַתִּי) di

⁵ Waltke e O'Connor (1990), p. 488: "An *instantaneous perfective* represents a situation occurring at the very instant the expression is uttered. This use appears chiefly with *verba dicendi* ('verbs of speaking', swearing, declaring, advising, etc.) or gestures associated with speaking."

tutta la terra d'Egitto. »” (Gen 41,41). Nel suo elenco di passi biblici Hillers non include occorrenze di imposizione o cambiamento di nome.

Un approccio completamente diverso è quello di Giorgio Agamben (2008), che fa riferimento alla visione premoderna del nome proprio come segno della realtà nascosta delle cose.

Il filosofo esamina dapprima l'opera di Paracelso⁶ (1493-1541) secondo il quale tutte le cose portano un segno che manifesta e rivela le loro qualità invisibili. Attraverso i segni l'uomo può conoscere ciò che in ogni cosa è stato segnato. La *signatura* è la scienza attraverso cui ciò che è nascosto viene trovato.

Secondo Paracelso i segnatori sono tre: l'uomo, l'arceo (*archeus*) e le stelle (*astra*). Adamo è il primo segnatore, in quanto conferisce i nomi appropriati agli animali (Gen 2,19-20). I segni degli astri manifestano la forza e la virtù soprannaturale: di essi si occupano le scienze divinatorie, come fisiognomica e chiromanzia che permettono di scoprire nei segni impressi dagli astri sul volto, le membra o le mani degli uomini il segreto dell' "uomo interno". I segni degli astri non devono però essere subiti passivamente: "l'uomo saggio può governare e padroneggiare la stella e non viceversa. Un uomo bestiale è invece dominato dalla stella...".

Uno dei punti evidenziati da Agamben nel corso della sua discussione è il seguente: la segnatura non implica esclusivamente una relazione da causa a effetto, ma una relazione più complessa, che retroagisce sul segnatore.

Anche i sacramenti della religione cristiana, come descritti nelle opere di Ambrogio, Agostino, Ugo di San Vittore, Tommaso, sono secondo Agamben esempi di segnatura.

1.2 Il nome proprio nel mondo antico

Scopo di questo capitolo è investigare l'importanza del nome nelle culture contemporanee a Israele, nell'epoca di formazione del testo della Bibbia ebraica. Prima di ciò, si è voluto dare uno sguardo al modo di pensare delle società primitive di oggi e ai documenti che risalgono al periodo dell'emergere della scrittura.

1.2.1 Società primitive

Il nome come elemento costitutivo della personalità

Nella vita delle società primitive il nome riveste un'importanza fondamentale. Lo sottolinea uno studio di Lucien Lévy-Bruhl (1927) che si occupa delle istituzioni, degli usi, e delle rappresentazioni collettive di alcune popolazioni presenti in Papua Nuova Guinea, Guiana, Nuova Zelanda, Ruanda.

⁶ *De natura rerum*, IX libro *De signatura rerum naturalium*.

Nella parte del libro che tratta la concezione della vita e della morte dell'individuo, egli osserva che nelle società primitive di Nuova Guinea, Africa equatoriale, Madagascar, il neonato non è considerato veramente un uomo, è un essere ancora legato al mondo degli spiriti; la sua morte non provoca dolore, non si fa lutto per lui, addirittura si giustifica l'infanticidio. L'evento della nascita non riguarda la tribù, non è un'occasione per far festa, è piuttosto un fatto individuale. Il neonato non viene neppure contato nel numero di figli di una famiglia, come hanno riscontrato gli antropologi che tentavano di realizzare un censimento sommario della popolazione di alcuni villaggi. Le cose cambiano quando al bambino viene assegnato un nome: questo non è una semplice etichetta, ma è ciò che rende il neonato un piccolo d'uomo, è un elemento costitutivo della personalità, un simbolo caratteristico. Il nome è ciò che crea l'individualità del nuovo essere umano. Ricevere un nome è realmente il punto di partenza della vita. Dare il nome è probabilmente il dovere più serio dei genitori e deve essere compiuto in una cerimonia di conveniente dignità.

Anche la scelta del nome è importante: un neonato può divenire un essere umano ricevendo il nome di un suo antenato. L'antenato, che era un uomo, rivive in lui ed è il tramite attraverso il quale il neonato è integrato nel suo gruppo familiare. Più che assegnare un nome è allora necessario "scoprire" il nome del nuovo nato. Lévy-Bruhl descrive la credenza nella reincarnazione presso gli eschimesi del delta del Mackenzie e dello stretto di Bering, secondo quanto riportato da Stefansson e Wissler (1978): il nuovo nato accoglie l'anima (*atka*) di un suo antenato e il suo nome, che sono un'unica realtà, ma nello stesso tempo, anche il nome desidera entrare nel neonato; queste popolazioni infatti si rappresentano il nome come un essere dotato di volontà.

A proposito del cambiamento di nome, Lévy-Bruhl richiama il momento particolare dell'adolescenza: in questo periodo della vita il nome dell'antenato, assegnato poco dopo la nascita, perde la funzione di tramite che garantisce l'appartenenza alla famiglia e lascia il posto a un nuovo nome che dimostra l'avvenuta crescita del ragazzo, la sua indipendenza, l'affermarsi della sua individualità. Durante la cerimonia di iniziazione, dopo aver superato una serie di prove che simboleggiano una morte e una nuova nascita, l'adolescente riceve un nuovo nome e diventa membro del gruppo a tutti gli effetti. Questa volta è integrato nel gruppo sociale a titolo personale: può sposarsi, creare una famiglia autonoma. Al contrario chi non è iniziato non conta niente all'interno della tribù, non fa parte di nessun gruppo sociale –né direttamente né in modo mediato-, non ha diritti, non può ereditare beni dalla famiglia, è esposto al disprezzo di tutti, uomini e donne, è un essere "nullo".

1.2.2 Mesopotamia e Siria-Palestina

Il nome come strumento di conoscenza

Il ruolo del nome, sia proprio che comune, appare evidente nei primi documenti scritti, in particolare nelle "liste", oggetto del lavoro di Goody (1987). L'emergere della scrittura si colloca in Mesopotamia alla fine del IV millennio a.C., nell'ambito della civiltà sumerica, quando dalle prime

etichette in argilla con fori e tracce di sigilli si passa ai pittogrammi e alla scrittura cuneiforme su tavolette. La stragrande maggioranza delle tavolette era costituita da documenti amministrativi e iscrizioni votive. Solo nella prima metà del II millennio a.C., quando il sumero non era più lingua parlata, ma solo scritta e aveva lasciato il posto all'accadico, si trovano le prime composizioni storico-letterarie si parla di "corrente della tradizione", circa 50 poemi epici o testi mitologici, che richiamano i prototipi sumerici della creazione del mondo, degli uomini, delle arti e le vicende delle divinità, testi che mostrano affinità con la letteratura ebraica e omerica. E' necessario notare che la massa del materiale scritto non appartiene alla corrente della tradizione, ma è costituita da documenti amministrativi ed economici dei templi e palazzi babilonesi (circa 150.000 iscrizioni cuneiformi), lettere, documenti legali (atti di compravendita, affitto, prestito; atti di adozione, matrimoniali, testamentari), liste e promemoria di negozianti, segretari, banchieri; documentazioni tributarie. Questi documenti hanno forma diversa da quella del discorso orale, sono delle liste.

Proprio nelle liste, la cui struttura caratteristica e la cui funzione sono esaminate in dettaglio da Goody, compaiono in particolare i nomi, sia comuni che propri, elementi base del linguaggio scritto nelle prime fasi della sua formazione. Goody tratta:

- liste amministrative: liste di re in sumero; testi di esecrazione, liste di città e luoghi in egiziano; liste di luoghi, tribù, tabù, prescrizioni alimentari in ebraico all'interno della Bibbia (il capitolo 11 del libro del Levitico è una lista di cibi consentiti o proibiti);
- liste di avvenimenti: liste di re, annali e cronache che segnano la nascita e lo sviluppo della storiografia; un esempio è il poema epico sumerico di Atrahasis, datato prima dell'inizio del II millennio a.C., che collega in un unico racconto gli avvenimenti dalla creazione del mondo al diluvio attraverso "liste dei re" o genealogie riassuntive, analoghe alle *toledot* ebraiche; un altro esempio è costituito dalla lista dei predecessori del governante locale Ukhotepe, che abbraccia circa 600 anni di storia egiziana in perfetto ordine cronologico;
- liste lessicali: meno comuni di quelle amministrative, ma presenti fin da prima del 3000 a.C., su tavolette sumeriche; sono liste di parole a fini di studio, come un testo di botanica-zoologia con centinaia di nomi di alberi, uccelli, oggetti lignei, caratterizzati dalla presenza di un determinativo che colloca le voci in una specifica categoria lessicale; Gardiner (1947) le chiama "testi scolastici" e nota anche raggruppamenti di termini contenenti certi elementi sillabici, ad esempio l'elemento *ku*, primi passi in direzione di un'enciclopedia; l'attività di elencazione si propone di classificare il mondo per conoscerlo;
- lessici onomastici egiziani: più tardi delle liste mesopotamiche, successivi al 1100 a.C.; Gardiner (1947) tratta le liste di Ramses e di Amenophis: queste liste sono ordinate secondo concetti in opposizione (oscurità-luce) o secondo gerarchie (dall'alto al basso, da dèi maggiori a semidei, da occupazioni nobili a occupazioni umili).

Dallo studio di Goody si deduce che il nome proprio nell'antichità costituì il punto di partenza da cui si sarebbe sviluppata la storiografia, come attestato dalle liste di re e dalle genealogie riassuntive

nelle diverse lingue che permettono di ricostruire la cronologia degli eventi; esso segna anche l'inizio della scienza, dato lo scriba nell'attività di elencazione classifica il mondo per conoscerlo. Il nome è allora uno strumento fondamentale per il raggiungimento e la trasmissione della conoscenza.

Il nome come mezzo per superare la morte, come equivalente dell'esistenza.

Il potere dei nomi e le strategie dell'antico Oriente per la conservazione di sé sono l'oggetto dello studio di Radner (2005) che, esaminando testi sumerici e accadici a partire dall'emergere della scrittura fino al III sec. a.C., mette in luce altri significati del nome proprio.

Nel Vicino Oriente antico c'è grande attenzione al superamento del limite dell'esistenza fisica dell'individuo, che può avvenire attraverso il nome. Infatti la personalità dell'uomo si ritiene composta da tre elementi: corpo, nome e spirito; gli ultimi due, essendo privi di corpo materiale, aprono all'uomo la possibilità di continuare l'esistenza dopo la morte. Mentre lo spirito trova il suo punto d'arrivo nell'aldilà, il mondo sotterraneo senza ritorno, il nome dell'individuo resta anche dopo la morte nel nostro mondo. Esso è un elemento fondamentale per garantire la continuazione dell'esistenza e deve essere "ancorato" nel miglior modo possibile, sia in forma orale che scritta. Per questo acquista una fondamentale importanza il "geschriebene Name" (nome scritto), presente nelle iscrizioni sumeriche e accadiche: nel "geschriebene Name" si dà al nome un corpo materiale resistente, una consistenza fisica.

Secondo la Radner, l'idea del potere dei nomi è un elemento del pensiero antico orientale che permane nell'arco di tremila anni.

Il nome è un elemento chiave che indica:

- un'entità individuale (questo è il suo significato base);
- la gloria, la rinomanza;
- la discendenza, cioè il legame tra generazioni all'interno di una famiglia.

Radner esamina iscrizioni ("geschriebene Name"), composizioni letterarie, testi quotidiani (lettere, resoconti contabili), dai quali ricava che i portatori di nome sono, oltre alle persone, anche animali domestici, luoghi e costruzioni, come templi e palazzi.

Attraverso il suo studio può affermare che nelle culture dell'antico Oriente il nome e il suo portatore sono percepiti come due realtà interscambiabili, l'esistenza dell'uno e collegata all'esistenza dell'altro. Il principio del parallelismo tra esistenza e nome si osserva in testi sumerici come "...Persone, donne e uomini, nei quali c'è respiro di vita e che hanno un nome..."⁷, nel quale il respiro e il nome sono elementi che descrivono in modo completo l'umanità.

Nome ed esistenza sono strettamente collegati anche nei primi versi dell'*Enuma eliš*, il poema accadico della creazione del mondo, in cui la condizione del mondo prima dell'intervento degli dèi è identificata con la mancanza di nome:

⁷ Radner (2005), p. 15, "...Menschen, Frauen und Manner, bei denen Lebenshauch vorhanden ist und die einen Namen haben...".

“Quando in alto il cielo non era ancora stato nominato
e in basso la terra non era ancora stata nominata...”⁸

Il nome come strumento della creazione, come descrizione delle prerogative della divinità.

L'*Enuma eliš* e le sue somiglianze con il racconto della creazione nella Bibbia ebraica sono stati trattati anche da Zanovello (2006). Il poema narra il combattimento tra gli dèi babilonesi del caos primordiale, Apsu, dio delle acque dolci e Tiamat dea delle acque salate, inizialmente mescolate tra loro, e del prevalere del dio Marduk.

Il processo di creazione è immaginato come realizzazione di un mondo ordinato opposto al caos iniziale: la realizzazione di un ordine cosmico passa per l'assegnazione del nome agli elementi del cosmo, cielo e terra per primi.

Il ruolo del nome è anche di descrivere e sviluppare i concetti: Marduk, il dio vincitore, viene esaltato attraverso l'elencazione e la lode dei suoi cinquanta nomi: ognuno di essi ne illustra una funzione, una prerogativa. L'elenco enumera e sviluppa tutte le potenzialità del dio.

Il nome come marcatore culturale.

Una ulteriore valenza del nome proprio consiste nel suo essere un segno dell'appartenenza a un determinato gruppo etnico-linguistico. Lo sottolinea Cussini (2004) studiando dal punto di vista dell'onomastica una serie di iscrizioni in aramaico palmireno, datate tra il primo e il terzo secolo d.C.: “Il nome proprio semitico in genere, per la sua caratteristica formazione «a frase», che può contenere elementi verbali, nominali, oltre a un teonimo, fornisce dati relativi al culto, alla lingua, e quindi, in qualche misura, anche all'appartenenza dell'individuo in questione ad un determinato raggruppamento linguistico e culturale”. A Palmira erano diffusi i nomi-frase con teonimo arabo, come ad esempio Wahaballat⁹ “dono di Allat”, frase nominale che si riferisce a una delle maggiori divinità arabe. Un altro esempio è *mkbl*¹⁰, nome-frase di tipo interrogativo “Chi è come (il dio) Bel?”. Questo nome è modellato sull'accadico **mannu-kî*+teonimo e si ritrova nell'onomastica ebraica nelle forme *mikayah* e *mika'el*.

Cussini evidenzia che la diffusione dei nomi propri dipende anche da fattori come moda e popolarità, e che è necessario procedere con cautela quando si voglia trarre conclusioni sulla composizione della popolazione di un sito sulla base dell'onomastica. Nel caso di Palmira, lo studio onomastico ha permesso di dimostrare l'interazione di molteplici fattori culturali e linguistici nella vita della città: in particolare la rilevanza dell'elemento aramaico e del culto di divinità mesopotamiche, assieme alla penetrazione del culto di divinità arabe.

⁸ Radner (2005), p. 15: *Enuma Eliš* I 1-2, citato secondo il testo di Lambert e Parker (1966).

⁹ Hillers e Cussini (1996), iscrizione P0208.

¹⁰ Hillers e Cussini (1996), P0896, P1769, P2076.

1.2.3 Egitto

Il nome come equivalente dell'essenza

Una trattazione sull'importanza del nome nell'antico Egitto allargherebbe eccessivamente l'ambito di questo lavoro di tesi. Tuttavia, citando Eliade (1987), si può dire che “il nome e il suo potere avevano grande importanza nell'antico Egitto. Il nome più potente di una divinità era il suo nome segreto, come risulta evidente dalla storia di Iside, che inganna il supremo dio Re fino a fargli rivelare il suo nome segreto, in modo da appropriarsi del suo potere. In Egitto il nome di un dio, di una persona o di una divinità erano equivalenti alla sua intima essenza: senza *ren*, “nome”, non c'è esistenza. Nel caso degli esseri umani *ren* ha importanza uguale a *ka*, lo spirito individuale o forza vitale.”

1.2.4 Grecia

Il nome: voluto dalla divinità o imposto dall'uomo come risultato di una convenzione

Belardi (2001) confrontando l'imposizione dei nomi nella Genesi, nei filosofi presocratici e in Platone, osserva che esiste un'apparente contraddizione tra le distinte azioni dei due “impositori di nomi”, Dio e l'uomo, nei primi due capitoli della Genesi. Nel primo racconto della creazione Dio assegna nomi a luce e tenebre, al firmamento, all'asciutto e alla massa delle acque: questa nominazione, decisa dalla divinità, assomiglia a quella che secoli dopo i greci concepiranno come nominazione voluta dalla natura o da un essere sovrumano. La nominazione impartita dall'uomo, signore dei nomi, che compare nel racconto yahwista del secondo capitolo, anticipa invece la tesi alternativa dei greci, secondo la quale i nomi sono quelli che sono in seguito a una convenzione stabilita tra gli esseri umani.

L'autore ritiene che i due modi di imporre i nomi non siano in contrasto, ma si integrino: Dio assegna nomi alle entità che hanno dimensione sovrumana (giorno, notte, cielo, terra, mare), creati prima dell'uomo; ad Adamo è affidata la nominazione delle realtà create successivamente all'uomo stesso, che Dio ha sottomesso all'uomo. Nella Genesi c'è una concezione unitaria dell'imposizione dei nomi, diversa dalle tesi contrastanti dei greci: sono presenti due domini di nominazione distinti ma ordinati gerarchicamente, l'area di nominazione cosmogonica, che spetta a Dio, e l'area di nominazione “terrestre”, che comprende le realtà che l'uomo domina attraverso la conoscenza, che può classificare. Questa visione, secondo l'autore, è il frutto di un compromesso tra una visione più teocentrica e una visione più antropocentrica, pensato in modo da risultare coerente e accettabile.

Per Eraclito (VI-V sec. a.C.) l'universo è un tutto unico, senza principio né fine, ma in sé continuamente mobile. Egli non si interroga esplicitamente sul “costituirsi” dei nomi. Osserva però che in alcuni casi il nome richiama due significati opposti: “Il nome dell'arco (*bios*) è, dunque, vita, ma la

sua opera è morte”¹¹. Eraclito scopre nelle singole parole il riflettersi del reale, secondo la dinamicità dialettica dei contrari. Se i nomi sono lo specchio della realtà – una realtà retta da un principio interno di relazione – il logos (verbo/parola, discorso, pensiero) è il correlato mentale del mondo e nei nomi si rispecchia questa realtà fatta di componenti in relazione reciproca, magari antitetica.

Parmenide (VI-V sec. a.C.) concepisce l’essere come un unico Uno compatto, indivisibile¹² e immobile, privo di moto, non esposto ad alcun divenire, ad alcuna trasformazione¹³. In Parmenide compare in modo esplicito la nozione dell’imporre i nomi, ma questi sono incapaci di rappresentare l’Uno: i nomi delle cose sono aleatori e infondati come le cose stesse; nella loro molteplicità, essi raffigurano erroneamente una molteplicità di oggetti, che di fatto è incompatibile con l’unicità e indivisibilità dell’essere, e di conseguenza non sono in grado di comunicare niente del “vero” reale: “perciò soltanto nome è ciò che i mortali hanno fissato, convinti che sia verità: il nascere e il perire, l’essere e il non essere, il cambiamento di luogo e il mutamento del colore brillante”¹⁴.

¹¹ Frammento B 48, secondo la numerazione di Diels e Kranz (1952), citato secondo Belardi (2001), qui e nel seguito.

¹² B 8, 22.

¹³ B 8, 37-38.

¹⁴ B 8, 37-41.

Cap. 2 Il nome proprio nella Bibbia ebraica

2.1 Significato del nome proprio

Nella Bibbia ebraica è possibile ritrovare, oltre al significato base cioè la denominazione di un'entità individuale, molti dei significati associati al nome proprio nelle culture del Vicino Oriente antico.

2.1.1 Mezzo di conoscenza

Come già accennato nel sottoparagrafo 1.2.2, Goody (1977) considera le *toledot* bibliche un esempio di liste di avvenimenti e inquadra nella categoria delle liste amministrative gli elenchi di luoghi, tribù, tabù e prescrizioni alimentari presenti nella Bibbia.

Un'eco dell'organizzazione del sapere per liste nominali si trova anche nel primo racconto della creazione (Gen 1,1-2,4a): piante e animali sono creati da Dio ciascuno secondo la loro specie (למיניהם). L'espressione למי+ suffisso ricorre dieci volte in questo racconto, anche se i nomi specifici di piante e animali non sono riportati. Secondo Westermann (1971) il redattore dimostra il suo interesse per la vegetazione e per la fauna nella loro articolazione e suddivisione in grandi gruppi e si sforza di riconoscere e rappresentare il mondo presente come totalità articolata nei suoi elementi costitutivi. Questa rappresentazione della creazione è frutto dell'atteggiamento di chi desidera conoscere il mondo e esporre obiettivamente ciò che è conosciuto.

L'idea dell'assegnazione del nome come atto di conoscenza è presente in Stone (2007). Egli si interroga sulla relazione tra nominazione e creazione nei due racconti della creazione in Genesi 1 e 2, in particolare nell'episodio dell'assegnazione del nome agli animali da parte di Adamo. Esaminando le differenze tra i due racconti della creazione, Gen 1,1-2,4a e Gen 2,4b-25, Stone sottolinea che nel primo racconto l'uomo è creato dopo tutti gli altri esseri viventi, a immagine e somiglianza di Dio, maschio e femmina; nel secondo, invece, l'uomo è creato per primo e gli animali sono creati solo in un secondo momento, perché l'uomo possa trovare un aiuto che gli sia simile. Stone sostiene che solo con l'atto di assegnare loro un nome il primo uomo può conoscere gli animali e verificare se qualcuno di loro sia l'aiuto di cui ha bisogno: dare il nome, secondo lui, è conoscere, cioè discernere nella sua essenza ciò che Dio ha già creato. Questo avverrà anche nel versetto Gen 2,23 quando finalmente l'uomo riconoscerà nella donna l' "aiuto simile a lui" e le darà un nome.

L'imposizione di nome è vista come un atto di conoscenza da Ramsey (1998), a cui si farà riferimento nel sottoparagrafo 2.2.4.

2.1.2 Sinonimo di fama, gloria, discendenza, mezzo per superare la morte

Abba (1962) elenca alcuni esempi tratti dalla Bibbia in cui il nome indica fama, gloria e rinomanza, valori che rimangono anche dopo la morte: i costruttori della torre di Babele cercano di ottenere notorietà attraverso la grandezza della loro opera (“Facciamoci un nome”, Gen 11,4). Ad Abramo Dio promette rinomanza se obbedirà al suo comando (“Farò di te una grande nazione e ti benedirò, renderò grande il tuo nome e possa tu essere una benedizione.”, Gen 12,2).

In Qoèlet il termine “nome” da solo significa “buona reputazione”, che è il massimo valore nella vita: (טוב שם משמון טוב) “Un buon nome è preferibile a unguento profumato”, Qo 7,1). Al contrario, gli uomini stolti sono detti “senza nome” (בְּנֵי-נֶבֶל גַּם-בְּנֵי בְלִי-שֵׁם, Gb 30,8).

Anche Reiterer (1989), alla voce “nome” (שם) del *Grande lessico dell'Antico Testamento*, sottolinea che il nome indica notorietà. Dopo che Booz ha riscattato Rut, gli anziani esprimono un’esortazione: “Procurati ricchezza in Èfrata, fatti un nome in Betlemme!” (Rt 4,11)

Nella Bibbia, secondo Abba (1962), l’esistenza personale di un uomo è perpetuata dopo la morte anche attraverso la sua discendenza, in quanto essa porta il suo nome. Annientare il nome è una prospettiva terribile perché distrugge il prolungamento dell’esistenza di chi lo possiede (“Ma tu giurami ora per il Signore che non eliminerai dopo di me la mia discendenza e non cancellerai il mio nome dalla casa di mio padre”, 1 Sam 24,22).

2.1.3 Condizione per l’esistenza

Nel pensiero ebraico come in quello babilonese il nome è legato in modo inscindibile all’esistenza: nulla esiste senza un nome (“Ciò che esiste, da tempo ha avuto un nome”, Qo 6,10)¹.

Reiterer (1989) cita a questo proposito l’ultimo versetto del Salmo 83, nel quale due frasi nominali asseriscono che Dio, indicato col tetragramma YHWH, esiste: וַיֵּדְעוּ כִּי-אַתָּה שְׁמוֹךָ יְהוָה “Sappiano che tu – il tuo nome è YHWH –“ (Sal 83,19)².

Reiterer aggiunge inoltre che nella polemica contro la religione cananea Dio fa sì che i nomi dei Baal, gli dèi stranieri, spariscano, in modo che nessuno ricordi più il loro nome: “Le toglierò dalla bocca i nomi dei Baal e non saranno più chiamati per nome (Os 2,19). Eliminare il nome degli idoli significa eliminarne la presenza nella vita del popolo.

¹Abba(1962).

² La traduzione CEI 2008 (“Sappiano che il tuo nome è «Signore». “) non permette di apprezzare l’osservazione di Reiterer.

2.1.4 Strumento della creazione

Fin dai primi versetti della Bibbia ebraica il nome è presente come strumento della creazione: in Gen 1 gli elementi primordiali del cosmo vengono creati da Dio attraverso un atto di separazione a cui segue una nominazione (Beauchamp, 2005).

Abba (1962) sottolinea che la creazione non è completa finché tutte le creature non hanno ricevuto il loro nome (Gen 2,18-23).

Anche nei profeti si trovano riferimenti al nome collegato alla creazione:

שְׂאוּ מַרוֹם עֵינֵיכֶם וּרְאוּ מִי־בָרָא אֱלֹהִים
הַמוֹצִיא בְּמִסְפָּר צְבָאָם לְכֹלֹם בְּשֵׁם יִקְרָא
מֶרֶב אוֹנִים וְאַמִּיץ כַּח אִישׁ לֹא נֶעְדָּר:

Levate in alto i vostri occhi e guardate. Chi ha creato tali cose?

Egli fa uscire in numero preciso il loro esercito e le chiama tutte per nome.

per la sua onnipotenza e il vigore della sua forza non ne manca alcuna. (Is 40,26)

2.1.5 Marcatore culturale

L'idea del nome come indicatore dell'appartenenza a un certo gruppo linguistico-culturale era stata espressa già da Gray (1896) nel suo studio sui nomi propri ebraici: egli aveva osservato che l'atto di imporre il nome a un bambino dava ai genitori l'opportunità di esprimere il loro credo religioso, sotto forma di gratitudine per il passato e speranza per il futuro. Suddividendo i nomi propri ebraici in classi e studiandone la distribuzione nel corso della storia del popolo di Israele egli ha tratto indicazioni sulla mentalità diffusa in ciascun periodo: i nomi diffusi soprattutto nel periodo pre-davidico riflettono il pensiero di tribù non sedentarizzate e disunite; quelli del periodo davidico dovrebbero mostrare i segni dell'unità nazionale; i nomi del periodo degli ultimi re dovrebbero illustrare l'insegnamento dei profeti; quelli del periodo post-esilico dovrebbero mostrare l'influenza dell'insegnamento dei profeti durante l'esilio.

L'analisi dei nomi propri di persona ebraici fu sviluppata da Noth (1928) che evidenziò l'importanza della loro struttura grammaticale a frase e la frequente presenza dell'elemento teoforico, fattori che permettono di collegare il nome all'ambiente culturale di appartenenza.

Noth studiò i nomi propri ebraici nel contesto dell'assegnazione di nome tra le popolazioni semitiche dell'antichità e considerò, oltre alla Bibbia ebraica, gli ostraca di Samaria, i papiri di Elefantina e le tavolette dell'archivio dei Murašu. Egli classificò i nomi propri semitici in tre classi:

- nomi-parola (*Wortnamen*), che possono essere:

- costituiti da un singolo termine, spesso hanno significato profano; tra questi si trovano nomi di animali סוסי (Susì da סוס “cavallo”, Num 13,11), o piante תמר (Tamar, “palma”, Gen 38,6) usati come nomi di persona;
- formati da legami genitivali, in particolare composti con עבד (“servo”), איש (“uomo”), מתן (“dono”), מעשה (“opera”), ad esempio עבדיה (Abdia o Obadia, “servitore di YHWH”);
- nomi-frase (*Satznamen*), che comprendono in sé una frase completa, suddivisi in:
 - nomi che contengono una frase nominale (nella forma più semplice l'accostamento di due nomi), come אביגיל (Abigàil, “mio padre è gioia”, 1 Sam 25,3)³;
 - nomi che contengono una frase verbale, come יהצאל (Iacseèl, “El divide”, Num 26,48);
- nomi abbreviati (ipocoristici), ad esempio עזר (Ezer, “aiuto”, Ne 3,19) è spiegato come abbreviazione di אליעזר (Elièzer, “Dio è aiuto”, Gen 15,2).

2.1.6 Equivalente dell'essenza

Riguardo a questo aspetto le tesi degli studiosi sono contrastanti. La discussione è complicata dal fatto che in essa si intrecciano argomentazioni che riguardano due ambiti distinti: il nome dell'uomo e il nome di Dio.

Nome dell'uomo

Noth (1928) aveva sentito la necessità di specificare che il suo studio non trattava il significato del nome, la sua “potenza” (*Macht*) e il suo intimo collegamento con la persona che lo porta⁴.

Al contrario, l'idea che il nome racchiuda in sé in qualche modo l'essenza o il destino della persona che lo porta è presente nelle opere di numerosi autori⁵.

Abba (1962), ad esempio, pur rifiutando l'idea, da lui detta primitiva, che il potere di una persona risieda nel suo nome, cosicché conoscere il nome di una persona permetta di avere un potere su di essa, afferma esplicitamente che nel pensiero biblico il nome non è semplicemente un segno di identificazione, ma una espressione della natura intima di chi lo possiede⁶. Come esempio di questo cita lo sfogo di Esaù che, attraverso il gioco di parole tra il nome del fratello יעקב (Giacobbe) e la radice עקב (“ingannare, soppiantare”), protesta con il padre Isacco: “Forse perché si chiama Giacobbe mi ha soppiantato già due volte?” (Gen 27,36). Il nome, secondo Abba, possiede addirittura un potere

³ Noth non fornisce la traduzione del nome; qui e nel seguito del paragrafo si è fatto riferimento a Scerbo (1912).

⁴ Egli rinvia alle opere di Giesebrecht (1901) per l'Antico Testamento, Obbink (1925) per l'Egitto e Hirzel (1921) per la Grecia e Roma.

⁵ Una rassegna si trova negli articoli di Ramsey (1988) e Marks (1995), che mettono in discussione la validità di tale concezione.

⁶ “In biblical thought a name is not a mere label of identification; it is an expression of the essential nature of its bearer”, Abba (1962), p. 500.

intrinseco su chi lo porta: lo obbliga a conformarsi alla sua natura intrinseca, espressa appunto dal suo nome. Così Abigàil si scusa per suo marito Nabal (“stolto”):

כְּשֵׁמוֹ כִּן-הוּא נָבָל שְׁמוֹ וְנִבְלָה עִמּוֹ

“Com’è il suo nome, così è lui: stolto si chiama e stoltezza è in lui.” (1 Sam 25,25)⁷.

Un cambiamento di nome, perciò, accompagna un cambiamento nella personalità, come nel caso di Giacobbe che diventa Israele (Gen 32,29).

Anche von Rad (1962), commentando l’episodio del rovelto ardente (Es 3) in cui Dio rivela il suo nome a Mosè, fa riferimento al legame tra il nome e chi lo porta e fa notare che: “per la concezione antica, il nome era ben più che un semplice suono: fra il nome e chi lo portava esisteva uno stretto rapporto essenziale. L’uomo esiste nel suo nome, e perciò il nome ne esprime in certa misura la sostanza stessa, o almeno la potenza che gli è propria”⁸.

Riguardo a questa “magia del nome”, Scholem (1970) osserva che essa ha svolto un grande ruolo nel mondo orientale in cui si sviluppò l’ebraismo, in particolare nella religione egizia. Egli fa notare però che la magia della parola è un’esperienza umana fondamentale molto più ampia: “Non c’è bisogno della speculazione religiosa per sapere che le parole hanno un potere che va ben oltre ogni «comprendere»: ne è una prova l’esperienza del poeta, del mistico e di chiunque, parlando, gusti a fondo l’aspetto sensibile della parola”⁹. Da questa esperienza, secondo Scholem, nasce l’idea del potere dei nomi e del loro uso magico, idea impostasi successivamente, in seguito a impulsi esterni ma anche interni, nel giudaismo storico, tra gli scribi e gli scrittori apocalittici.

Sintetizzando le diverse posizioni Reiterer (1989) afferma che vi sono rari casi in cui il termine ebraico per nome (שֵׁם) si avvicina al valore di essenza ma “sostenere che שֵׁם equivalga a una definizione dell’essenza è una tesi non corroborata dalle attestazioni”¹⁰.

Nome di Dio¹¹

Il nome di Dio, secondo Abba (1962), è il tramite della rivelazione: fa presente ciò che Dio ha manifestato di sé e ciò che desidera sia conosciuto dall’uomo. Il nome di Dio compare frequentemente come sinonimo di Dio stesso: egli è oggetto di timore (“avendo timore di questo nome glorioso e

⁷ Cei 2008 traduce: “Egli è come il suo nome: stolto si chiama e stoltezza è in lui”.

⁸ Ed. italiana, p. 213-214.

⁹Scholem (1970), p. 19-20 ed. italiana.

¹⁰Reiterer (1989), p. 462.

¹¹ In questa sede non si intende trattare in generale il tema del nome di Dio nella Bibbia, che da solo richiederebbe ben più di un semplice lavoro di tesi, né si vuole discutere l’insieme dei nomi con cui la Bibbia si riferisce a Dio (vedere ad esempio Tadiello, 2012). Ci si limiterà solo a riportare il punto di vista di alcuni autori sulla relazione tra il nome di Dio e Dio stesso, come appare nel testo biblico.

terribile del Signore, tuo Dio”, Dt 28,58), di amore (“in te si allietino quanti amano il tuo nome”, Sal 5,12), di preghiera e di lode (“Per questo ti loderò, Signore, tra le genti e canterò inni al tuo nome”, 2Sam 22,50).

Il fatto che nella Bibbia il nome di Dio compaia come realtà intercambiabile con Dio stesso è affermato anche da Reiterer (1989) che cita l’episodio del rovetto ardente. In Es 3,15 dopo aver rivelato il suo nome a Mosè, Dio aggiunge, attraverso due frasi nominali: **יְהוָה שְׁמִי לְעֹלָם** “Questo è il mio nome per sempre” e **יְהוָה זְכָרִי לְדָר דָּר** “questo è il mio ricordo di generazione in generazione.” In questo contesto, secondo Reiterer **שֵׁם** rappresenta più che un nome pronunciabile: **שֵׁם** e **זְכָר** rendono presente lo stesso YHWH, colui che ha promesso di liberare il suo popolo dalla schiavitù (Es 3,8).

L’identificazione tra Dio e il suo nome potrebbe far pensare che la Bibbia contempra un uso magico del nome di Dio. Scholem (1970) e von Rad (1962) contraddicono nettamente questa ipotesi.

Commentando il racconto di Es 3, Scholem (1970) afferma che, sebbene il passo in questione sia scritto con grandissima solennità, in esso l’aspetto magico manca palesemente: “il Nome così specificato è privo di qualsiasi aura magica, un’aura che la Torah cerca il più possibile di tenere lontana non soltanto da esso, ma anche dalla parola in generale”¹². Citando Jacob (1903) egli osserva che “di fronte al decisivo significato sacramentale che la parola possiede nel paganesimo coevo, balza all’occhio il fatto che nella religione israelitica, e in particolare nel suo rituale, essa non ha alcun ruolo. Il silenzio è così assoluto che può essere interpretato solo come intenzionale. In tutti i suoi atti il sacerdote d’Israele resta completamente muto, eccezion fatta per la benedizione che egli pronuncia ad alta voce. ... Se consideriamo le numerose somiglianze che esistono tra il culto di Israele e le altre religioni del mondo antico, tale silenzio può essere solo un’opposizione consapevole. Bisognava evitare l’impressione che la parola avesse un potere intrinseco, che la formula prescritta possedesse effetti magici”¹³.

Secondo Scholem l’idea del potere dei nomi e del loro uso magico, diffusasi nel giudaismo storico, poteva coinvolgere anche la concezione biblica del nome di Dio e del suo immenso potere. Scholem vede però in molti passi delle scritture, soprattutto del Deuteronomio, un’affermazione della netta distinzione tra Dio che permane nella trascendenza e il suo nome, presente nel tempio: il nome diventa quasi la quintessenza del sacro, di ciò che è assolutamente inattingibile. Tutto ciò che circonda il nome è degno di totale rispetto, e questo condiziona ogni tentativo di affermare qualcosa su di esso o di fissarlo in definizioni. Un momento fondamentale di questo sviluppo si ha quando il nome diviene impronunciabile: in un primo tempo era permesso pronunciarlo in alcune circostanze solenni, poi, dopo la distruzione del secondo tempio questa azione diviene assolutamente proibita. Tale impronunciabilità gli conferisce, per la sensibilità ebraica, un carattere abissale e inesauribile.

¹² Scholem (1970), p. 17 ed. italiana.

¹³ Scholem (1970), p. 17-18.

Von Rad (1962) osserva che la rivelazione del nome di Dio in Es 3 fa seguito a una esplicita richiesta di Mosè. Nell'antico Oriente era necessario conoscere il nome della divinità per poterla invocare, per poter istituire un culto, un rapporto di comunanza nel quale l'uomo potesse influire su di essa. L'uomo aspirava egoisticamente ad asservire la divinità ai propri interessi terreni e, in caso estremo, a fare magie col nome divino. Questo atteggiamento egoistico, secondo von Rad, è presente nel desiderio di Giacobbe (Gen 32,30) e di Manòah (Gdc 13,17) di accaparrarsi il nome di Dio. In entrambi i casi Dio rifiuta di rispondere ma la sua reazione non è poi così diversa da quella di Es 3: egli rivela il suo nome a Mosè, ma in quel "Io sono colui che sono" la domanda viene pure implicitamente respinta e Dio mantiene la sua libertà, che si manifesterà proprio nel suo "esserci", nella sua presenza efficace.

Von Rad ricorda inoltre che in Israele il nome di Dio era sacro: era proibito proferirlo invano (Es 20,7) probabilmente anche per difenderlo dagli usi impropri, legati a pratiche magiche. Tuttavia, nonostante il suo uso fosse limitato dal comandamento, il nome di Dio (YHWH) non divenne mai un mistero a cui avesse accesso solo una cerchia di iniziati. Anzi i profeti avevano preannunciato un tempo in cui, scomparso ogni culto idolatrico, esso sarebbe stato rivelato a tutti: "Il Signore sarà re su tutta la terra, e ci sarà un solo Signore e un solo nome" (Zc 14,9).

Infine il nome di Dio non si poteva oggettivare, non si poteva disporre di esso, perché Dio stesso lo aveva legato al suo manifestarsi nella storia. La formula "riconosceranno che io sono YHWH", così come l'introduzione al decalogo "Io sono YHWH tuo Dio, che ti ho fatto uscire dal paese di Egitto, dalla condizione servile" (Es 20,2), lega in modo indissolubile il nome alla auto-manifestazione di Dio nella storia. A Israele è impossibile trasporre il nome di Dio nella sfera del mistero, appropriarsene e farne oggetto di una speculazione arcana. Il nome resta legato esclusivamente all'esperienza storica.

2.2 Imposizione di nome

Nella Bibbia ebraica sono presenti circa un centinaio di occorrenze di imposizione di nome. Key (1964) elenca 114 passi: tra questi un numero elevato appartiene al libro della Genesi (62 occorrenze, corrispondenti al 53% del totale).

Questo paragrafo si propone di schematizzare, in base agli studi riportati in letteratura, gli elementi che caratterizzano l'imposizione del nome nella Bibbia. Tali elementi emergono a partire da alcune domande tra cui:

- Quali sono il soggetto e l'oggetto della nominazione?
- Qual è la formulazione dell'assegnazione del nome?
- E' presente una spiegazione del nome? A quali eventi è legata?
- Che significato si può attribuire all'imposizione del nome? Essa è legata alla volontà di influire sull'essenza o sul destino di una persona?

2.2.1 Soggetto e oggetto della nominazione

Come sottolineato da Belardi (2001) nei primi due capitoli della Genesi i due "impositori di nomi" sono Dio e l'uomo¹⁴.

Anche Hossfeld e Kindl (1989) sottolineano la differenza tra i soggetti della nominazione nei diversi racconti della creazione. Nel racconto yahwista di Gen 2-3 Dio lascia a Adamo il compito di imporre i nomi agli animali, esprimendo, secondo Westermann, la totale autonomia dell'uomo in un ambito determinato; secondo von Rad, l'uomo modella e costituisce il proprio mondo attraverso l'imposizione del nome, come "atto di ordinare appropriandosi". Nel racconto più tardo di Gen 1, attribuito alla fonte sacerdotale P, la nominazione delle cose create è riservata a Dio: egli è il creatore che differenzia e nomina, mentre non si dice nulla dell'uomo. Lo stesso si osserva anche in Gen 5,2: l'uomo non è più colui che dà il nome, al contrario riceve da Dio il nome di אָדָם (*Adam*).

Nella Bibbia il nome è imposto, oltre che agli elementi del cosmo e agli animali, a persone, soprattutto ai bambini al momento della nascita, e a luoghi nei quali si voglia sottolineare il verificarsi di un evento importante. L'imposizione del nome, frequente nel Pentateuco e in particolare nel libro della Genesi, recede nei libri profetici: a portare il nome sono perlopiù entità astratte e i nomi non sono appellativi, ma titoli che mettono in evidenza una proprietà o un tratto caratteristico ("Strada santa" per una strada nel deserto, Is 35,8; "Casa di preghiera per tutti i popoli" per il tempio, Is 56,7).

Nella maggior parte delle attestazioni di imposizione di nome a neonati, secondo Hossfeld e Kindl (1989), chi impone il nome subito dopo la nascita è la madre. I testi in cui è il padre a imporre il nome

¹⁴ Vedi sottoparagrafo 1.2.4.

spesso appartengono agli strati più recenti¹⁵. In generale si può affermare che era normale l'imposizione del nome da parte della madre e che le eccezioni possono essere considerate dal punto di vista letterario come destinate a sollevare un particolare interesse. Il nome di Ismaele, secondo Gen 16,11 (J) dovrebbe essere imposto da Agar, mentre in Gen 16,15 (P) alla nascita del bambino viene imposto da Abramo: l'interpretazione di Kessler (1987) suggerisce che J sia interessato alle circostanze concrete della gravidanza, della nascita e dell'imposizione del nome, mentre P sarebbe più interessato alla genealogia, alla discendenza patrilineare, a dimostrare che Ismaele è veramente figlio di Abramo e in quanto tale portatore di una promessa.

Gray (1896) aveva osservato che, mentre in Palestina nel primo secolo d.C. era frequente l'usanza di imporre ai bambini il nome di un parente¹⁶, questo non accadeva nei periodi più antichi: nei numerosi resoconti di assegnazione del nome, in nessun caso si impone a un neonato il nome di un familiare; non si trovano ripetizioni dello stesso nome nelle frequenti genealogie del Pentateuco e neppure nelle liste dei re di Giuda, tutti discendenti da Davide. Gray ritiene fondata l'ipotesi che l'uso di imporre ai bambini il nome di un parente risalga all'epoca post-esilica, non prima della fine del quarto secolo. In epoca pre-esilica invece, sembra più probabile che il nome di un bambino venisse scelto in modo da assomigliare in qualche modo a quello del padre o di un altro membro della famiglia.

2.2.2 Formulazione

Hossfeld e Kindl (1989) riportano che nella maggior parte delle attestazioni il verbo קרא è il termine tecnico utilizzato per l'imposizione del nome. L'uso di קרא con questa funzione si estende in tutta la Bibbia ebraica, in modo numericamente più rilevante nel libro della Genesi.

Si possono identificare due modalità principali per l'imposizione del nome:

קרא + ל + oggetto denominato (frequente per i nomi di luogo)

קרא + שם + suffisso o oggetto denominato (soprattutto per i nomi di persona)

ma esistono anche alcune varianti più rare, come קרא + שם + ל + oggetto denominato, oppure קרא con il doppio accusativo (di chi riceve il nome e del nome stesso).

Key (1964) aggiunge che, in rari casi, il nome può essere imposto anche attraverso i verbi היה (essere), אמר (dire), שים (porre).

Reiterer (1989) afferma che quando שם è usato nel contesto dell'assegnazione di nome, si ha una certa enfasi e solennità nell'indicazione del nome stesso.

¹⁵ Noth (1928) e Key (1964), vedi sottoparagrafo 2.2.3, avevano già riportato questa osservazione.

¹⁶ Come attesta, nel vangelo di Luca, l'episodio dell'assegnazione del nome Giovanni al figlio di Zaccaria e Elisabetta (Lc 1,59-60).

In letteratura non è stata evidenziata una distribuzione particolare delle diverse formulazioni nei vari libri della Bibbia ebraica: esse sembrano essere utilizzate in modo intercambiabile. La frequenza con cui esse sono attestate nel libro della Genesi è comunque stata oggetto di indagine durante questo lavoro di tesi: i risultati sono riportati nel capitolo 3.

Secondo Hossfeld e Kindl (1989) il verbo קרא al Qal sottolinea l'atto puntuale dell'imposizione del nome. Quando il verbo è presente al Nifal, invece, l'accento è posto sull'aspetto durativo del portare il nome: in questo caso lo sguardo si concentra non su chi impone il nome, ma su colui che lo riceve.

Ramsey (1988) propone una classificazione più dettagliata delle formulazioni per l'imposizione di nome nella Bibbia, a cui si farà riferimento nel seguito di questo lavoro di tesi. Egli presenta le diverse formulazioni in una tabella riprodotta di seguito con alcune modifiche¹⁷. In colonna A sono riportate espressioni in cui il verbo קרא è seguito dal sostantivo שם, con o senza la particella תא indicante l'oggetto diretto. In colonna B sono invece riportate espressioni con il solo קרא seguito dalla preposizione ל. Le righe individuano quattro diverse tipologie di assegnazione del nome, che ricorrono sia nella forma con קרא e שם, sia nella forma con il קרא e ל:

- I) l'imposizione del nome è seguita da subordinata introdotta da כי o למר che riporta il motivo per cui quel nome è imposto;
- II) l'imposizione del nome è preceduta da una proposizione coordinata, che riporta la spiegazione del nome;
- III) l'imposizione del nome è preceduta dalla narrazione di un evento che la giustifica ed è caratterizzata dalla presenza della locuzione על כן קרא ("perciò si chiamò...");
- IV) non è presente spiegazione del nome.

Attraverso gli esempi riportati in tabella e altrove nel suo articolo, Ramsey dimostra che le quattro formulazioni da I a IV sono intercambiabili¹⁸, così come le due varianti A (con il sostantivo שם) e B (con la preposizione ל seguita da un suffisso pronominale o da un nome come עיר, città, o מקום, luogo) che sono entrambe vere e proprie assegnazioni di nome¹⁹.

Nel corso della discussione, Ramsey richiama Joüon (1923) affermando che l'uso di ל come indicatore di complemento oggetto, come nel caso dell'imposizione di nome, è generalmente tardo e riflette l'influenza dell'aramaico²⁰.

¹⁷ Ramsey (1988), Chart I, p. 27. Ramsey fornisce il testo traslitterato e non tradotto, riporta due riferimenti in ciascuna casella della colonna A, non specifica accanto alle indicazioni A e B le forme di assegnazione del nome.

¹⁸ Ad esempio nella narrazione sulla nascita dei figli di Giacobbe sono usate indifferentemente tutte e quattro.

¹⁹ Si veda la sintesi di Ramsey (1988) nel sottoparagrafo 2.2.4.

²⁰ Joüon (1923), §125k.

TABELLA 1

	A) קרא שם X x	B) קרא ל- X x
I	<p>Gen 5,29</p> <p>וַיִּקְרָא אֶת־שְׁמוֹ נֹחַ לֵאמֹר זֶה יִנְחַמֵנוּ מִמַּעֲשֵׂנוּ</p> <p>Lo chiamò Noè (נֹחַ) dicendo: “Costui ci consolerà del nostro lavoro...”</p> <p>(da נחם, al Piel consolare)</p>	<p>1 Sam 4,21a</p> <p>וַתִּקְרָא לְנֶעֱר אִי־כְבוֹד לֵאמֹר נִלְהָה כְּבוֹד מִיִּשְׂרָאֵל</p> <p>Chiamò il fanciullo Icabòd (אִי־כְבוֹד), dicendo “Se n’è andata lontano da Israele la gloria!”</p> <p>(da אי, negazione e כבוד, gloria)</p>
II	<p>Gen 30,13</p> <p>וַתֹּאמֶר לְאֵהָ בְּאִשְׁרֵי כִּי אֲשֶׁרוּנִי בְּנוֹת וַתִּקְרָא אֶת־שְׁמוֹ אֲשֶׁר:</p> <p>Lea disse: “Per mia felicità! Certamente le donne mi chiameranno beata”. E lo chiamò Aser (אֲשֶׁר).</p> <p>(da אשר, dire felice)</p>	<p>2 Re 18,4</p> <p>וַכַּתֵּת נֹחַשׁ הַנְּחֹשֶׁת אֲשֶׁר־עָשָׂה מֹשֶׁה כִּי עַד־הַיָּמִים הָהֵמָּה הָיוּ בְנֵי־יִשְׂרָאֵל מְקַטְרִים לוֹ וַיִּקְרָא־לוֹ נְחֹשֶׁתָן:</p> <p>Egli fece a pezzi il serpente di bronzo che aveva fatto Mosè, difatti fino a quel tempo gli Israeliti gli bruciavano incenso e lo chiamavano Necustàn (נְחֹשֶׁתָן).</p> <p>(da נחש הנחשת, serpente di bronzo)</p>
III	<p>Gen 29,34</p> <p>וַתֵּהָר עוֹד וַתֵּלֶד בֶּן וַתֹּאמֶר עַתָּה הִפְעֵם יְלֹוּהָ אִישֵׁי אֵלַי כִּי־יֵלְדֵתִי לוֹ שְׁלֹשָׁה בָּנִים עַל־כֵּן קָרָא־שְׁמוֹ לֵוִי:</p> <p>Concepì ancora e partorì un figlio e disse: “Ora, questa volta, mio marito mi si affezionerà, perché gli ho partorito tre figli”. Per questo lo chiamò Levi (לֵוִי). (da לוה, Nifal unirsi)</p>	<p>1 Sam 23,28</p> <p>וַיָּשָׁב שָׁאוּל מִרְדֵּף אַחֲרַי דָּוִד וַיֵּלֶךְ לְקִרְיַת פְּלִשְׁתִּים עַל־כֵּן קָרְאוּ לַמָּקוֹם הַהוּא סַלַע הַמַּחְלָקוֹת:</p> <p>Allora Saul cessò di inseguire Davide e andò contro i Filistei. Per questo chiamarono quel luogo “Rupe della divisione”.</p>
IV	<p>Gen 30,21</p> <p>וַאֲחֵר יֵלְדָה בֵּת וַתִּקְרָא אֶת־שְׁמָהּ דִּינָה:</p> <p>In seguito partorì una figlia e la chiamò Dina.</p>	<p>Gen 35,18</p> <p>וַיְהִי בְצֵאת נַפְשָׁהּ כִּי מָתָה וַתִּקְרָא שְׁמוֹ בֶן־אוֹנִי וְאָבִיו קָרָא־לוֹ בְּנִימִין:</p> <p>Ormai moribonda, quando stava per esalare l’ultimo respiro, ella lo chiamò Ben Oni, ma suo padre lo chiamò Beniamino.</p>

2.2.3 Spiegazioni eziologiche

Key (1964) osserva che la maggior parte dei nomi della Bibbia ebraica non è accompagnata da una spiegazione sul loro significato. Tuttavia, quando un nome è esplicitamente assegnato, molto spesso il testo ne fornisce una spiegazione, sia essa corretta o fantasiosa.

La spiegazione del nome si basa soprattutto sul suo significato, reale o ipotetico, (חוה Eva, madre di tutti i viventi, Gen 3,20), ma può essere legata anche a una frase detta dal padre o dalla madre al momento della nascita (יִשְׂשַׁכַּר Ìssacar, da שָׂכַר, salario, “Lia disse: Dio mi ha dato il mio salario”, Gen 30,18) oppure, tipicamente nei libri dei profeti, può avere un significato simbolico relativo a eventi già avvenuti o che stanno per accadere (לֹא עַמִּי “Non-mio-popolo”, Os 1,9). Nel caso dei toponimi, il significato è collegato a un evento accaduto nel luogo (פְּנִיֵּל Penùel, da פָּנִים “faccia”, “Ho visto Dio faccia a faccia”, Gen 32,31). In alcuni casi non c'è spiegazione esplicita, ma il significato del nome è evidente dal contesto o è legato a giochi di parole.

Reyburn (1994) aggiunge che a volte uno stesso nome di persona è associato a più significati (come יַעֲקֹב Giacobbe, da עָקַב sostantivo per calcagno ma anche radice verbale per ingannare, soppiantare). Alcuni nomi hanno un'etimologia evidente, letterale: è il caso di Ben Onì, figlio del mio dolore, a cui il padre Giacobbe cambia il nome in Beniamino, figlio della destra o figlio della buona sorte (Gen 35,18, riportato in Tabella 1). Uno stesso nome di luogo può essere fatto risalire a due significati (il nome בְּאֵר שֶׁבַע Bersabea è legato al numero sette, come le agnelle che Abramo vuole donare ad Abimèlec in Gen 21,28-30, ma anche al verbo giurare, in Gen 21,31, entrambi espressi dalla radice שָׁבַע); uno stesso luogo può essere indicato da due nomi, in due lingue diverse (il mucchio di pietre eretto da Làbano in Gen 31,47, chiamato Iegar Saadutà in aramaico da Làbano e Gal-Ed in ebraico da Giacobbe).

Alcuni autori hanno tentato di studiare la frequenza delle spiegazioni eziologiche nel corso della storia di Israele. Key (1964), ad esempio, considera tutti i passi biblici che presentano un'imposizione di nome e li suddivide in tabelle, in base alla presenza o meno di una spiegazione del nome, tenendo conto della fonte a cui appartengono (J, E, P o altro). Egli conclude che probabilmente la pratica di assegnare il nome, accompagnandolo eventualmente con la sua spiegazione, è caratteristica degli strati più antichi del Pentateuco (J e E) e dei primi libri profetici. Il redattore P e il Cronista la presentano raramente. Questa pratica sembra essersi diffusa rapidamente nel periodo antico ed essere caduta in disuso nel periodo post-esilico. Alcune eccezioni costituite da occorrenze di assegnazione del nome in libri più tardi (ad esempio Rt 4,17) potrebbero essere spiegate come un tentativo di far apparire la storia più antica rispetto all'epoca in cui era stata effettivamente scritta (nel caso del libro di Ruth, una storia ambientata “al tempo in cui governavano i giudici”, Rt 1,1).

Secondo Heller (1967)²¹ la maggioranza delle spiegazioni dei nomi nella Bibbia ebraica è totalmente indifendibile sul piano linguistico²²: nel caso dei nomi biblici non si tratta semplicemente di ingenue etimologie popolari, ma di spiegazioni la cui origine rimanda spesso all'epoca preletteraria, che sono state poi impiegate nella fase scritta con il preciso intento di trasmettere un messaggio. Heller definisce questa spiegazione finalizzata di un nome proprio, che non tiene in nessun conto la sua reale etimologia, “etimologizzazione”. Gunkel (1901)²³ aveva già interpretato tali spiegazioni come esempi di leggende eziologiche, che rappresentano lo strato primitivo della tradizione orale.

Un'interpretazione diversa è data da Marks (1995) che analizza il ruolo delle spiegazioni eziologiche nella narrazione biblica, evidenziandone la potenza espressiva: secondo lui i nomi propri e le loro spiegazioni possiedono la capacità di trasmettere significati che non sono immediatamente evidenti. Il suo lavoro fa riferimento a uno studio sulla stilistica sonora dei nomi propri del Pentateuco (Strus, 1978) nel quale si sottolinea che il nome proprio agisce per evocazione, tende a richiamare parole di significato noto attraverso fenomeni onomatopeici oppure attraverso allitterazioni, assonanze o leggera somiglianza di suoni. Per sostenere il suo punto di vista Marks cita alcuni esempi.

Nella storia di Noè, ad esempio, la formula eziologica compare all'inizio, diversamente dal caso più comune:

וַיִּקְרָא אֶת־שְׁמוֹ נֹחַ לְאָמֹר זֶה יִנְחַמֵנוּ מִמְּעֵשָׁנוּ
וּמִעֲצָבוֹן יְדֵינוּ מִן־הָאֲדָמָה אֲשֶׁר אָרְרָהּ יְהוָה:

Lo chiamò Noè, dicendo: “Costui ci consolerà del nostro lavoro
e della fatica delle nostre mani, a causa del suolo che il Signore ha maledetto.”
(Gen 5,29)

Nell'etimologia si trova un'eco della storia di Adamo (אדם), uomo della terra (אדם.ה.): essa avverte il lettore che Noè diventerà il nuovo Adamo, padre dell'umanità nata dopo il diluvio.

L'etimologia non sembra corretta: il nome Noè è ricondotto alla radice נחם (consolare). In tutta la narrazione è presente una tensione tra i due verbi נוח (riposare) e נחם (consolare); la radice נחם compare anche al Nifal, col significato di pentirsi (Dio si pente di aver creato l'uomo). Ma Noè (נח) trovò grazia (חן) agli occhi del Signore. Il nome Noè si ritrova attraverso giochi di parole in tutto il racconto: l'arca si posa sui monti (והנה), la colomba torna all'arca non avendo trovato riposo (מנוח). Anche il nome di Cam (חם), citato nell'episodio finale di trasgressione, si ritrova nella parte centrale

²¹ Citato da Hossfeld e Kindl (1989).

²² Alcuni autori parlano di “etimologie popolari” o di “paraetimologie”; Fleischman (2001), sintetizzato nel sottoparagrafo 2.3.1, le chiama “etimologie letterarie flessibili”.

²³ Citato da Marks (1995).

della radice נהם, ma mentre l'eco paronomastica di Noè richiama le parole per grazia e riposo, Cam è associato al suono dei termini חמס (violenza) e מחה (annientare).

Un altro esempio portato da Marks riguarda il nome di Mosè. Il suo significato è spiegato dalla glossa alla fine dell'episodio del cesto di vimini, attraverso la radice משה (trarre fuori, salvare):

וַתִּקְרָא שְׁמוֹ מֹשֶׁה וַתֹּאמֶר כִּי מִן־הַמַּיִם מִשִּׁיתָהוּ:

Lo chiamò Mosè, dicendo: “Io l'ho tratto dalle acque!” (Es 2,10)

Molti studiosi hanno evidenziato la probabile origine egiziana del nome Mosè (forse un nome teoforico, come in Thutmose, figlio del dio Thot); Flavio Giuseppe e Filone hanno ipotizzato una derivazione dal termine egiziano *mos* (acqua). Marks vede in questo nome un segno dell'ambiguità del personaggio: nel racconto della nascita di Mosè il termine ילד (figlio, bambino) ricorre otto volte. Ammettendo che “figlio”, in egiziano *mesu*, sia alla radice del nome Mosè, questa doppia etimologia, una pubblica e una nascosta, potrebbe indicare un conflitto tra le due identità di Mosè, quella egiziana e quella ebraica, all'inizio del libro dell'Esodo. Questo conflitto si osserva anche negli episodi successivi, come l'uccisione dell'egiziano e l'intromissione nella lite tra i due ebrei. L'ambiguità è confermata dall'episodio del pozzo di Madian (Es 2,16-21), in cui Mosè difende Sipporà e le sorelle: agli occhi delle donne egli è ancora egiziano, ma nei fatti si comporta come l'antenato Giacobbe.

2.2.4 Significato

Una interpretazione diffusa tra gli studiosi della Bibbia ebraica afferma che l'atto di assegnare il nome a una persona o a un luogo è prima di tutto un segno di autorità²⁴.

L'imposizione di nome acquista un particolare rilievo per quegli autori secondo i quali il nome è strettamente connesso all'essenza della persona nominata²⁵: in base a questa concezione l'imposizione del nome potrebbe essere considerata addirittura un atto magico, un atto di controllo del datore di nome su colui che è oggetto della nomina²⁶.

Ramsey (1988) propone un'interpretazione diversa, mettendo in luce la relazione tra l'imposizione di nome e la sfera della conoscenza e del discernimento. A questo contributo si farà riferimento anche nel seguito di questo lavoro di tesi, perciò in questo paragrafo se ne riporta una sintesi.

²⁴ Eissfeldt (1968) lo sostiene a proposito del cambiamento di nome. Ramsey(1988), p. 25, cita per questa affermazione Davidson (1973) e Jacob (1974).

²⁵ Vedere sottoparagrafo 2.1.6. Ramsey (1988) discute questo aspetto e cita anche Fichtner (1956).

²⁶ Ramsey (1988), p. 30.

L'articolo discute il significato del versetto nel quale il primo uomo contempla la donna e scoprendola finalmente simile a lui, a differenza degli animali, le impone il nome di אשה (donna, da איש, uomo):

וַיֹּאמֶר הָאָדָם
זֹאת הַפֶּעַם עָצָם מֵעֲצָמַי וּבָשָׂר מִבְּשָׂרִי
לְזֹאת יִקְרָא אִשָּׁה כִּי מֵאִישׁ לִקְחָהּ זֹאת:

Allora l'uomo disse:

“Questa volta è osso dalle mie ossa, carne dalla mia carne.

La si chiamerà donna, perché dall'uomo è stata tolta.” (Gen 2,23)

Molti commentatori, in gran parte uomini, hanno visto in questo versetto un'affermazione del ruolo subordinato della donna nei confronti dell'uomo, che imponendole un nome dimostra la sua autorità e superiorità. Recentemente altri studi hanno proposto un'interpretazione diversa: in particolare Tribble (1978), per allontanare l'interpretazione sessista da Gen 2,23, afferma che in questo versetto non c'è una vera assegnazione del nome, perché non vi compare il sostantivo שם: esso è invece un'espressione poetica in cui l'uomo manifesta la sua gioia per la reciprocità finalmente trovata.

Attraverso la comparazione delle diverse formulazioni di imposizione del nome, già presentata nel sottoparagrafo 2.2.2, Ramsey può dimostrare che, al contrario, Gen 2,23 è una vera imposizione di nome. Egli condivide l'intenzione di Tribble di correggere l'interpretazione maschilista del versetto in questione, ma si avvale di un metodo diverso: cerca di confutare le due concezioni riportate all'inizio di questo sottoparagrafo, cioè le ipotesi che:

- l'imposizione del nome, sia un atto di supremazia, di controllo e di dominio;
- l'imposizione del nome sia un atto magico, in cui il soggetto della nominazione controlla colui che viene nominato e influisce sul suo destino.

A tal fine Ramsey analizza alcuni passi biblici relativi a eventi di assegnazione del nome e osserva che:

a) in alcuni testi colui che assegna il nome sembra avere autorità su chi lo riceve:

- è il caso di regnanti, comunque non israeliti, che assegnano un nuovo nome a loro sottoposti (il faraone a Giuseppe in Gen 41,45; il faraone a Eliakim, in 2 Re 23,34; il re di Babilonia a Mattania, in 2 Re 24,17); questi episodi sono casi particolari, che non possono essere generalizzati a tutte le occorrenze di assegnazione del nome;
- alcune località ricevono un nome dai loro conquistatori: i figli di Dan conquistano la città di Lesem e la rinominano Dan (Gs 19,47); Davide espugna la rocca di Sion e la chiama Città di Davide (2 Sam 5,6-9); anche questi passi rappresentano casi specifici;

- l'assegnazione del nome a un neonato da parte dei genitori potrebbe sembrare un esempio di subordinazione dei giovani agli anziani: tuttavia è un compito tipico dei genitori dare il nome ai figli e non si può dire che ciò implichi un controllo e una volontà di determinare il carattere o il destino dell'individuo;
- b) in molti testi il significato del nome è spiegato senza che vi sia alcun riferimento a chi lo porta (Levi, Gen 29,34, vedi tabella I; Nèftali²⁷, Gen 30,8);
- c) spesso la spiegazione del nome è relativa a un evento avvenuto in precedenza e non necessariamente al portatore del nome (i pozzi Esek e Sitna, Gen 26,20-21; Simeone²⁸, Gen 29,33);
- d) in alcuni casi il nome è relativo a un evento non ancora avvenuto, come per Giuseppe, in Gen 30,23-24, la cui madre Rachele esclama: “Possa Dio aggiungermi un altro figlio!”: in questo episodio non c'è alcun riferimento all'essenza di chi porta il nome; inoltre Rachele non manifesta certo autorità e controllo su suo figlio, piuttosto esprime una preghiera a Dio perché intervenga su un destino che non è nelle sue mani;
- e) può succedere che il nome sia legato alle caratteristiche fisiche del suo possessore, ma sono tratti già manifestati al momento dell'assegnazione del nome (Giacobbe ed Esaù in Gen 25,25-26);
- f) vari contro-esempi mostrano che l'assegnazione del nome in generale non esprime controllo o autorità:
 - in Gen 16,13 Agar, dopo aver incontrato l'angelo del Signore, assegna un nome a Dio “Ella chiamò il Signore che le parlava El Roi-Dio della visione”; certamente il narratore non voleva suggerire nessun tipo di controllo da parte della donna su Dio;
 - in Gen 26,17-21 Isacco assegna il nome ai due pozzi Esek (lite) e Sitna (accusa), proprio nel momento in cui li abbandona alla sovranità di altri, dopo le contese tra i suoi pastori e i pastori di Gerar.

Per confutare l'interpretazione dell'imposizione del nome come atto magico, Ramsey discute il tema del potere intrinseco della parola pronunciata²⁹. In particolare la parola di Dio o di un suo inviato sono considerate particolarmente efficaci, come attesta il passo seguente:

²⁷ “Rachele disse: «Ho sostenuto contro mia sorella lotte tremende e ho vinto!». E lo chiamò Nèftali (נפתלי)”, da פתל , al Nifal combattere, Gen 30,8.

²⁸ “Concepì ancora e partorì un figlio, e disse: «Il Signore ha udito che io ero trascurata e mi ha dato anche questo». E lo chiamò Simeone.”, Gen 29,33.

²⁹ Tale potere è affermato anche con riferimento alla vita quotidiana da von Rad (1968), citato da Ramsey (1988).

Come infatti la pioggia e la neve scendono dal cielo
e non vi ritornano senza avere irrigato la terra,
senza averla fecondata e fatta germogliare,
perché dia il seme a chi semina
e il pane a chi mangia,
così sarà della mia parola uscita dalla mia bocca:
non ritornerà a me senza effetto,
senza aver operato ciò che desidero
e senza aver compiuto ciò per cui l'ho mandata. (Is 55,10-11)

Tuttavia non si può basarsi sui testi che esprimono l'efficacia della parola di Dio per generalizzare e affermare che l'autore biblico credeva nell'efficacia della parola in generale. A questo proposito Thiselton (1974) sottolinea che il fatto che in ebraico il termine דבר possa significare sia "parola" che "cosa" non ci autorizza a dedurre che gli ebrei non vedessero alcuna differenza tra un'idea, un nome e la cosa stessa, così che controllare il nome di una cosa equivalesse a controllare la cosa stessa. Inoltre quei particolari enunciati che "realizzano" qualcosa, cioè gli enunciati performativi³⁰, sono efficaci ("felici") quando, in base a una convenzione largamente accettata, determinate persone, incaricate di ciò, pronunciano determinate parole: le benedizioni nel testo biblico, suggerisce Thiselton, sono efficaci se pronunciate da una persona appropriata e nella situazione appropriata, ma non a causa di un qualche potere associato alle parole stesse, di una sorta di magia della parola.

Ramsey (1988) conclude che per gli ebrei l'assegnazione del nome non è ciò che *determina* l'essenza di una persona o di un oggetto, ma piuttosto qualcosa che è *determinato* dalle circostanze. Nelle narrazioni bibliche spesso si incontrano esempi in cui le circostanze influenzano i nomi di persone o luoghi, ma è molto difficile identificare con sicurezza un passo in cui il narratore suggerisca che un nome è assegnato al fine di influenzare il carattere o il destino di chi lo riceve.

Nella conclusione del suo articolo Ramsey si chiede qual è allora il significato dell'imposizione del nome nella Bibbia. Egli afferma che essa non può essere considerata come un'espressione di dominio o l'imposizione di un destino, ma che è piuttosto collegata alla conoscenza e al discernimento, è una scoperta dell'essenza della creatura, piuttosto che un modo per influenzarla.

Ramsey interpreta l'esclamazione dell'uomo in Gen 2,23 come un grido di scoperta, di riconoscimento. L'essenza della nuova creatura, che Dio ha già creato e modellato, è percepita da Adamo e questo gli permette di chiamarla per nome. Il discernimento dell'essenza determina il nome, non il contrario; l'uomo dà il nome alla donna, ma questo secondo Ramsey, è un atto di conoscenza più che di dominio.

³⁰ Austin (1976), vedi sottoparagrafo 1.1.2.

2.3 Cambiamento di nome

Come caso particolare di imposizione di nome nella Bibbia ebraica si trovano episodi di cambiamento di nome.

Il cambiamento del nome dà risalto alle figure centrali delle storie dei patriarchi: Abram-Abramo (da אברם a אברהם , Gen 17,5); Sarai-Sara (da שרי a שרה , Gen 17,15); Giacobbe-Israele (da יעקב a ישראל , Gen 35,10 P, Gen 33,29 J)³¹. In questi casi è sempre Dio che prende l'iniziativa del cambiamento di nome.

Tre degli esempi riportati nel paragrafo precedente, mostrano casi in cui il cambiamento di nome a una persona è dovuto a un altro uomo, tipicamente un governante: ai due re di Giuda, Eliakim e Mattania, il cui nome viene cambiato rispettivamente in Ioiakim dal faraone Neco (2 Re 23,34) e in Sedecia da Nabucodònosor, re di Babilonia (2 Re 24,17). Allo stesso modo Giuseppe viene rinominato Sifnath-Panèach dal faraone (Gen 41,45)³².

Il nome viene cambiato anche a luoghi. Secondo Eissfeldt (1968) questo avviene in seguito a un cambiamento di proprietà (la città di Kenat viene rinominata Nobach dal nome del suo conquistatore, Nm 32,42) oppure a eventi che vi si sono verificati (i nomi Massa e Meriba, מסה ומריב , ricordano che in quel luogo gli israeliti hanno disputato con Dio, ריב , e lo hanno messo alla prova, נסה , Es 17,1-7); due nomi di luogo Betel (Gen 28,19) e Penùel (Gen 32,31-32) sono associati a una teofania, entrambi nella storia di Giacobbe.

Per quanto riguarda la formulazione del cambiamento di nome, Hossfeld e Kindl (1989) sottolineano che nelle narrazioni dei patriarchi ci si riferisce al vecchio nome con il verbo קרא al Nifal, che esprime l'aspetto durativo, mentre l'atto dell'imposizione del nome utilizza il Qal.

Eissfeldt mette in evidenza che l'azione del rinominare può essere espressa, oltre che da קרא , anche da סבב: quest'ultimo è chiaramente attestato con questo significato in 2 Re 23,34 e Cr 36,4.

Alcuni significati del cambiamento di nome sono elencati da Eissfeldt (1968):

- è un privilegio notevole, in quanto si tratta di un diritto che esprime l'autorità di chi nomina, o rinomina, su chi viene nominato;
- è un'azione che indica conquista e perfino sfruttamento di colui che viene nominato (secondo Eissfeldt in Gen 2,19-20 l'uomo dà nome agli animali ed esercita autorità su di essi);
- porta con sé protezione e affiliazione (come nelle parole di Dio a Israele: "Non temere! Io ti ho riscattato, ti ho chiamato col tuo nome, tu sei mio", Is 43,1);
- i cambiamenti di nome imposti da governanti non esprimono soltanto la nuova dipendenza gerarchica, ma piuttosto un atto di adozione, che conferisce loro un alto onore.

³¹ Hossfeld e Kindl (1989).

³² Eissfeldt (1968).

2.3.1 Abramo e Sara

Numerosi studiosi sostengono che i nomi di Abram (אַבְרָם) e Sarài (שָׂרַי) vengono cambiati in Abramo (אַבְרָהָם) e Sara (שָׂרָה) per sottolineare la promessa di una discendenza numerosa (Gen 17).

Fleishman (2001) propone una interpretazione più articolata. Egli ritiene significativo che Abram, venticinque anni dopo aver lasciato la Mesopotamia secondo il comando di Dio, porti ancora un nome che mantiene un legame con la sua cultura e fede precedente. Nelle culture del Vicino Oriente antico, infatti, il nome non è solo un mezzo di identificazione personale, ma anche un marchio culturale e religioso, che crea un legame tra chi lo porta e il suo gruppo di appartenenza³³. In questo senso un'assegnazione o un cambiamento di nome hanno una grande importanza. L'etimologia del nome Abram è oggetto di discussione, ma il lettore del testo sacro sa che, poiché questo nome gli è stato dato dal padre Terach, esso stabilisce una connessione tra Abram e la cultura di Terach.

Attraverso il nuovo nome Dio trae fuori Abram dalle sue radici culturali e religiose per realizzare una chiamata che non riguarda solo lui e il suo clan familiare, ma tutta l'umanità: "in te saranno benedette tutte le famiglie della terra" (Gen 12,3). Infatti il nuovo nome Abramo (אַבְרָהָם) è spiegato nel testo stesso come "padre di una moltitudine di nazioni"³⁴:

וְלֹא־יִקְרָא עוֹד אֶת־שְׁמִי אַבְרָם
וְהָיָה שְׁמִי אַבְרָהָם כִּי אֲבֵהֶמוֹן גּוֹיִם נִתְתִּיד:

Non ti chiamerai più Abram,
ma ti chiamerai Abramo, perché padre di una moltitudine di nazioni ti renderò.
(Gen 17,5)

Fleishman osserva che il nuovo nome indica un legame ancora significativo con la cultura mesopotamica in cui Abramo era inserito. Dio non lo cambia completamente, ma lo modifica aggiungendo una lettera, mantenendo una certa affinità col suo passato.

Il cambiamento di nome è solo il primo passo attraverso il quale Abramo si distacca dalla sua eredità precedente. Il passo successivo è la circoncisione, un segno perpetuo dell'alleanza con Dio che ricorderà a Abramo e ai suoi discendenti di essere un "popolo santo", diverso da tutti i popoli circostanti.

In conclusione, secondo Fleishman, il cambiamento di nome e la circoncisione sono due atti complementari attraverso i quali Abram si separa definitivamente dalle sue origini. Solo dopo questo

³³ Vedi sottoparagrafo 2.1.5.

³⁴ Non è una vera etimologia, Fleishman la chiama etimologia letteraria "flessibile", che si basa sulla somiglianza fonetica con אב הַמֶּוֹן (padre di una moltitudine) e non tiene conto della lettera ר. Egli, citando anche Strus (1978), osserva che nei versetti 17,4 e 17,8 sono presenti molti termini, come ברית (patto, alleanza), רבה (essere grande), פרה (portar frutto, moltiplicarsi), che contengono consonanti simili a quelle del nuovo nome אַבְרָהָם (Abramo).

distacco Abramo potrà vedere la nascita del figlio Isacco. Il nuovo nome Abramo (“padre di una moltitudine di nazioni”) esprime l’universalizzazione dell’esperienza di Dio. La trasformazione di Abram e di Sarai non avviene attraverso eventi straordinari: i nomi sono solo leggermente modificati, con l’aggiunta o la sostituzione di una lettera: Abramo non viene completamente staccato dal mondo che lo circonda, mantiene con esso una certa affinità, che permetterà alle altre nazioni di vederlo come padre.

2.3.2 Israele

L’episodio della lotta di Giacobbe contro il misterioso avversario presso il fiume Iabbok, alla fine della quale il nome di Giacobbe viene cambiato in Israele (Gen 32,23-33), è stato oggetto di innumerevoli commenti³⁵.

Eissfeldt (1968) suggerisce che dietro a questo racconto si intraveda un evento nella storia della tribù di Giacobbe: la trasformazione dalla condizione iniziale di tribù semi-nomade del deserto siro-arabo o della Mesopotamia alla vita stanziale in Canaan, caratterizzata dalla fedeltà verso il dio cananeo El, adorato in uno dei luoghi del loro passaggio o sosta. Il nome neutro Giacobbe è trasformato nel nome teoforico Israele. A sostegno di tale ipotesi Eissfeldt cita anche il passo in cui Giacobbe erige un altare e lo chiama “El, Dio di Israele” (Gen 33,20).

Marks (1995) invece focalizza l’attenzione sul significato richiamato dalla rete di raddoppiamenti e di echi testuali presenti nel racconto: Giacobbe ha due nomi, due mogli, due schiave; nella storia sono presenti due campi, due attraversamenti del fiume Iabbok, un pernottamento di due notti.

Alla fine dell’episodio è presente una doppia etimologia, quella di Israele e quella di Penuel:

וַיֹּאמֶר לֹא יַעֲקֹב יֵאמָר עוֹד שְׁמִי כִּי אִם־יִשְׂרָאֵל
כִּי־שָׂרִיתָ עִם־אֱלֹהִים וְעִם־אָנָשִׁים וַתּוֹכַל:
וַיִּשְׂאֵל יַעֲקֹב וַיֹּאמֶר הַגִּידָה נָא שְׁמִי וַיֹּאמֶר
וַיֹּאמֶר לָמָּה זֶה תִּשְׂאֵל לְשִׁמִּי וַיְבָרֶךְ אֹתוֹ שֵׁם:
וַיִּקְרָא יַעֲקֹב שֵׁם הַמָּקוֹם פְּנֵי־אֵל כִּי־רָאִיתִי
אֱלֹהִים פָּנִים אֶל־פָּנִים וַתִּנְצֵל נַפְשִׁי:

Riprese: “Non ti chiamerai più Giacobbe, ma Israele, perché hai combattuto con Dio e con gli uomini e hai vinto!”.
Giacobbe allora gli chiese: “Svelami il tuo nome”. Gli rispose: “Perché mi chiedi il nome?”. E qui lo benedisse.

³⁵ Alcuni di essi sono passati in rassegna in Ross (1980).

Allora Giacobbe chiamò quel luogo Penuèl: “Davvero - disse - ho visto Dio faccia a faccia, eppure la mia vita è rimasta salva”. (Gen 32,29-31)

Giacobbe (יַעֲקֹב) è cambiato dal suo avversario in Israele (יִשְׂרָאֵל); egli in un certo senso scompare e viene redento nel nuovo nome, che attraverso la radice שרה richiama la “lotta” e la “perseveranza”. Iabbok (יַבֶּק) diventa, per opera di Giacobbe, Penuèl o Penièl (פְּנִיאֵל); il vuoto (בְּבַק) di Iabbok è trasfigurato dalla “presenza” (פְּנִיָּם) in Penuèl.

Questi mezzi espressivi, secondo Marks, fanno da contrappunto al raddoppiamento tra fratello e fratello, tra uomo e Dio e permettono all’autore biblico di mettere in luce l’ambiguità del personaggio principale: Giacobbe. La sua lotta forse è contro se stesso, contro la sua debolezza, che lo ha portato a mentire al padre, fingendo di essere suo fratello, e a soppiantare per due volte Esaù, sottraendogli la primogenitura e la benedizione.

Anche il commento di Ross (1985) sottolinea la doppia imposizione di nome: un nome è dato da Dio a Giacobbe, l’altro è dato da Giacobbe al luogo, in segno di sottomissione, nel momento in cui riconosce che era Dio a combattere con lui faccia a faccia.

Giacobbe chiede al suo avversario qual è il suo nome, ma riceve un rifiuto: il nome divino non può essere chiesto, né rivelato invano; esso potrebbe essere esposto alla possibilità di manipolazioni magiche.

Secondo l’interpretazione di Ross, il significato della trasformazione da Giacobbe a Israele è la purificazione. Penuèl segna sia una sconfitta che una vittoria per Giacobbe. E’ una sconfitta perché Giacobbe teme di incontrare suo fratello Esaù, sente il peso della colpa verso di lui; prima di incontrare Esaù dovrà incontrare Dio; Dio lo colpisce all’anca, la sua forza fisica e la sua abilità sono compromesse, esce dal combattimento zoppo, non può più confidare solo in se stesso. La trasformazione è anche una vittoria per Giacobbe: la sua vita è completamente cambiata; egli non può più prevalere, ma deve chiedere con insistenza una benedizione; è indebolito ma rafforzato nella fede; dopo aver ottenuto – questa volta in modo legittimo – la benedizione di Dio, non ha più paura di Esaù, è un uomo libero.

Cap. 3 Imposizione e cambiamento di nome nel libro della Genesi

In questo capitolo sono riportati i risultati dell'esame dei versetti biblici in cui compare un'imposizione di nome. Un'analisi completa avrebbe dovuto interessare tutti i libri della Bibbia, perciò si è deciso di restringere il campo di indagine, per esigenze di spazio, al solo libro della Genesi. Poiché in tale libro si concentra più della metà delle occorrenze di assegnazione del nome nella Bibbia ebraica (vedi paragrafo 2.2), esso si può ritenere sufficientemente rappresentativo: studiare le assegnazioni del nome nel libro della Genesi fornisce una visione parziale ma significativa sull'argomento.

3.1 Cenni sulla struttura del libro della Genesi

Il libro della Genesi¹, in ebraico ברשית dalla parola iniziale "In principio", è strutturato in due parti principali che racchiudono le origini del mondo e dell'umanità (Gen 1-11, storia del mondo dalla creazione alla torre di Babele) e le origini del popolo di Israele (Gen 12-50, storie dei patriarchi).

Tutta la narrazione è ritmata dalla sequenza delle *toledot* (narrazioni o genealogie), cioè di formule quali: "Queste sono le origini di..." o "Questa è la discendenza di ..." all'interno delle quali si sviluppa il racconto. Sia la prima parte del libro che la seconda comprendono cinque *toledot*, in una struttura simmetrica:

	Gen 1-11		Gen 12-50
2,4a	cielo e terra	11,27	Terach (Abramo)
5,1	Adamo	25,12	Ismaele
6,9	Noè	25,19	Isacco (Giacobbe)
10,1	i tre figli di Noè	36,1	Esau-Edom
11,10	Sem	37,2	Giacobbe (Giuseppe e i suoi fratelli)

Le sezioni centrali di ciascuna parte, la narrazione del diluvio incentrata sulla figura di Noè e la storia di Isacco e Giacobbe, sono le più estese e, secondo Blenkinsopp (1992), costituiscono gli episodi di maggiore rilevanza. L'evento del diluvio è una versione abbastanza tardiva di una tradizione narrativa ben nota, attestata dal tempo dei sumeri all'età ellenistica, di cui sono testimoni il racconto di Atrahasis, datato tra il XII e il VI sec. a.C nell'antica Mesopotamia, e l'epopea di Gilgameš, la cui forma canonica è stata scoperta nella biblioteca di Ninive e datata intorno al VII sec. a.C. La storia di

¹ Per il contenuto di questo paragrafo si è fatto riferimento a Blenkinsopp (1992) e a Giuntoli (2008).

Giacobbe, organizzata attorno all'uscita dalla patria e al ritorno finale in essa, è una storia di trasformazione attraverso la sofferenza e il conflitto e richiama l'epopea di Gilgameš e l'Odissea.

Il fatto che Genesi 1-11 utilizzi diffusamente genealogie e liste, evidenzia la sua vicinanza alle liste di re mesopotamici e degli antichi storici greci. Come lo storico babilonese del III sec. a.C. Berosso nella sua *Babyloniakà* (storia di Babilonia) la Genesi elenca dieci antenati prima del diluvio e dieci dopo il diluvio, concatenati in genealogie lineari. Un carattere distintivo di Genesi 1-11 è però che le genealogie sono incorporate in una struttura narrativa più ampia, che copre l'intero arco della storia primitiva.

3.2 Metodologia

Gli articoli di Key (1964) e di Ramsey (1988), quest'ultimo sintetizzato nel sottoparagrafo 2.2.4, sono stati utilizzati come riferimento metodologico. Key ha elencato tutti i passi della Bibbia in cui è presente un'assegnazione di nome e li ha suddivisi in tabelle a seconda della presenza o meno di una spiegazione eziologica. Ramsey si è concentrato sulla formulazione dell'assegnazione del nome e ha esaminato alcuni esempi -dodici in tutto, appartenenti a vari libri della Bibbia- proponendone una classificazione che tiene conto anche della posizione della spiegazione del nome nella frase. Il fatto che, in molti casi, tale spiegazione si riferisca a eventi già avvenuti piuttosto che a eventi futuri ha portato Ramsey a sottolineare il legame tra l'assegnazione del nome e la sfera del discernimento e della conoscenza e a confutare la tesi secondo la quale esso è un atto di dominio o un modo per influenzare il destino della persona nominata.

In questo lavoro di tesi si è ripresa l'analisi sistematica dei passi contenenti un'esplicita assegnazione di nome, come già fatto da Key, ma limitatamente al libro della Genesi. Si è voluto verificare se la formulazione usata per l'assegnazione del nome ricadeva nelle tipologie elencate da Ramsey e se perciò tale classificazione era esauriente o se al contrario escludeva alcuni casi. Inoltre si è calcolata su base statistica la percentuale di casi in cui la spiegazione del nome si basa su eventi già avvenuti.

E' necessario sottolineare che il lavoro svolto ha prodotto un'analisi parziale, effettuata solo su una porzione di testo, per quanto importante e rappresentativa come il libro della Genesi. Uno studio di questo tipo dovrà essere condotto in futuro sulla Bibbia nella sua completezza, per ottenere risultati maggiormente significativi.

L'Appendice riporta il testo masoretico e la traduzione italiana dei versetti considerati. I passi sono elencati nell'ordine della narrazione biblica e raggruppati secondo la seguente suddivisione: il primo racconto della creazione (Gen 1,1-2,4a) costituisce una parte a sé stante; seguono il ciclo narrativo dell'umanità delle origini (Gen 2-11) e i cicli dei patriarchi: Abramo (Gen 12-25), Isacco e Giacobbe (Gen 25-36), Giuseppe (Gen 37-50).

In linea teorica il lavoro di estrazione avrebbe dovuto ottenere gli stessi versetti già identificati da Key (1964): per ciascun passo si è verificato se questo accadeva, evidenziando la tabella in cui esso era compreso.

Sono inclusi in Appendice anche alcuni passi che sono stati ritenuti interessanti riguardo alla tematica di assegnazione del nome, pur senza costituire un'assegnazione di nome specifico: il testo in cui Dio comanda ad Adamo di assegnare il nome agli animali, nel secondo racconto della creazione (Gen 2,19-20); il versetto in cui Isacco riapre dei pozzi scavati in precedenza da suo padre Abramo e successivamente interrati e dà loro un nome (Gen 26,18); l'esclamazione di Esaù che contiene un gioco di parole sul nome del fratello Giacobbe, l'ingannatore o il soppiantatore (Gen 27,36).

Per i versetti che presentavano un'assegnazione di nome si è rilevato chi assegna il nome e qual è l'oggetto dell'assegnazione. E' stata isolata la formulazione utilizzata, evidenziando il verbo (קרא o altri), la presenza del sostantivo שם o della preposizione ל. Si è messa in luce la presenza o meno di una spiegazione del nome, evidenziando la sua posizione all'interno della frase: in questo modo si è potuto classificare ciascuna occorrenza di assegnazione di nome secondo Ramsey, facendo riferimento alla tavola Chart I del suo articolo, riportata in Tabella 1. In seguito si è verificato se la spiegazione del nome fosse legata ad un evento già accaduto o a qualche altro fattore.

Infine è stata eseguita una semplice analisi statistica dei risultati ottenuti, che ha permesso di esprimere osservazioni non solo qualitative sulle caratteristiche dell'imposizione del nome nel testo biblico.

Nel paragrafo che segue sono riportate alcune osservazioni sui versetti estratti, accompagnate da tabelle riassuntive.

3.3 Analisi delle fonti

3.3.1 Imposizione di nome

Genesi 1,1-2,4a: il primo racconto della creazione

L'assegnazione di nome si incontra ben presto nella Bibbia, già nei primi versetti. Nel primo racconto della creazione², attribuito alla fonte sacerdotale P, Dio dà il nome agli elementi primordiali del cosmo. Le assegnazioni di nome sono cinque: due nel v. 1,5 (la luce è chiamata יום , giorno, e le tenebre לילה , notte), una nel v. 1,8 (il firmamento è chiamato שמים , cielo), due nel v. 1,10 (l'asciutto è chiamato ארץ , terra, e la massa delle acque ימים , mari). Le nominazioni presentano una doppia simmetria: il chiasmo tra le due parti del versetto 1,5 (giorno-notte) e del versetto 1,10 (terra-mari) e

² Testo e traduzione dei singoli versetti sono riportati in Appendice.

un'identica struttura sintattica dei versetti 1,5 e 1,8. L'assegnazione del nome cielo, nel v. 1,8, funge da centro di simmetria.

Il racconto costituisce un'unità a sé stante, si distacca dal resto del libro della Genesi, non solo per le sue caratteristiche stilistiche, ma anche per la natura di chi impone il nome, Dio, e dell'oggetto della nominazione, gli elementi del cosmo. Questo atto fa parte del processo di creazione: creare, per l'autore biblico in questo testo, significa separare, distinguere e poi nominare³.

Key non include nell'elenco di assegnazioni di nome le cinque occorrenze di questo brano. In effetti, nel resto della Bibbia, i nomi assegnati (giorno, notte, cielo, terra, mari) non sono nomi propri ma nomi comuni, che ammettono l'articolo e sono usati sia al singolare che al plurale. Il primo capitolo di Genesi, però, tratta una situazione del tutto fuori dall'ordinario e fuori dal tempo, descrive il momento creativo iniziale dell'intero universo, nel quale gli elementi del cosmo sono appena stati creati e sono oggetto di un esplicito atto di nominazione. Proprio questo atto, secondo Gardiner (1957), ci permette di riconoscere come nomi propri i sostantivi יום , לילה , שמים , ארץ , ימים. Si può pensare che i nomi imposti siano inizialmente nomi propri, che si trasformeranno in nomi comuni in un momento successivo, una volta che si sia stabilita l'alternanza temporale giorno-notte, avviata proprio dalla nominazione.

TABELLA 2

versetto	nome	Chi impone il nome?	A chi è imposto il nome?	Key	Ramsey	spiegazione eziologica
		Dio	elementi del cosmo		B IV ⁴	
1,5	giorno	■	■		■	
1,5	notte	■	■		■	
1,8	cielo	■	■		■	
1,10	terra	■	■		■	
1,10	mari	■	■		■	

In nessuna delle cinque assegnazioni di nome è presente una spiegazione eziologica.

La forma dell'assegnazione del nome è la stessa in tutti e cinque i casi, cioè il verbo קרא seguito dalla preposizione ל, senza il sostantivo שם (formulazione B IV di Ramsey).

Genesi 2-11: l'umanità delle origini

La storia dell'umanità primitiva si apre con un ulteriore racconto della creazione (Gen 2,4b-25). Anche in questa seconda narrazione l'assegnazione di nome assume un ruolo importante: Dio si accorge che il primo uomo, אדם , ha bisogno di un aiuto simile a lui (פְּנֵיָיו , che gli stia davanti), allora crea gli animali, glieli conduce e gli ordina di dar loro un nome (Gen 2,18-20). L'uomo assegna i nomi a tutti

³ Beauchamp (2005).

⁴ Qui e nel seguito del paragrafo si fa riferimento alla Tabella 1 del paragrafo 2.2.2.

gli animali, ma non trova un aiuto simile a lui. Dare il nome, in questo caso, sembra strettamente legato alla conoscenza, come già rilevato da Stone (2007) e riportato nel sottoparagrafo 2.2.1: lo scopo dell'azione di Dio è trovare un aiuto adeguato per l'uomo, perciò egli crea gli animali dalla polvere della terra, come ha già fatto con אדם. A questo punto Dio lascia all'uomo il compito di conoscere le creature, discernere le loro caratteristiche e assegnare loro il nome appropriato. Solo così, con l'atto di assegnare il nome, che presuppone la conoscenza delle creature che gli sono poste davanti, egli potrà scoprire se l'aiuto è veramente simile a lui, cosa che avverrà più avanti, in Gen 2,23, con la creazione della donna⁵. Secondo un'affermazione comunemente accettata⁶ l'atto con cui il primo uomo, su ordine di Dio, impone il nome agli animali esprimerebbe la sua autorità e il suo dominio su di essi: in realtà una lettura attenta dei due racconti mostra che il concetto di sottomissione degli animali all'uomo è esplicitamente affermato solo nel primo racconto della creazione, in cui non c'è traccia di nominazione: “Siate fecondi e moltiplicatevi, riempite la terra; soggiogatela e dominate sui pesci del mare e sugli uccelli del cielo e su ogni essere vivente che striscia sulla terra” (Gen 1,28). Nel secondo racconto, invece, l'unico in cui è presente la nominazione, l'idea del dominio sugli animali è del tutto assente: il loro ruolo, come già detto, è di essere un aiuto per l'uomo.

Nell'episodio dell'assegnazione dei nomi agli animali non troviamo l'assegnazione di un nome specifico: nell'analisi statistica non se ne è tenuto conto. E' possibile comunque individuare la formulazione usata, quella con il verbo קרא seguito dalla preposizione ל, come in Gen 1.

Una vera assegnazione di nome è quella della donna, a cui viene dato il nome di אשה (donna, in ebraico *Išah*, da *Iš*, “uomo”) in Gen 2,23b e di חוה (Eva, ebr. *Hawah*, dalla radice *hwh* “vivere”) in Gen 3,20. Le formulazioni sono diverse nei due versetti: B I nel primo e A I nel secondo. Nel primo caso il verbo è al Nifal e il significato è impersonale, anche se l'affermazione è pronunciata dal primo uomo. In entrambi gli enunciati è presente una spiegazione eziologica: in Gen 2,23 essa è relativa a un evento già avvenuto (la donna è stata tolta dall'uomo); in Gen 3,20 è relativa a un evento futuro, ma ovviamente noto al redattore del testo (“essa fu la madre di tutti i viventi”).

Sempre all'interno del secondo racconto della creazione si nota che l'uomo non ha ancora un nome proprio, il sostantivo אָדָם è riportato con l'articolo (הָאָדָם) in Gen 2,19-20. In Gen 3,17 e Gen 3,21 lo troviamo privo di articolo nell'espressione לְאָדָם, ma nel seguito è ancora con l'articolo mentre la moglie è chiamata per nome (Gen 4,1a: וְהָאָדָם יָדַע אֶת-חַוָּה אִשְׁתּוֹ). Alla fine di Gen 4 אָדָם sembra essere diventato definitivamente un nome proprio (Gen 4,25: וַיִּזְרַע אָדָם עֹדֶר אֶת-אִשְׁתּוֹ).

Nel complesso in Gen 2-11 sono presenti undici occorrenze di assegnazione del nome: in dieci casi il nome è assegnato dall'uomo. Una sola volta è Dio che assegna il nome generico di אדם agli esseri umani, maschio e femmina, in Gen 5,2 nel breve racconto di creazione all'interno della genealogia di

⁵Ramsey (1988), sintetizzato nel sottoparagrafo 2.4.3

⁶ Vedere ad esempio Eissfeldt (1968).

Adamo. Questo passo non è incluso nelle tabelle di Key, probabilmente perché il nome אדם è stato interpretato come nome di genere piuttosto che come nome proprio. In questo lavoro invece il versetto è stato considerato come vera e propria assegnazione di nome.

Il nome viene assegnato a neonati (sei occorrenze), a persone adulte (tre occorrenze), a città (due occorrenze).

In Gen 2 la formulazione utilizzata per l'assegnazione di nome è quella con ל + קרא , come nel primo racconto della creazione (Gen 1). Al contrario, in Gen 3-11 la formulazione è sempre quella con il sostantivo שם.

L'imposizione del nome alla città di Enoc ha formulazione di tipo A, ma la spiegazione eziologica non è tra quelle elencate da Ramsey.

TABELLA 3

versetto	nome	Chi impone il nome?					A chi è imposto il nome?						
		Dio	uomo			non indicato	Dio	uomo			luogo		
			padre	madre	altro			adulto	nascituro	neonato	città	pozzo	altro
2,23	donna				■		■						
3,20	Eva				■		■						
4,17	Enoc				■						■		
4,25	Set			■						■			
4,26	Enos		■							■			
5,2	uomo	■					■						
5,3	Set		■							■			
5,29	Noè		■							■			
10,25	Peleg					■				■			
10,25	Ioktan					■				■			
11,9	Babele					■					■		

TABELLA 4

versetto	nome	Key	Ramsey									spiegazione eziologica	evento precedente
			A I	A II	A III	A IV	B I	B II	B III	B IV	altro		
2,23	donna	■					■					■	■
3,20	Eva	■	■									■	futuro
4,17	Enoc	■									■		
4,25	Set	■	■									■	■
4,26	Enos	■				■							
5,2	uomo					■							
5,3	Set	■				■							
5,29	Noè	■	■									■	speranza
10,25	Peleg										■	■	contemp.
10,25	Ioktan										■		
11,9	Babele	■	■									■	■

Il versetto Gen 10,25, che riporta i nomi dei due figli nati a Eber, Peleg e Ioktan, è stato considerato come una assegnazione di nome al contrario di Key (1964), anche se la formulazione (X x םש) è inusuale e non rientra in alcuno dei casi elencati da Ramsey. Nel caso di Peleg l'assegnazione di nome è dotata di esplicita spiegazione eziologica.

In sei casi su undici l'imposizione del nome è accompagnata da una spiegazione. In tre casi essa si riferisce a un evento già accaduto. Nei casi restanti, invece, è legata a:

- un evento futuro, ma visto in modo retrospettivo, nel caso di Eva, madre di tutti i viventi (Gen 3,20);
- una speranza per il futuro nel caso di Noè (ebr. *Noah*, collegato nel testo biblico alla radice *nħm* "consolare", in "Egli ci consolerà del nostro lavoro e della fatica delle nostre mani...", Gen 5,29);
- un evento contemporaneo all'assegnazione del nome nel caso di Peleg (ebr. *Peleg*, dalla radice *plg* in "perché ai suoi tempi fu divisa la terra", Gen 10,25).

Genesi 12-25: la storia di Abramo

Tra le occorrenze di assegnazione di nome, complessivamente tredici in questa parte di testo, si notano quelle relative ai due figli di Abramo: Ismaele, figlio della schiava Agar, e Isacco, figlio della moglie Sara. Prima della loro nascita, anzi per Isacco prima del concepimento, è Dio che comunica il nome da imporre (Gen 16,11; Gen 17,19). Quel nome è poi confermato dal padre al momento della nascita (Gen 16,15; Gen 21,3).

Il nome è imposto anche ad altri due neonati, Moab e Figlio del mio popolo, i figli delle figlie di Lot. In questo caso sono le madri ad assegnare il nome.

In quattro casi il nome è assegnato ad un luogo geografico: le due città di Soar e Bersabea, il pozzo di Lacai-Roi, il luogo della legatura di Isacco (Il Signore vede).

Un caso fuori dall'ordinario è l'assegnazione di un appellativo a Dio da parte di Agar: Dio della visione (ebr. *El ro'i*, legato alla radice *r'h* "vedere", Gen 16,13). Quest'ultimo caso, forse a causa della sua particolarità, è l'unico non considerato da Key, mentre Ramsey lo considera come contro-esempio per dimostrare che, in questo caso, l'assegnazione di nome non esprime dominio o autorità su chi riceve il nome.

Nella maggior parte dei casi (nove occorrenze) è l'uomo che assegna il nome. Dio impone il nome ai due nascituri, Ismaele e Isacco, e cambia il nome ad Abram (ebr. *Avram*, Gen 17,5) e Sarai (ebr. *Šaray*, Gen 17,15).

La formulazione per l'assegnazione di nome utilizzata con maggior frequenza (otto volte su tredici) è quella con קרא e il sostantivo שם. La forma B, con ל, si trova per il pozzo di Lacai-Roi e per la città di Bersabea. In altri tre casi si usano espressioni non citate da Ramsey: in particolare per il nuovo nome dato da Dio ad Abramo si usa il verbo היה mentre il nuovo nome Sara viene imposto con l'espressione: suff שם X כִּי. Il nome del luogo della legatura di Isacco (Il Signore vede) viene assegnato con una formulazione simile a quella indicata da Ramsey con A I, ma la spiegazione eziologica è introdotta da אֲשֶׁר invece che da כִּי o da למור.

La spiegazione è presente in sei casi su tredici: in cinque di essi è legata a un avvenimento avvenuto prima dell'assegnazione del nome. Solo il nuovo nome di Abramo (ebr. *Avraham*) è spiegato con una profezia: "Sarai padre di una moltitudine di popoli" (Gen 17,5), ma come nel caso di Eva, l'evento futuro è visto in modo retrospettivo: il redattore del testo sa già che la profezia si realizzerà.

Come già detto il nome Isacco viene assegnato due volte: all'interno del racconto sul cambiamento di nome e l'alleanza attraverso la circoncisione, Dio rinnova ad Abramo la promessa di una discendenza da sua moglie Sara e gli specifica quale nome imporre ("tu lo chiamerai Isacco", Gen 17,19); alla nascita del bambino, Abramo gli impone effettivamente il nome (Gen 21,3). In nessuno dei due casi c'è una spiegazione eziologica, ma Key li considera accompagnati da spiegazione. Il nome infatti è legato alla radice *šhq* "ridere", che riecheggia nei capitoli 17 e 18: il riso di sorpresa e dubbio di Abramo dopo la promessa di un figlio da Sara (Gen 17,17), il riso di incredulità di Sara, dopo l'apparizione alla quercia di Mamre (Gen 18,12), il riso di gioia di Sara alla nascita del figlio (Gen 21,6).

TABELLA 5

versetto	nome	Chi impone il nome?				A chi è imposto il nome?							
		Dio	uomo			non indicato	Dio	uomo			luogo		
			padre	madre	altro			adulto	nascituro	neonato	città	pozzo	altro
16,11	Ismaele	■						■					
16,13	Dio della visione			■		■							
16,14	pozzo di Lacai-Roi				■							■	
16,15	Ismaele		■							■			
17,5	Abramo	■					■						
17,15	Sara	■					■						
17,19	Isacco	■						■					
19,22	Soar			■								■	
19,37	Moab			■						■			
19,38	Figlio del mio popolo			■						■			
21,3	Isacco		■							■			
21,31	Bersabea				■							■	
22,14	Il Signore vede			■									■

TABELLA 6

versetto	nome	Key	Ramsey									spiegazione eziologica	evento precedente
			A I	A II	A III	A IV	B I	B II	B III	B IV	altro		
16,11	Ismaele	■	■									■	■
16,13	Dio della visione		■									■	■
16,14	pozzo di Lacai-Roi	■								■		■	■
16,15	Ismaele	■				■							
17,5	Abramo	■									■	■	futuro
17,15	Sara	■									■		
17,19	Isacco	■				■							
19,22	Soar	■			■								
19,37	Moab	■				■							
19,38	Figlio del mio popolo	■				■							
21,3	Isacco	■				■							
21,31	Bersabea	■						■				■	■
22,14	Il Signore vede	■									■	■	■

Genesi 25-36: la storia di Isacco e Giacobbe

Nel racconto sulla nascita di Giacobbe ed Esaù (Gen 25,21-26), all’inizio di questa sezione, il nome viene imposto ai due neonati in base alle circostanze della nascita. Come evidenziato da Westermann (1986) e da Bibbia di Gerusalemme (1991)⁷, Esaù è rossiccio (אדמוני , *admoni*, Gen 25,25) e ci si aspetterebbe il nome Edom (come nel successivo Gen 25,30), è peloso e ci si aspetterebbe il nome Seir (da שער , *śe‘ar*), invece nel testo si trova il nome Esaù, che resta senza spiegazione. Si ipotizza che in quel punto fosse necessario dare una spiegazione a causa del versetto Gen 25,26, in cui il nome di Giacobbe (יַעֲקֹב , *Ya‘aqov*) è spiegato ‘ dal fatto che egli tiene il calcagno (עֲקֵב , *‘aqev*) di suo fratello. Poiché non si conosceva la spiegazione si usarono due allusioni: l’identità Esaù-Edom e Seir il paese di Edom. Come già evidenziato da Ramsey, almeno nel caso di Giacobbe, per cui esiste una spiegazione eziologica esplicita, il nome è legato ad un particolare già manifestato al momento dell’imposizione del nome. I due nomi ritornano nel testo che segue all’interno di giochi di parole: Esaù/Edom mangia una minestra rossa (הָאֵדָם , Gen 25,30); Giacobbe è il soppiantatore, sottrae con l’inganno la primogenitura a Esaù (וַיַּעֲקֹבֵנִי זֶה פַּעַמַּיִם , “mi ha ingannato due volte”; Gen 27,36)

⁷ Bibbia di Gerusalemme (1991), nota al v. 25,26.

I versetti successivi riportati nell'Appendice A riguardano Isacco e il possesso di alcuni pozzi d'acqua. Gen 26,18 non costituisce una vera assegnazione di nome, in quanto non viene conferito un nome specifico. E' piuttosto un racconto che si riferisce a una tradizione molto antica, secondo Westermann attribuibile alla fonte J: dai pozzi d'acqua dipendeva la vita degli uomini e delle greggi, perciò la posizione e il nome dei pozzi trovati lungo il cammino dovevano essere ricordati per il prossimo viaggio, scambiati con altri gruppi e tramandati. Al pozzo appena scavato si dava un nome che spesso derivava da un avvenimento accaduto in quella occasione, come una contesa tra i pastori di due gruppi (i pozzi Esek, ebraico *'Eseq* dalla radice *'sq*, litigare, e Sitna, ebr. *Šitnah* dalla radice *štn*, accusare, Gen 26,20-21) o la loro pacificazione (il pozzo Recobòt, ebr. *Rehovot* dalla radice *rḥv*, essere spazioso, Gen 26,22). Quando i pozzi riempiti da gruppi nemici venivano scavati di nuovo, si dava loro il vecchio nome⁸.

Il nome viene assegnato anche ad altri luoghi che sono importanti perché là Dio si è manifestato. Questo accade con particolare frequenza nella storia di Isacco e Giacobbe:

- Betel (*Bet'el*, casa di Dio) è la località in cui Giacobbe ha in sogno una visione di angeli, mentre sta fuggendo da suo fratello Esaù, dopo avergli rubato la primogenitura (Gen 28,19). In quello stesso luogo, al suo ritorno assieme a mogli e figli, edificherà un altare dedicato a El Betel (Gen 35,7). Il nome Betel è anche collegato al luogo in cui Giacobbe riceve il nuovo nome Israele (Gen 35,15), in un racconto che si sovrappone a quello di Gen 32,23-33;
- Macanàim (da *maḥaneh*, accampamento) dove Giacobbe ha una visione degli angeli di Dio ("Questo è l'accampamento di Dio", Gen 32,3).
- Penuèl (da *panim*, faccia, e *El*, Dio) presso il fiume Iabbok, è il luogo in cui Giacobbe lotta con l'angelo del Signore e riceve il nuovo nome di Israele. Dopo il combattimento Giacobbe assegna il nome alla località, dicendo "Ho visto Dio faccia a faccia" (Gen 32,31);

Altri luoghi che ricevono un nome nel corso della narrazione sono: il mucchio di pietre che serve a testimoniare l'alleanza tra Lábano e Giacobbe, singolare perché il nome viene assegnato in aramaico (Iegar-Saadutà, Gen 31,47a) e in ebraico (Gal-Ed, Gen 31,47b) con lo stesso significato (mucchio della testimonianza); lo stesso mucchio di pietre riceve anche il nome di Mispa (la sentinella, ebr. *Hamisṣpah*, dalla radice *šph*, stare di sentinella) in un versetto successivo (Gen 31,49); la località di Succot, in cui Giacobbe costruisce delle capanne per il bestiame (Gen 33,17); la Quercia del Pianto, presso cui viene seppellita Dèbora, la nutrice di Rebecca (Gen 35,8).

Ai figli di Giacobbe, dodici maschi e una femmina, viene imposto il nome al momento della nascita. Secondo la Bibbia di Gerusalemme (1991)⁹ la rivalità tra Lea e Rachele serve a spiegare i nomi propri dei figli di Giacobbe, con etimologie popolari talvolta oscure. Per tutti i maschi il nome è

⁸ Westermann (1986), pp. 195-196 ed. italiana.

⁹ Bibbia di Gerusalemme (1991), nota a Gen 29,32.

accompagnato da una spiegazione eziologica, legata soprattutto a eventi già accaduti oppure a una speranza per il futuro, mentre all'unica femmina, Dina, il nome è imposto senza nessun commento. Il caso di Beniamino è particolare. Nello stesso versetto (Gen 35,18) all'ultimo figlio di Giacobbe e Rachele sono assegnati due nomi diversi: la madre per prima gli dà un nome dal significato evidente, Ben-Oni (Figlio del mio dolore) che rispecchia la sua situazione presente e la sua imminente morte a causa del parto difficile. Il padre non accetta il nome, ma ne impone un altro che suggerisce migliori presagi: Beniamino, figlio della destra o figlio di buon augurio. I due nomi sono assegnati, nello stesso versetto, con due formulazioni diverse: la prima con בן־אֹנִי , la seconda con בן־יְמִינִי .

Le assegnazioni di nome, in questa sezione narrativa, sono trentacinque. Il nome è assegnato prevalentemente a neonati (sedici occorrenze) o a luoghi geografici (sedici occorrenze),

Dio assegna il nome solo in due casi, nei due resoconti del cambiamento di nome di Giacobbe (Gen 32,29 e Gen 35,10). Nel resto delle occorrenze il nome è assegnato dall'uomo.

Nell'80% dei casi (ventotto su trentacinque) la formulazione usata per assegnare il nome è quella con קָרָא e שָׁם . In due casi il nome è assegnato attraverso un'espressione diversa da quelle citate da Ramsey: X x יִקְרָא nel caso di Siba (Gen 26,33); attraverso il verbo אָמַר nel caso del nuovo nome di Giacobbe (Gen 32,29).

In ventisei casi l'assegnazione di nome è accompagnata da una spiegazione eziologica. Questa è correlata a un evento già avvenuto in diciannove casi. Nei restanti essa richiama:

- un'esclamazione della madre contemporanea all'imposizione del nome:
 - ad esempio il nome di Giuda, ebr. *Yehudah*, nel testo biblico è collegato alla radice *ydh*, "lodare", nell'esclamazione di Lea: "Questa volta loderò il Signore" (Gen 29,35);
 - Gad, ebr. *Gad* "fortuna", in "Per fortuna!" (Gen 30,11);
 - Aser, ebr. *Ašer*, dalla radice *šr* "essere beato", in "Le donne mi chiameranno beata" (Gen 30,13);
- una speranza della madre:
 - Levi, ebr. *Lewi*, dalla radice *lwh*, "unirsi", in "Mio marito si affezionerà a me" (Gen 29,34);
 - Zabulon, ebr. *Zevulun*, dalla radice *zbl* "abitare", in "Mio marito resterà ad abitare con me" (Gen 30,20);
 - Giuseppe, ebr. *Yosef*, dalla radice *ysp* in "Il Signore mi aggiunga un altro figlio, Gen 30,24);
- una speranza tra due contendenti ora alleati:
 - è il caso di Mispa, il mucchio di pietre, citato sopra, a cui Lâbano e Giacobbe impongono un nome dicendo: "Il Signore sia di sentinella tra me e te" (Gen 31,49).

TABELLA 7

versetto	nome	Chi impone il nome?				A chi è imposto il nome?							
		Dio	uomo			non indicato	Dio	uomo			luogo		
			padre	madre	altro			adulto	nascituro	neonato	città	pozzo	altro
25,25	Esau				■				■				
25,26	Giacobbe				■				■				
25,30	Edom				■	■							
26,20	Esek			■							■		
26,21	Sitna			■							■		
26,22	Recobòt			■							■		
26,33	Siba				■						■		
28,19	Betel			■								■	
29,32	Ruben		■						■				
29,33	Simeone		■						■				
29,34	Levi				■				■				
29,35	Giuda		■						■				
30,6	Dan		■						■				
30,8	Nèftali		■						■				
30,11	Gad		■						■				
30,13	Aser		■						■				
30,18	Issacar		■						■				
30,20	Zabulon		■						■				
30,21	Dina		■						■				
30,24	Giuseppe		■						■				
31,47	Iegar-Saadutà			■								■	
31,47	Gal-Ed			■								■	
31,48	Gal-Ed			■								■	
31,49	Mispa			■								■	
32,3	Macanàim			■								■	
32,29	Israele	■					■						
32,31	Penuèl			■								■	
33,17	Succot			■								■	
33,20	El Dio di Israele			■								■	
35,7	El-Betel			■								■	
35,8	Quercia del Pianto				■							■	
35,10	Israele	■					■						
35,15	Betel			■								■	
35,18	Ben-Oni		■						■				
35,18	Beniamino		■						■				

TABELLA 8

versetto	nome	Key	Ramsey									spiegazione eziologica	evento precedente
			A I	A II	A III	A IV	B I	B II	B III	B IV	altro		
25,25	Esau	■				■							
25,26	Giacobbe	■		■								■	■
25,30	Edom	■			■							■	■
26,20	Esek	■	■									■	■
26,21	Sitna	■		■								■	■
26,22	Recobòt	■	■									■	■
26,33	Siba	■										■	
28,19	Betel	■		■								■	■
29,32	Ruben	■	■									■	■
29,33	Simeone	■		■								■	■
29,34	Levi	■			■							■	speranza
29,35	Giuda	■			■							■	contemp.
30,6	Dan	■			■							■	■
30,8	Nèftali	■		■								■	■
30,11	Gad	■		■								■	contemp.
30,13	Aser	■		■								■	contemp.
30,18	Issacar	■		■								■	■
30,20	Zàbulon	■		■								■	speranza
30,21	Dina	■				■							
30,24	Giuseppe	■	■									■	speranza
31,47	Iegar-Saadutà	■									■		
31,47	Gal-Ed	■									■		
31,48	Gal-Ed	■			■							■	■
31,49	Mispa	■			■							■	speranza
32,3	Macanàim	■		■								■	■
32,29	Israele	■										■	■
32,31	Penuèl	■	■									■	■
33,17	Succot	■			■							■	■
33,20	El Dio di Israele	■									■		
35,7	El-Betel	■					■					■	■
35,8	Quercia del Pianto	■		■								■	■
35,10	Israele	■				■							
35,15	Betel	■				■							
35,18	Ben-Oni	■		■								■	■
35,18	Beniamino	■									■		

Genesi 37-50: la storia di Giuseppe

Nella storia di Giuseppe le occorrenze di assegnazione del nome, nove in tutto, riguardano soprattutto i neonati: i cinque figli di Giuda (tre dalla moglie cananea Sua e due dalla nuora Tamar) e i due figli di Giuseppe, Efraim e Manasse. Il nome è imposto due volte dal padre e due volte dalla madre; tre volte non è specificato chi lo assegna.

Un'ulteriore imposizione di nome è quella con cui il Faraone dà un nome egiziano a Giuseppe: Safnat-Panèach, che significa "Dio parla ed egli vive". Solo in un caso il nome è dato a un luogo (Abel Misraim), quello in cui si fa il lutto per Giacobbe.

La formulazione dell'assegnazione del nome è sempre quella con il sostantivo נש , indicata con A da Ramsey. In cinque casi su nove è presente una spiegazione del nome, sempre relativa ad un evento già avvenuto.

TABELLA 9

versetto	nome	Chi impone il nome?				A chi è imposto il nome?							
		Dio	uomo			non indicato	Dio	uomo			luogo		
			padre	madre	altro			adulto	nascituro	neonato	città	pozzo	altro
38,3	Er					■				■			
38,4	Onan			■						■			
38,5	Sela			■						■			
38,29	Peres					■				■			
38,30	Zerach					■				■			
41,45	Safnat Panèach				■			■					
41,51	Manasse		■							■			
41,52	Èfraim		■							■			
50,11	Abel-Misràim					■							■

TABELLA 10

versetto	nome	Key	Ramsey									spiegazione eziologica	evento precedente	
			A I	A II	A III	A IV	B I	B II	B III	B IV	altro			
38,3	Er	■				■								
38,4	Onan	■				■								
38,5	Sela					■								
38,29	Peres	■		■								■	■	
38,30	Zerach	■		■								■	■	
45,45	Safnat Panèach					■								
41,51	Manasse	■	■									■	■	
41,52	Èfraim	■	■									■	■	
50,11	Abel-Misràim	■			■							■	■	

3.3.2 Cambiamento di nome

Un cambiamento del nome di persona si trova nei seguenti versetti:

Gen 17,5:	Abram	(אַבְרָם , <i>Avram</i>)	→	Abramo	(אַבְרָהָם , <i>Avraham</i>)
Gen 17,15:	Sarài	(שָׂרַי , <i>Šaray</i>)	→	Sara	(שָׂרָה , <i>Šarah</i>)
Gen 32,29:	Giacobbe	(יַעֲקֹב , <i>Ya'acov</i>)	→	Israele	(יִשְׂרָאֵל , <i>Ísra'el</i>)
Gen 35,18:	Ben-Oni	(בֶּן-אוֹנִי , <i>Ben-'Oni</i>)	→	Beniamino	(בְּנֵימִין , <i>Binyamin</i>)
Gen 45,45:	Giuseppe	(יוֹסֵף , <i>Yosef</i>)	→	Safnat-Panèach	(שַׁפְנַת פַּעַנַח , <i>Šafnat Pa'neah</i>)

In Gen 17 è Dio che cambia il nome di Abram e Sarài:

וְלֹא-יִקְרָא עוֹד אֶת-שְׁמִי אַבְרָם וְהָיָה שְׁמִי
אַבְרָהָם כִּי אֲבֹתְמוֹן גּוֹיִם נִתְּתִיד:

Non sarai più chiamato Abram, ma il tuo nome

sarà Abramo, perché ti renderò padre di una moltitudine di popoli.

(Gen 17,5)

וַיֹּאמֶר אֱלֹהִים אֶל-אַבְרָהָם שָׂרַי אִשְׁתִּי
לֹא-תִקְרָא אֶת-שְׁמָהּ שָׂרַי כִּי שָׂרָה שְׁמָהּ:

Dio disse ad Abramo: “Quanto a Sarài tua moglie,

non la chiamerai più Sarài, ma Sara è il suo nome.” (Gen 17,15)

Il tono della narrazione è particolarmente solenne e Dio si rivolge direttamente ad Abram: il contesto è quello del rinnovamento delle promesse (la benedizione, la terra e un erede nato da Šarah) e della alleanza sigillata dalla circoncisione. Il primo atto di Dio è comunicare il suo nome, *'El Šadday*¹⁰: con questo egli entra in comunicazione con Abram, si fa conoscere a lui.

In tutta la narrazione Dio parla in prima persona e i due enunciati in Gen 17,5 e Gen 17,15 possono essere considerati performativi nel senso di Austin (1962): le parole realizzano in se stesse un'azione, rendono efficace il cambiamento di nome.

¹⁰ CEI 2008 traduce questo nome con Onnipotente. Westermann (1986) afferma che è un nome divino dal significato incerto, usato solo nella storia patriarcale, associato perlopiù con la benedizione e la moltiplicazione.

Il nuovo nome è accompagnato da una spiegazione eziologica: l'ultima sillaba di Abramo (ebr. *Avraham*) allude al termine *hamon* "moltitudine"¹¹ e conferma la promessa di una discendenza numerosa. La spiegazione si riferisce a un evento che deve ancora accadere, ma è inserita in un contesto tutto volto al futuro, sottolineato da espressioni come לְדִרְתָּם "la tua stirpe dopo di te", "attraverso le generazioni", עוֹלָם "per sempre" (Gen 17,17). Il nuovo nome sembra essere il punto di partenza per una nuova storia, della cui realizzazione si fa garante Dio. La frase che esprime il cambiamento di nome si compone di due parti: la prima, al negativo, riguarda il vecchio nome che non verrà più usato e utilizza קרא e שם; la seconda rende noto il nuovo nome e si serve del verbo הִיָּה. Quest'ultima formulazione non rientra tra quelle considerate da Ramsey.

Il cambiamento di nome di Sarai in Sara (Gen 17,15) non è accompagnato da nessuna motivazione particolare: secondo Westermann il nome Sara (principessa) parla da sé. Si può ipotizzare che l'autore del testo biblico non ritenesse di dare particolare rilievo al personaggio femminile, come avviene per Dina (sottoparagrafo 3.3.1) per la quale l'imposizione del nome alla nascita, a differenza di tutti i suoi fratelli, non è accompagnata da nessuna spiegazione. La formulazione del cambiamento di nome è parallela a quella di Abramo, ma la seconda parte è una frase nominale, non compare il verbo הִיָּה. Anche questa non è contemplata nello schema di Ramsey.

In Gen 32, 29 Giacobbe lotta con un essere misterioso, indicato col termine generico אִישׁ "uomo" (ma anche "qualcuno"), che all'alba, invece della benedizione richiesta da Giacobbe, gli cambia il nome in Israele:

וַיֹּאמֶר לֹא יַעֲקֹב יֵאמָר עוֹד שְׁמֶךָ כִּי

אִשְׂרָאֵל כִּי־שָׂרִיתָ עִם־אֱלֹהִים וְעִם־אֲנָשִׁים וַתִּכָּל:

Egli disse: "Il tuo nome non sarà più Giacobbe, ma

Israele, perché hai combattuto con Dio e con gli uomini e hai prevalso." (Gen 32,29)

In quel momento anche Giacobbe/Israele chiede il nome allo sconosciuto: attraverso il nome vuole arrivare a conoscere chi gli sta davanti. Lo sconosciuto rifiuta di rivelarlo e di farsi conoscere, ma concede la benedizione. Solo ora Israele prende coscienza che il suo aggressore è Dio. Alcune delle molte interpretazioni di questo episodio sono state passate in rassegna nel paragrafo 2.5. Qui si vuole sottolineare solo che il cambiamento di nome è effettuato attraverso il verbo אמר, cioè in un modo che si distacca dalla formulazione più diffusa per l'imposizione del nome, quella con il verbo קרא. E' presente una spiegazione eziologica del nuovo nome, relativa a un evento accaduto prima

11 Westermann (1986) p. 139. Secondo Westermann il cambiamento di nome del patriarca corrisponde a quello di un re quando sale al trono. Abramo che negli antichi racconti è padre di una famiglia, viene elevato al grado di padre di Israele e padre di popoli.

dell'imposizione del nome stesso. Il nome è collegato al verbo *שרה*, anch'esso oggetto di numerose discussioni, perché solo in questo testo ha il significato di combattere. Come nel caso del cambiamento di nome di Abram e Sarai, anche qui Dio parla in prima persona ed è possibile riconoscere le caratteristiche dell'enunciato performativo.

Il caso di Ben-Oni/Beniamino è citato come esempio di cambiamento di nome da Eissfeldt (1968). Tuttavia sembra più appropriato parlare di doppia assegnazione di nome più che di cambiamento: i due nomi, infatti, sono imposti quasi contemporaneamente, dalla madre morente prima e dal padre poi, al momento della nascita. Il primo nome viene attribuito al neonato per un tempo brevissimo, non lo identifica per un periodo temporale significativo, come invece avviene per gli altri personaggi trattati in questo sottoparagrafo.

A Giuseppe il nome è cambiato da un re straniero, il faraone, in Egitto, al di fuori della terra di Canaan:

וַיִּקְרָא פַרְעֹה שְׁמֵי-יוֹסֵף צְפֹנָת פְּעִנָח וַיִּתֶּן-לוֹ
אֶת-אֲסֵנַת בַּת-פּוֹטִי פַרְעֵ כַּהֵן אֵן לְאִשָּׁה

Il faraone chiamò Giuseppe Safnat-Panèach e gli diede in moglie Asenat, figlia di Potifera, sacerdote di Eliòpoli. (Gen 41,45a)

Secondo Reiterer (1989) il fatto che il faraone in persona gli assegni un nuovo nome (Safnat-Panèach “Dio parla ed egli vive”¹²) è un segno della particolare posizione d'onore di Giuseppe. Il nuovo nome e il matrimonio con la figlia di un sacerdote fanno di lui un egiziano a pieno titolo. Eissfeldt (1968) suggerisce che il fatto non intenda esprimere semplicemente la sottomissione dell'uomo al suo governante, ma indichi piuttosto una sorta di adozione nella casa reale¹³. Il cambiamento di nome è riportato utilizzando una formulazione identica a quella dell'imposizione del nome, con *קרא* e *שמ*, senza spiegazione del nome (A IV secondo Ramsey). Il nuovo nome di Giuseppe non viene più usato nel seguito della narrazione.

Nella Genesi è presente anche un caso di cambiamento di nome a un luogo: Betel (*Bet'el*, casa di Dio), già citato nel paragrafo precedente, il luogo in cui Giacobbe ha una visione di angeli mentre sta fuggendo da Esaù (Gen 28,19). Il testo biblico riporta che in precedenza la città si chiamava Luz. La spiegazione del nuovo nome è riportata in un versetto precedente: “Questa è proprio la casa (ebr. *bet*) di Dio (ebr. *Elohim*), questa è la porta del cielo!” (Gen 28,17). La formulazione dell'imposizione del nome è quella con *שמ* (A II secondo Ramsey).

12 Reiterer (1989), p. 485. Il significato del nome è stato suggerito da Steindorff (1889), citato da Oller (1997).

¹³ Eissfeldt (1968), p. 73.

3.3.3 Analisi statistica: Gen 1 e Gen 2-50

In questo paragrafo sono esposti i risultati di una semplice analisi statistica sui versetti con imposizione del nome nel libro della Genesi. Il numero di occorrenze è riportato in Tabella 11 e Tabella 12 evidenziando:

- il soggetto e l'oggetto della nominazione (Tab. 11);
- la formulazione usata e la presenza di una spiegazione eziologica (Tab. 12).

In totale sono state prese in esame 73 occorrenze di assegnazione del nome. Alcune tra queste (11 occorrenze) non erano state considerate nello studio di Key (1964) e nel sottoparagrafo 3.3.1 si è tentato di spiegarne i motivi.

Le figure da 1 a 4 rappresentano in forma grafica la distribuzione statistica dei dati presenti nelle tabelle e si riferiscono alla porzione di testo Gen 2-50.

Il primo racconto della creazione (Gen 1), infatti, ha caratteristiche disomogenee rispetto al resto del testo della Genesi relativamente all'imposizione del nome ed è stato oggetto di una statistica separata. Come già evidenziato nella Tabella 2 del sottoparagrafo 3.3.1, in Gen 1 il soggetto della nominazione è Dio e l'oggetto sono i cinque elementi primordiali del cosmo. La formulazione utilizzata è quella con $\text{ל} + \text{קרא} + \text{ל}$, senza spiegazione eziologica, indicata con B IV da Ramsey. Dal punto di vista dell'imposizione del nome Gen 1 si presenta come un testo a sé stante.

Per quanto riguarda la parte restante del libro della Genesi (Gen 2-50), nella quale sono presenti complessivamente 68 occorrenze di imposizione del nome, sono state fatte alcune osservazioni, riportate nel seguito.

Soggetto della nominazione

Nel 10% dei casi (7 occorrenze) è Dio che impone il nome: questo avviene nel breve racconto di creazione (Gen 5,2) per l'uomo אדם inteso come genere umano, maschio e femmina, e nella storia dei patriarchi per due nascituri (Ismaele e Isacco) e in occasione del cambiamento di nome di Abramo, Sara e Giacobbe (due volte). L'intervento di Dio sul nome, considerando anche Gen 1, sembra essere collegato ai momenti iniziali dell'esistenza dell'universo e dell'uomo, al suo concepimento o all'inizio di una fase nuova della sua vita.

Il nome è imposto esplicitamente dall'uomo nel 68% dei casi (46 occorrenze), soprattutto dai genitori (25% la madre, 12% il padre) nel caso di neonati oppure da altro uomo (31%) nel caso di città, pozzi o altri luoghi geografici.

Nel 22% delle occorrenze non è indicato chi impone il nome, anche se è sempre evidente dal contesto che non si tratta della divinità ma di uomini, ad esempio i presenti al momento della nascita. In questi casi il verbo è al Nifal, con significato passivo, oppure è alla terza persona del perfetto Qal, con significato impersonale: l'attenzione del lettore è richiamata su chi riceve il nome piuttosto che su chi lo impone.

Oggetto della nominazione

Il nome viene imposto prevalentemente all'uomo (65%), in particolare ai neonati (49%). I casi in cui il nome viene imposto a un adulto (13%, 9 occorrenze) si trovano nei racconti di creazione (due nomi per la prima donna, אשה e חוה; un nome per il genere umano אדם) oppure negli episodi di cambiamento di nome (Abramo, Sara, Giacobbe e Giuseppe). Un solo caso è escluso da queste tipologie, quello di Edom, uno dei soprannomi di Esaù. Nel 34% dei casi l'oggetto della nominazione è un luogo: una città, un pozzo, un altare o altro. Nel grafico in Figura 3 si evidenzia, infine, il caso particolare dell'appellativo assegnato a Dio da Agar (Dio della visione, ebr. 'El ro'i).

Formulazione dell'imposizione di nome

Nel testo di Gen 2-50 la distribuzione delle due formulazioni non è omogenea.

La formulazione di gran lunga più utilizzata è quella con שם + קרא (colonna A nello schema di Ramsey) che riguarda il 77% dei casi (52 occorrenze); essa è utilizzata prevalentemente per i nomi di persona (37 casi su 52), come suggerito da Hossfeld et al. (1989) alla voce *qr'* del Grande Lessico dell'Antico Testamento, anche se nelle narrazioni dei patriarchi molti luoghi ricevono un nome in questa forma: i pozzi Esek, Sitna e Recobòt, la località di Betel (due volte), il mucchio di pietre Gal-Ed/Mispa, le località Macanàim, Penuèl, Succot, Quercia del pianto.

La formulazione con ל + קרא (colonna B) è più rara, essendo usata complessivamente nel 12% dei casi (8 occorrenze). Essa è presente soprattutto nella storia di Isacco e Giacobbe (Gen 25-36) ed è utilizzata soprattutto per i nomi di luogo (6 occorrenze), meno per i nomi di persona (2 occorrenze).

Le diverse tipologie all'interno delle due formulazioni A e B compaiono tutte nel libro della Genesi, tranne B II, caratterizzata da spiegazione del nome attraverso una proposizione coordinata posta prima dell'assegnazione del nome. Anche la formulazione B III, in cui l'imposizione del nome è preceduta dalla locuzione על־כֵּן, è presente una sola volta.

In una percentuale non trascurabile (12%, cioè in 8 occorrenze) l'imposizione del nome avviene attraverso formulazioni diverse da quelle elencate da Ramsey:

Gen 4,17	Enoc	X x שֵׁם וַיִּקְרָא + spiegaz. eziologica introdotta da בְּנוֹ הַנּוֹדָר
Gen 10,25	Peleg	X x שֵׁם
Gen 10,25	Ioktan	X x שֵׁם
Gen 17,5	Abramo	X suff וְהָיָה שֵׁם
Gen 17,15	Sara	suff שֵׁם X כִּי
Gen 22,14	Il Signore vede	X x שֵׁם וַיִּקְרָא + spiegazione eziologica introdotta da אֱשֶׁר יֹאמַר
Gen 26,33	Siba	X x וַיִּקְרָא
Gen 32,29	Israele	X suff שֵׁם יֹאמַר

Due formulazioni differiscono da quelle usuali del tipo A solo per la forma della spiegazione eziologica; in un caso il verbo קרא non è accompagnato né da שמ né da ל ; in tre casi il nome viene imposto attraverso una frase nominale; in un caso è usato il verbo היה ; in un caso il verbo אמר .

Spiegazione eziologica

L'imposizione del nome è accompagnata da una spiegazione eziologica nel 63% dei casi (43 occorrenze) e questa riguarda quasi sempre un evento già accaduto, un evento contemporaneo o una speranza espressa dai genitori al momento della nascita. Solo nel 5% dei casi in cui è presente la spiegazione (2 occorrenze su 43) il nome è spiegato con riferimento a un evento futuro: si tratta di Eva, madre di tutti i viventi, e Abramo, padre di una moltitudine di popoli, già discussi in precedenza. In nessuno di questi casi si può dire che l'imposizione del nome abbia come significato l'imposizione di un destino, piuttosto si fa riferimento a eventi già noti al redattore, visti in modo retrospettivo.

TABELLA 11

	n	Chi impone il nome?					A chi è imposto il nome?						
		Dio	uomo			non indicato	Dio	uomo			luogo		
			padre	madre	altro uomo			adulto	nascituro	neonato	città	pozzo	altro luogo
Gen 2-11	11	1	3	1	3	3	0	3	0	6	2	0	0
Gen 12-50	57	6	5	16	18	12	1	6	2	27	2	5	14

Gen 2-50	68	7	8	17	21	15	1	9	2	33	4	5	14
percentuali		10,3	11,8	25,0	30,9	22,1	1,5	13,2	2,9	48,5	5,9	7,4	20,6

FIGURA 1

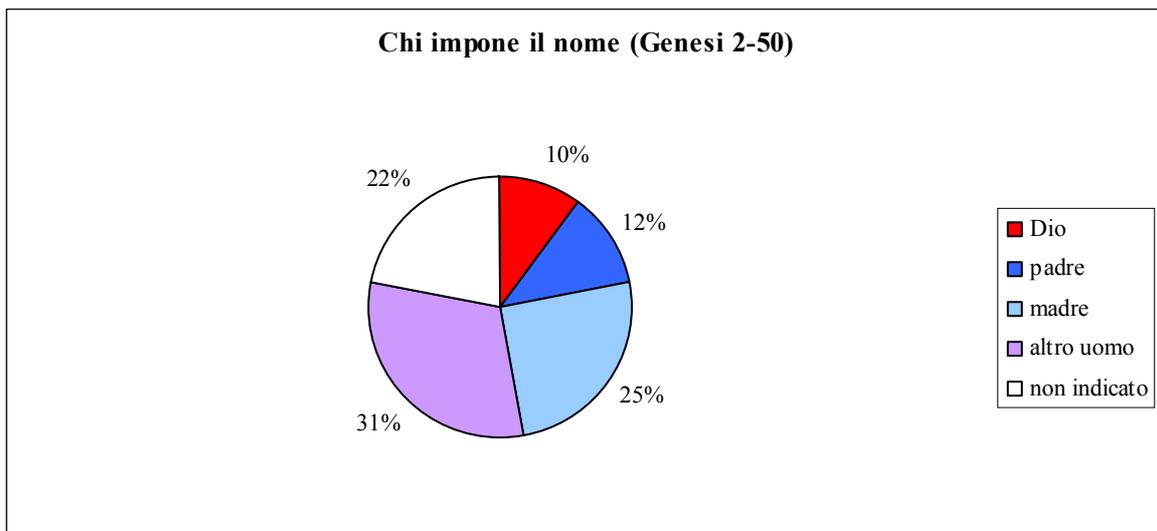


FIGURA 2

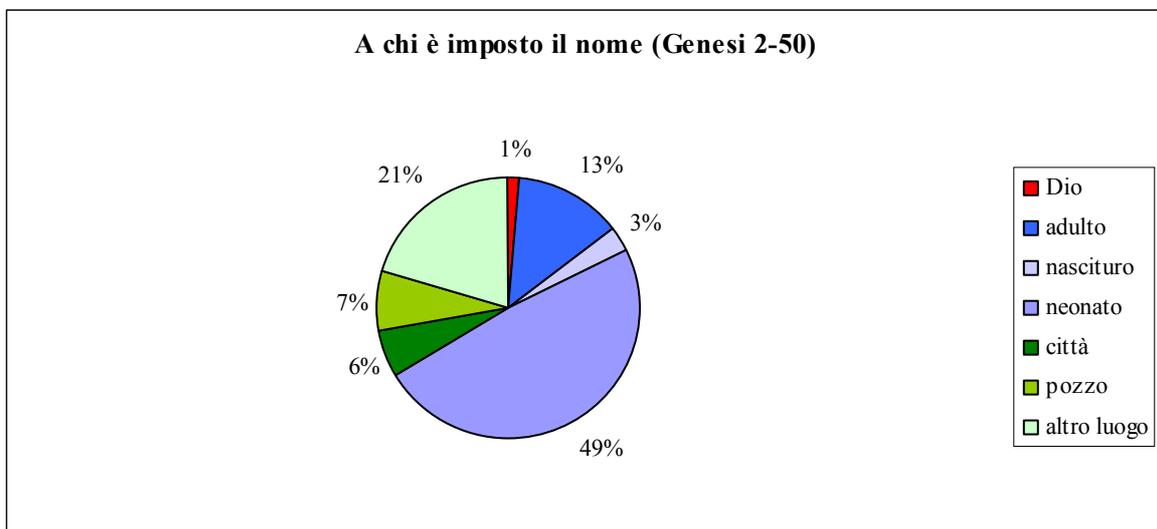


TABELLA 12

	n	Key	Ramsey									spiegazione eziologica
			A I	A II	A III	A IV	B I	B II	B III	B IV	altro	
Gen 2-11	11	8	4	0	0	3	1	0	0	0	3	6
Gen 12-50	57	54	9	14	9	13	2	0	1	4	5	37

Gn 2-50	68	62	13	14	9	16	3	0	1	4	8	43
percentuali		91,2	19,1	20,6	13,2	23,5	4,4	0,0	1,5	5,9	11,8	63,2

FIGURA 3

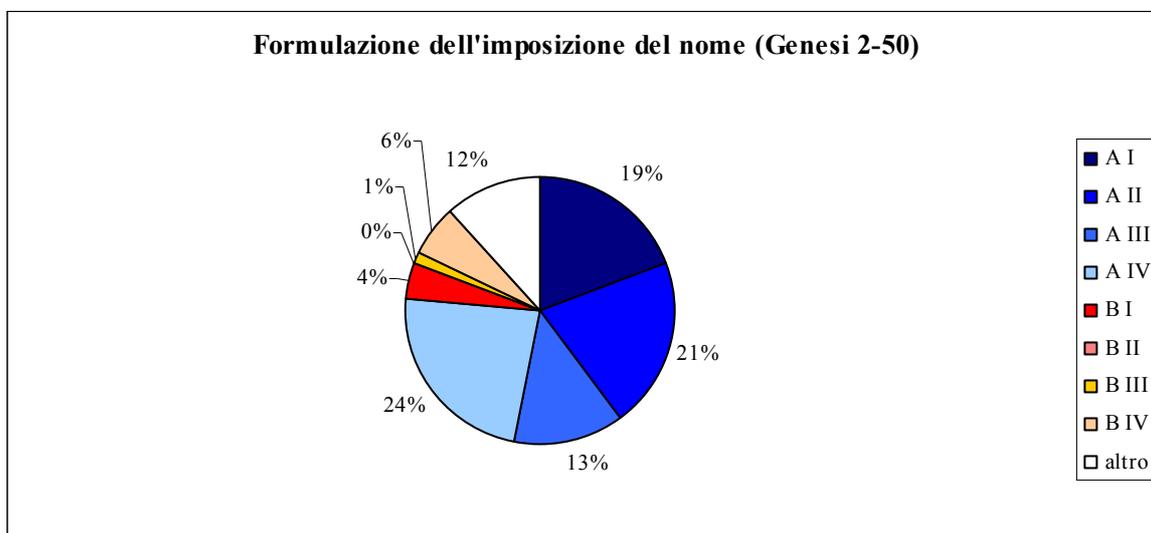
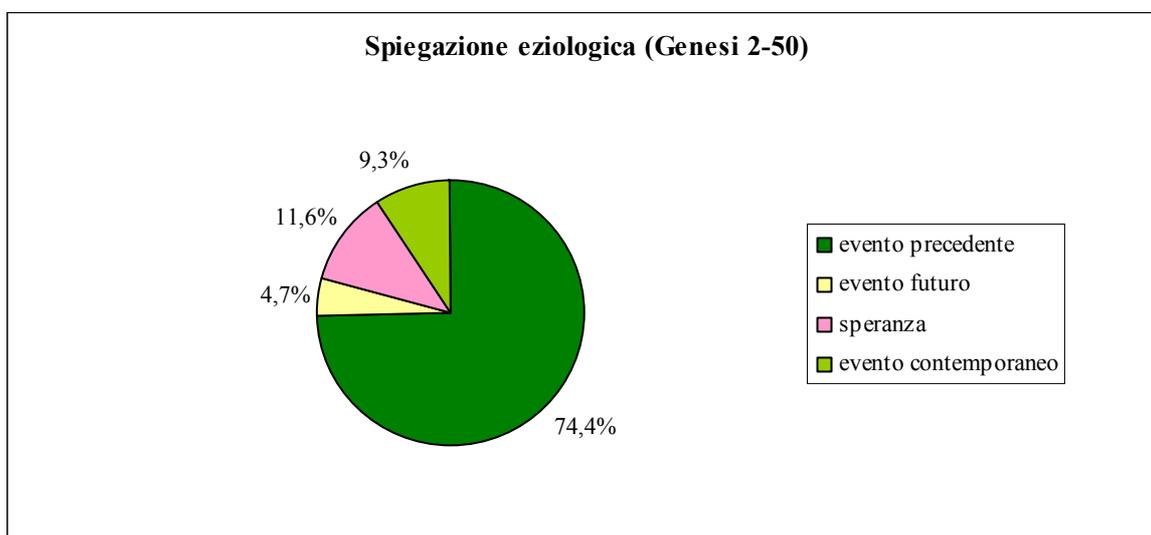


FIGURA 4



3.3.4 Analisi statistica: fonti J, E, P in Gen 1-50

Un'ulteriore analisi è stata condotta separando i versetti dell'intero libro della Genesi secondo le tre fonti J, E e P. Sono stati considerati solo i 62 versetti citati da Key (1964), di cui si conosceva la fonte¹⁴, e i 5 versetti di Gen 1 (non inclusi nell'articolo di Key), attribuiti a P.

I risultati sono riportati nelle Tabelle 13 e 14 e nelle Figure da 5 a 10.

Come già osservato da Noth (1928) e successivamente da altri, negli strati ritenuti più antichi, J e E, la madre assegna il nome con maggiore frequenza rispetto al padre, mentre nella fonte P, almeno per quanto riguarda la Genesi, il nome viene imposto solo dal padre. Nella fonte P si nota la prevalenza di Dio come soggetto della nominazione, soprattutto per la rilevanza numerica delle cinque imposizioni di nome di Gen 1 rispetto al totale (14 attestazioni di imposizione di nome in P).

La fonte J utilizza per l'imposizione del nome quasi esclusivamente, nell'86% dei casi, la formulazione con קרא + שם (colonna A nello schema di Ramsey) e solo nel 6% quella con קרא + ל (colonna B). Quest'ultima è invece usata con maggior frequenza da E (35%) e P (36%).

Si nota che in P, nella maggior parte dei casi, le imposizioni di nome presentano le formulazioni A IV e B IV, cioè non sono accompagnate da spiegazione eziologica: questo comportamento è in accordo con quanto affermato da Key (1964), che aveva evidenziato una maggiore presenza di spiegazioni del nome negli strati più antichi del Pentateuco, rispetto agli strati più recenti.

¹⁴ Key (1964) segue la divisione in fonti di Oesterly e Robinson (1958).

TABELLA 13

Gen 1-50	n	Chi impone il nome?					A chi è imposto il nome?							
		Dio	uomo			non indicato	Dio	uomo			luogo			elementi del cosmo
			padre	madre	altro uomo	non indicato		adulto	nascituro	neonato	città	pozzo	altro luogo	
fonte J	36	2	2	11	11	10	0	3	1	19	3	5	5	0
percentuali		5,6	5,6	30,6	30,6	27,8	0,0	8,3	2,8	52,8	8,3	13,9	13,9	0
fonte E	17	0	3	5	7	2	0	1	0	8	1	0	7	0
percentuali		0,0	17,6	29,4	41,2	11,8	0,0	5,9	0,0	47,1	5,9	0,0	41,2	0,0
fonte P	14	9	3	0	1	1	0	3	1	3	0	0	2	5
percentuali		64,3	21,4	0,0	7,1	7,1	0,0	21,4	7,1	21,4	0,0	0,0	14,3	35,7

TABELLA 14

Gen 1-50	n	Ramsey								
		A I	A II	A III	A IV	B I	B II	B III	B IV	altro
fonte J	36	8	9	7	7	1	0	1	0	3
percentuali		22,2	25,0	19,4	19,4	2,8	0,0	2,8	0,0	8,3
fonte E	17	4	4	2	0	2	0	0	4	1
percentuali		23,5	23,5	11,8	0,0	11,8	0,0	0,0	23,5	5,9
fonte P	14	0	1	0	6	0	0	0	5	2
percentuali		0,0	7,1	0,0	42,9	0,0	0,0	0,0	35,7	14,3

FIGURA 5

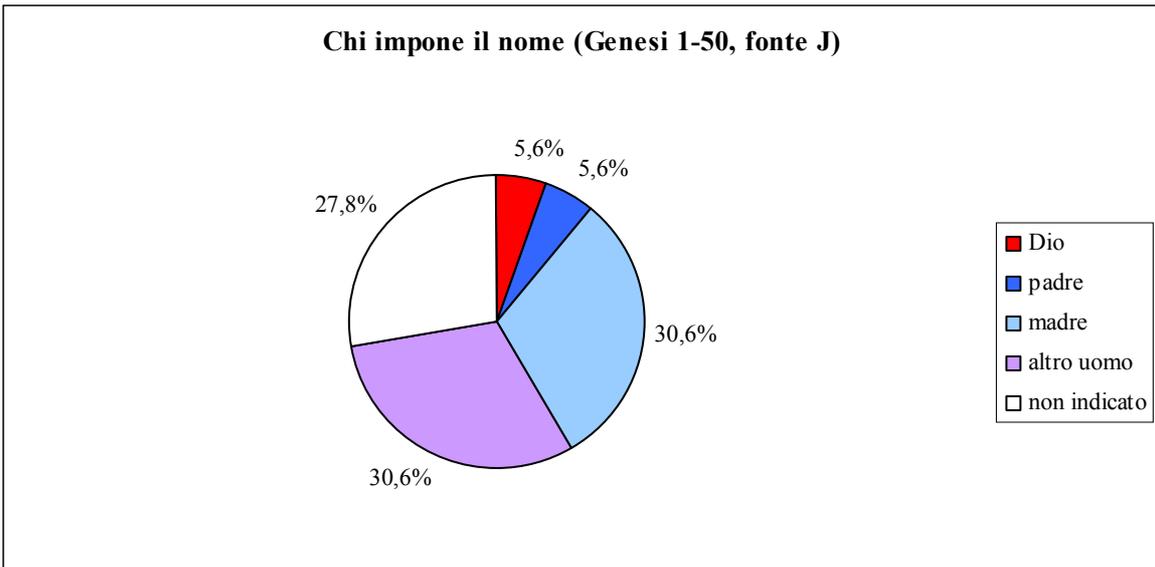


FIGURA 6

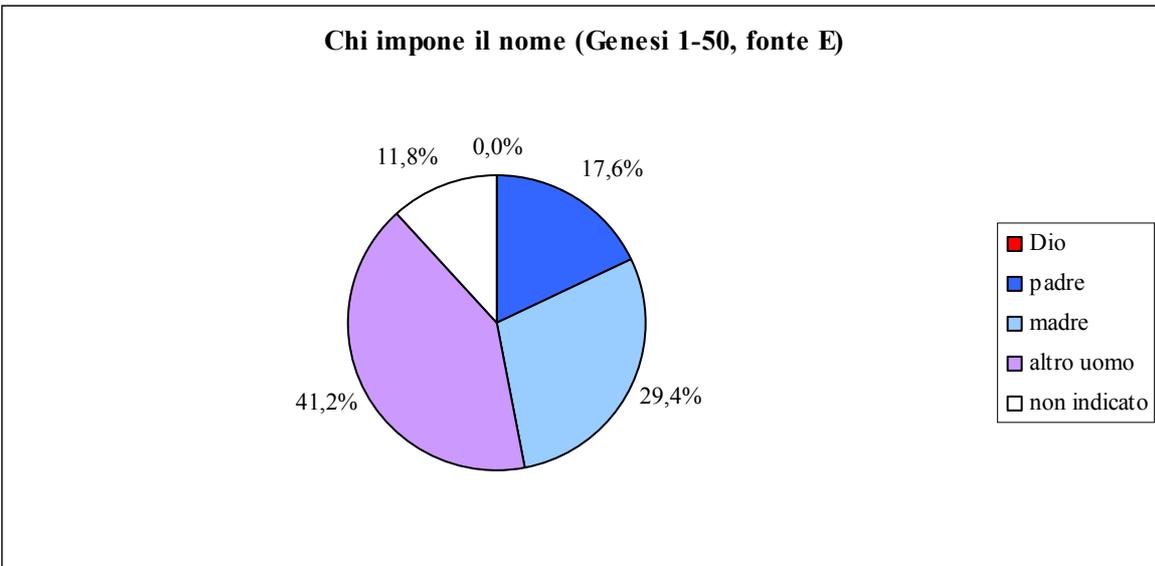


FIGURA 7

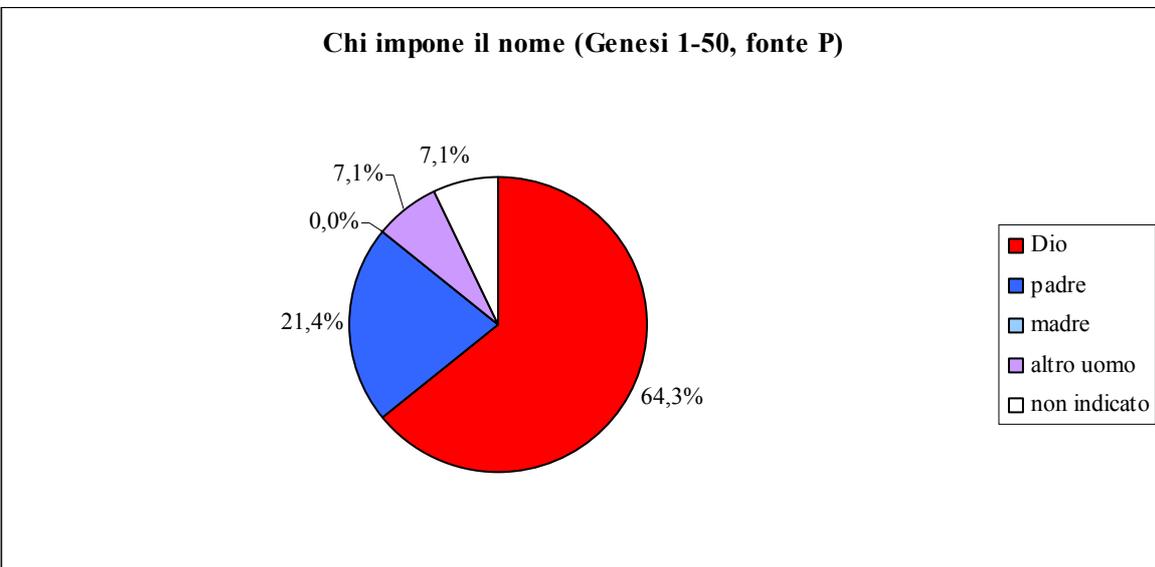


FIGURA 8

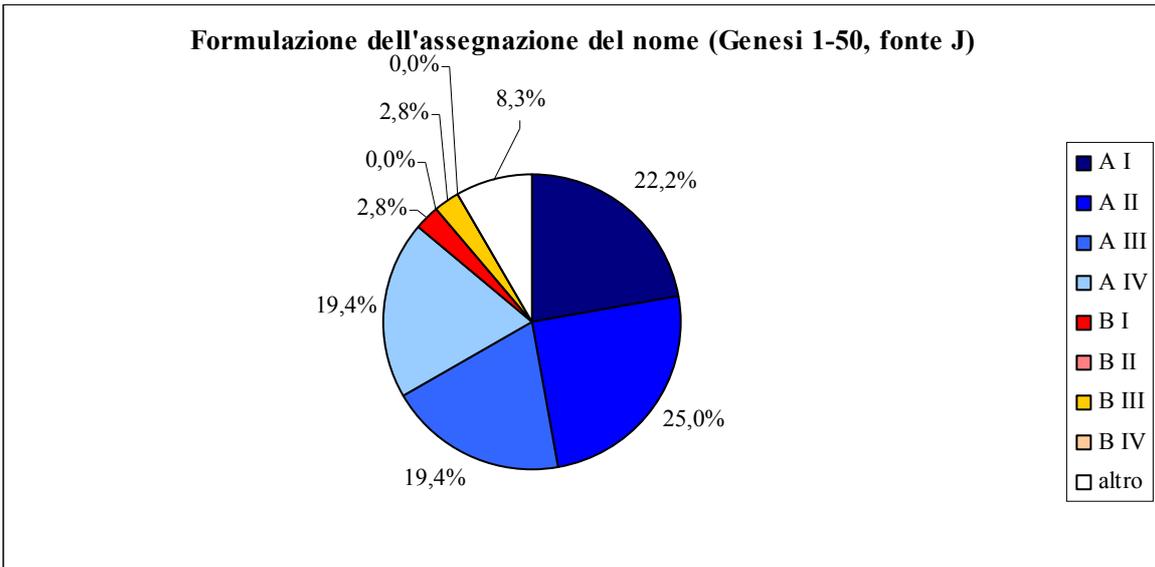


FIGURA 9

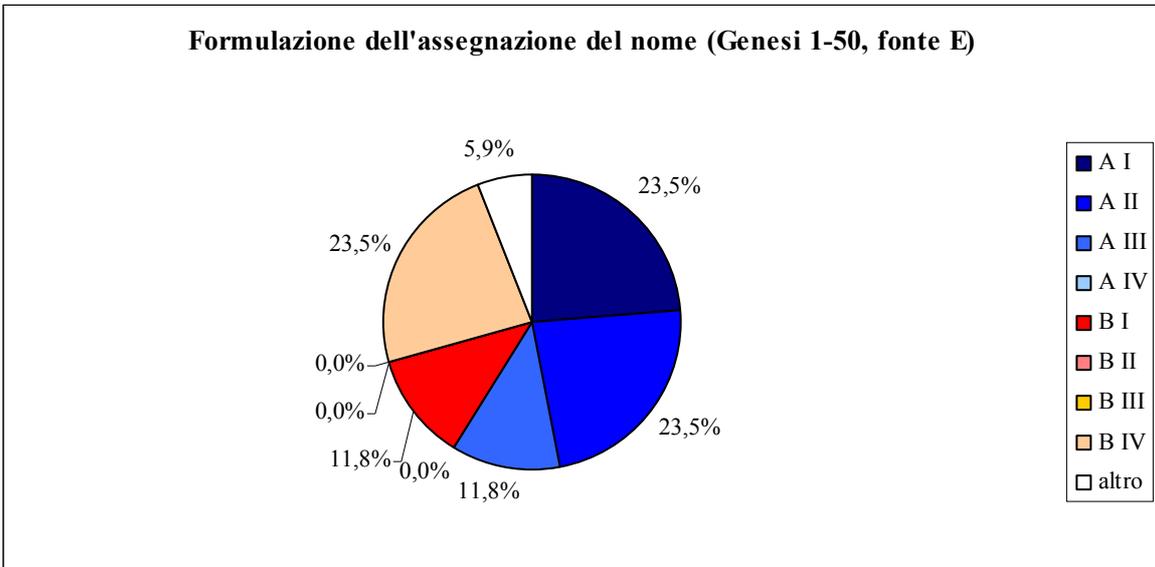
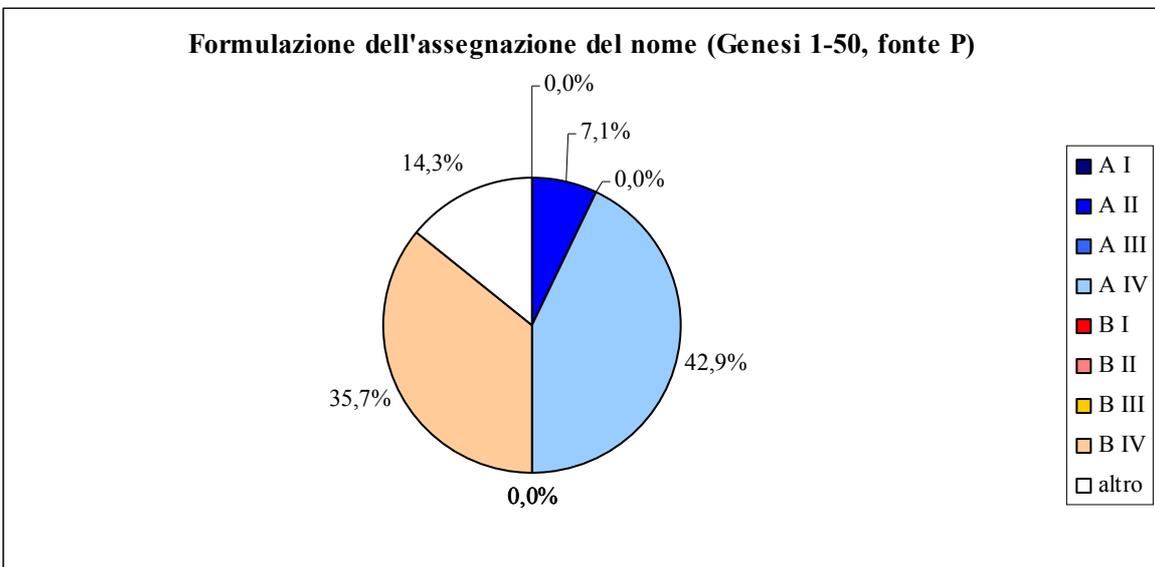


FIGURA 10



Conclusioni

Questo lavoro di tesi si proponeva di approfondire il significato del nome proprio nella Bibbia ebraica.

Gli studi riportati in letteratura hanno evidenziato che molte delle valenze che il nome proprio possiede per le culture del Vicino Oriente antico sono attestate nella Bibbia ebraica: il nome proprio è uno strumento della creazione; dimostra l'esistenza della persona o cosa nominata; permette di trasmettere la conoscenza; è un sinonimo di fama, gloria, discendenza e come tale è un mezzo per superare la morte; funziona da marcatore culturale e religioso.

Nella Bibbia, invece, non si trova niente di paragonabile all'elencazione dei nomi della divinità come descrizione delle prerogative divine, presente nei testi babilonesi (un esempio sono i cinquanta nomi di Marduk nell'*Enuma eliš*). La presenza di diversi nomi di Dio nella Bibbia, *Elohim* e YHWH, ma anche *El*, *El Šadday* o altri, non può essere considerata un'elencazione delle prerogative della divinità, ma costituisce invece una testimonianza di tradizioni antiche, confluite successivamente nel testo biblico.

Neppure l'idea secondo la quale il nome è un equivalente dell'essenza è chiaramente attestata, come afferma Reiterer (1989). Non sembra ragionevole, infatti, ritenere che un nome imposto nell'infanzia (ad esempio il nome Nabal "stolto"¹) possa influire sulla persona nel corso della sua vita adulta. La coincidenza tra nome e carattere del personaggio sembra essere un espediente narrativo, più che un resoconto fedele di un episodio realmente accaduto.

Durante il lavoro di tesi si è tentato di chiarire il significato del nome nel testo biblico, concentrando l'attenzione sull'imposizione del nome e considerando in particolare il libro della Genesi: sono state analizzate tutte le occorrenze di assegnazione e cambiamento di nome, evidenziando il soggetto e l'oggetto della nominazione, la formulazione, la presenza di una spiegazione eziologica. L'analisi e l'elaborazione statistica hanno permesso di formulare alcune osservazioni conclusive.

- Il primo racconto della creazione, in Gen 1, ha caratteristiche proprie relativamente all'imposizione di nome: il soggetto della nominazione è Dio, che impone il nome ai cinque elementi primordiali del cosmo (luce, tenebre, firmamento, terra asciutta, massa delle acque), oggetto della nominazione solo in questa prima narrazione della Genesi. Qui l'atto di imporre un nome è strettamente legato all'azione del separare e insieme ad essa significa creare, nel senso di dare un ordine, trarre dal caos.
- Considerando i capitoli successivi, Gen 2-50, si trova che nel 90% dei casi il nome è imposto dall'uomo, soprattutto dai genitori a un figlio appena nato (37%). L'imposizione di nome riguarda quasi sempre le circostanze della vita quotidiana, come la nascita di un bambino o la necessità di segnalare un luogo

¹ Citato da Abba (1962) a sostegno di questa idea.

importante per la sopravvivenza del gruppo familiare e la concordia con i gruppi territorialmente vicini (un pozzo d'acqua o un mucchio di pietre che serve da confine); individuare un luogo dandogli un nome, inoltre, significava poterlo ritrovare a distanza di tempo. In questi casi il tono della narrazione è piano, non presenta enfasi o solennità. Nel caso della nominazione di luoghi associati a teofanie, come Betel, El Roi, Penuèl, la prosa è più solenne, per sottolineare l'eccezionalità della manifestazione di Dio, ma il nome viene imposto con la stessa modalità e la stessa formulazione dei casi precedenti.

- Il nome viene imposto da Dio nel 10% dei casi: questo avviene nel racconto di creazione di Gen 5,2, nel cambiamento di nome di Abram, Sarai, Giacobbe e al momento del concepimento di Ismaele e Isacco. Questi atti di nominazione da parte di Dio, tenendo presente anche il racconto di Gen 1, sembrano tutti indicare un punto singolare della narrazione, un momento iniziale da cui si svilupperà qualcosa di nuovo: la storia del mondo nel caso della creazione, una nuova vita per i nascituri, una storia nuova, segnata da una più intensa relazione con Dio, nel caso dei patriarchi.
- Nel libro della Genesi l'imposizione del nome si attua quasi esclusivamente attraverso il verbo קרא . Sono utilizzati però anche il verbo היה (una occorrenza) e il verbo אמר (una occorrenza). In tre casi il nome è assegnato attraverso una frase nominale (שם x X). La formulazione più frequente è quella che prevede il verbo קרא seguito dal sostantivo שם (77% delle occorrenze)², ma sono attestate anche la formulazione ל + קרא (12%) e formulazioni diverse, come quelle con היה e אמר (12%). Diversamente da quanto indicato in letteratura, la formulazione con שם non sembra associata a una particolare enfasi o solennità nella narrazione: essa si riscontra nel cambiamento di nome di Giacobbe come nell'imposizione di nome ai suoi figli, nella nominazione di Penuèl come in quella dei pozzi Esek, Sitna e Recobòt.
- Nel 63% dei casi l'imposizione del nome è accompagnata da una spiegazione eziologica. Questa è in gran parte relativa ad un evento accaduto nel passato (74% delle occorrenze in cui c'è spiegazione), ma può essere legata anche a un evento contemporaneo (9%), a una speranza per l'avvenire (12%) o a un evento non ancora accaduto (5%). Quest'ultima possibilità si verifica nei due casi di Eva e Abramo in cui il nome è associato a un evento futuro, che è noto al redattore del testo e viene visto in modo retrospettivo. L'osservazione di Ramsey (1998), secondo la quale spesso la spiegazione del nome si riferisce a un evento accaduto nel passato, risulta perciò valida in linea generale e non solo negli esempi da lui presentati; tale osservazione gli aveva permesso di affermare che nel testo biblico il nome è determinato dalle circostanze e non il contrario, perciò non si può ritenere che esso determini in qualche modo l'essenza o il destino della persona nominata.

² Le percentuali riportate qui e nel seguito si riferiscono al testo di Gen 2-50.

- Per quanto riguarda il significato dell'imposizione di nome si può affermare che nella Genesi essa indica autorità nel caso di nome imposto dai genitori ai figli (anche se in realtà, come osserva Ramsey, questo è un dovere dei genitori) e da governanti ai sottoposti (da Faraone a Giuseppe). Nel caso delle teofanie il nome è imposto a un luogo in seguito a una presa di coscienza del protagonista, che si accorge dell'identità divina dell'interlocutore o comunque della presenza divina nel luogo (alcuni esempi sono: El-Roi, Betel, Macanàim, Penuèl): in questi casi l'imposizione del nome sembra legata a un atto di conoscenza, in modo simile a quanto suggerito da Ramsey (1988) e Stone (2007) a proposito di altri episodi. L'imposizione di nome dell'uomo alla donna in Gen 2,23, discussa ampiamente da Ramsey (1998), sembra avere entrambi i significati: conoscenza, per le motivazioni esposte da Ramsey, ma anche autorità, perché non si può negare che nella Bibbia ebraica il ruolo maschile risulti predominante. Anche se il testo biblico dà risalto alle figure femminili, come Sara, Agar, Rebecca, Lea, Rachele, che alcuni studiosi indicano come "matriarche"³, resta il fatto che i patriarchi sono uomini⁴. Anche l'episodio dell'imposizione del nome agli animali nel secondo racconto della creazione (Gen 2) sembra suggerire una connessione tra nominazione e conoscenza, perché nella narrazione non compare l'idea del dominio, esplicita invece in Gen 1, e gli animali hanno la funzione di essere un aiuto per l'uomo, "un aiuto che gli corrisponda" (עֵזֶר כְּנֶגְדּוֹ).
- Il cambiamento di nome a una persona, a parte il caso di governanti stranieri in terra straniera, sembra essere una prerogativa di Dio. La formulazione è diversa da quella usuale dell'imposizione del nome e questo ne sottolinea la particolarità: si utilizza la radice היה nel caso di Abram, una frase nominale per Sarai, la radice אמר per Giacobbe. Per Abramo la spiegazione del nome è legata a una promessa; per Israele richiama un evento già accaduto. In entrambi i casi il cambiamento di nome avviene in un momento solenne, in cui c'è una comunicazione diretta con Dio, e sembra indicare una trasformazione significativa del personaggio, un punto di svolta nella sua storia, un nuovo punto di partenza. A questo proposito si può notare che, sia per Abramo che per Israele, l'imposizione di un nuovo nome è accompagnata da un cambiamento fisico: la circoncisione per Abramo, la slogatura dell'anca per Israele. Anche per Sara si verifica qualcosa di tangibile: concepisce un figlio. Il cambiamento di nome può essere interpretato come segno di una trasformazione profonda che interessa la persona nella sua totalità, anche nella sfera fisica.

³ Serra (1997).

⁴ E' degno di nota, comunque, che a un personaggio apparentemente secondario come Agar l'angelo di Dio si rivolga direttamente, chiamandola per nome e intrattenendo con lei un dialogo quasi confidenziale (Gen 16,7-13). Nella Genesi la chiamata per nome da parte di Dio è rivolta solo ad Abramo e non ad altri personaggi importanti come Adamo, Noè, Isacco e Giacobbe.

Il lavoro svolto permette di concludere che nella Genesi non è attestata l'idea dello stretto legame tra il nome e l'essenza della persona nominata, almeno quando si tratta di un nome imposto dall'uomo. Quando il soggetto della nominazione è Dio, invece, l'imposizione o il cambiamento di nome hanno conseguenze tangibili, concrete: viene creato l'universo, la vita dei patriarchi cambia. Il legame tra il nome e ciò che è nominato acquista un maggiore rilievo, ma questo non in virtù del potere del nome in se stesso: per il redattore del testo biblico è la parola Dio che è efficace, è parola creatrice.

Questo lavoro di tesi ha fornito alcuni elementi per valutare il significato del nome proprio nella Bibbia ebraica. I risultati però danno una visione parziale, ristretta solo al libro della Genesi. L'analisi dovrà essere condotta sull'intero testo biblico per ottenere conclusioni maggiormente significative. Un ulteriore studio potrà comprendere anche un punto che non ha potuto essere sviluppato in questa sede: la chiamata per nome, attraverso la quale si stabilisce un contatto, una relazione tra uomo e uomo e tra uomo e Dio.

Appendice

Versetti con imposizione di nome nella Genesi

Genesi 1,1-2,4a: il primo racconto della creazione

Gen 1,5	יּוֹם	וַיִּקְרָא אֱלֹהִים לְאוֹר יוֹם	X x-לִּיקְרָא
	giorno	Dio chiamò la luce giorno	Ramsey: B IV
Gen 1,5	לַיְלָה	וּלְחֹשֶׁךְ קָרָא לַיְלָה	X קָרָא x-לִּיקְרָא
	notte	e le tenebre notte.	Ramsey: B IV

Gen 1,8	שָׁמַיִם	וַיִּקְרָא אֱלֹהִים לַרְקִיעַ שָׁמַיִם	X x-לִּיקְרָא
	cielo	Dio chiamò il firmamento cielo.	Ramsey: B IV

Gen 1,10	אֲרֶץ	וַיִּקְרָא אֱלֹהִים לַיַבֻּשָׁה אֲרֶץ	X x-לִּיקְרָא
	terra	Dio chiamò l'asciutto terra	Ramsey: B IV
Gen 1,10	יַמִּים	וּלְמַקְוֵה הַמַּיִם קָרָא יַמִּים	X קָרָא x-לִּיקְרָא
	mari	e la massa delle acque mari.	Ramsey: B IV

Assegnazione del nome: Dio dà nome ai primi cinque elementi del cosmo. Inizialmente è un nome proprio, poi diventerà un nome comune.

Non c'è spiegazione etimologica.

I versetti non sono inclusi nell'articolo di Key. La formulazione è quella indicata da Ramsey con B IV (verbo קרא seguito dalla preposizione ל, senza il sostantivo שם).

Genesi 2-11: l'umanità delle origini

Gen 2,19	<p>וַיִּצַר יְהוָה אֱלֹהִים מִן־הָאָדָמָה כָּל־חַיַּת הַשָּׂדֶה וְאֵת כָּל־עוֹף הַשָּׁמַיִם וַיָּבֵא אֶל־הָאָדָם לִרְאוֹת מִה־יִּקְרָא־לוֹ וְכֹל־אֲשֶׁר יִקְרָא־לוֹ הָאָדָם נִפְשׁ חַיָּה הוּא שְׁמוֹ:</p>	<p>יִקְרָא־ל־ suff</p>
	<p>Il Signore Dio formò dalla terra tutti gli animali della campagna e tutti gli uccelli del cielo e li condusse all'uomo per vedere come li avrebbe chiamati; in qualsiasi modo l'uomo avesse chiamato un animale, quello sarebbe stato il suo nome.</p>	<p>Ramsey: B</p>
Gen 2,20a	<p>וַיִּקְרָא הָאָדָם שְׁמוֹת לְכָל־הַבְּהֵמָה וְלְעוֹף הַשָּׁמַיִם וְלִכְל חַיַּת הַשָּׂדֶה</p>	<p>וַיִּקְרָא X ל־ x</p>
	<p>L'uomo assegnò nomi a tutti gli animali domestici, agli uccelli del cielo e a tutti gli animali della campagna.</p>	<p>Ramsey: B</p>

Non c'è assegnazione di un nome specifico; è narrata l'assegnazione del nome agli animali da parte dell'uomo, su invito di Dio.

Gen 2,23b	אִשָּׁה	לְזָאת יִקְרָא אִשָּׁה כִּי מֵאִישׁ לִקְחָהּ זָאת:	ל־ x יִקְרָא X
Key tab.I	donna	Essa sarà chiamata donna, perché dall'uomo è stata tolta.	Ramsey: B I

Assegnazione del nome. Verbo קָרָא al Nifal, significato impersonale.

Spiegazione etimologica (כִּי - ...) posta dopo, relativa a un evento avvenuto prima dell'assegnazione del nome: la donna (אִשָּׁה) è tolta dall'uomo (אִישׁ).

Gen 3,20	חַוָּה	וַיִּקְרָא הָאָדָם שֵׁם אִשְׁתּוֹ חַוָּה כִּי הוּא הִיְתָה אִם כָּל-חַי:	X x וַיִּקְרָא שֵׁם
Key: tab.I	Eva	L'uomo chiamò sua moglie Eva, perché essa sarebbe stata la madre di tutti i viventi.	Ramsey: A I

Assegnazione del nome proprio, da parte del primo uomo alla donna.

Spiegazione etimologica (כִּי - ...) posta dopo, relativa a un evento futuro, visto in modo retrospettivo, dalla radice חוה “vivere”.

Gen 4,17b	חֲנוֹךְ	וַיְהִי בְנֵה עֵיר וַיִּקְרָא שֵׁם הָעֵיר כְּשֵׁם בְּנוֹ חֲנוֹךְ	X x וַיִּקְרָא שֵׁם
Key: tab.II	Enoc	Divenne costruttore di una città e le diede nome Enoc, secondo il nome di suo figlio.	-

Assegnazione del nome a una città, secondo il nome del figlio del costruttore (evento già avvenuto).

La formulazione non rientra tra i casi previsti da Ramsey.

Gen 4,25	שֵׁת	וַיֵּדַע אָדָם עוֹד אֶת-אִשְׁתּוֹ וַתֵּלֶד בֶּן וַתִּקְרָא אֶת-שְׁמוֹ שֵׁת כִּי שָׁתַלְי אֱלֹהִים זָרַע אַחֵר תַּחַת הַבַּיִת כִּי הָרְגוּ קַיִן:	X suff וַתִּקְרָא אֶת-שְׁמוֹ
Key: tab.I	Set	Adamo si unì ancora a sua moglie; essa partorì un figlio e lo chiamò Set, perché “Dio mi ha concesso un'altra discendenza al posto di Abele, che Caino ha ucciso.”	Ramsey: A I

Assegnazione del nome proprio a un neonato, da parte della madre.

Spiegazione etimologica (כִּי - ...) posta dopo, relativa a un evento avvenuto prima dell'assegnazione del nome (Dio ha concesso un'altra discendenza), da שֵׁת “porre”.

Gen 4,26a	אֵנוֹשׁ	וּלְשֵׁת גַּם־הוּא יִלְד־בֶּן וַיִּקְרָא אֶת־שְׁמוֹ אֵנוֹשׁ	X suff וַיִּקְרָא אֶת־שְׁמוֹ
Key: tab.VI	Enos	Anche a Set nacque un figlio e lo chiamò Enos.	Ramsey: A IV

Assegnazione del nome proprio a un neonato, da parte del padre. Non c'è spiegazione etimologica.

Gen 5,2	אָדָם	זָכָר וּנְקֵבָה בָּרָאם וַיְבָרֶךְ אֹתָם וַיִּקְרָא אֶת־שְׁמֵם אָדָם בַּיּוֹם הַבְּרָאָם:	X suff וַיִּקְרָא אֶת־שְׁמוֹ
Key:tab.VII	uomo	Maschio e femmina li creò, li benedisse e diede loro il nome di uomo, nel giorno in cui furono creati.	Ramsey: A IV

Assegnazione di nome di genere. Dio assegna il nome all'uomo e alla donna. Non c'è spiegazione etimologica.

Gen 5,3	שֵׁת	וַיְחִי אָדָם שְׁלֹשִׁים וּמֵאֵת שָׁנָה וַיֻּלְדַּד בְּדַמְוִיתוֹ כְּצִלְמוֹ וַיִּקְרָא אֶת־שְׁמוֹ שֵׁת:	X suff וַיִּקְרָא אֶת־שְׁמוֹ
Key:tab.VII	Set	Adamo aveva centotrenta anni quando generò a sua immagine e a sua somiglianza un figlio e lo chiamò Set.	Ramsey: A IV

Assegnazione del nome proprio a un neonato, da parte del padre. Non c'è spiegazione etimologica.

Gen 5,29	נֹחַ	וַיִּקְרָא אֶת־שְׁמוֹ נֹחַ לֵאמֹר זֶה יִנְחַמֵּנוּ מִמְּעֵשָׁנוּ וּמֵעֲצָבוֹן יְדִינֵנוּ מִן־הָאֲדָמָה אֲשֶׁר אָרְרָהּ יְהוָה:	X suff וַיִּקְרָא אֶת־שְׁמוֹ
Key: tab.I	Noè	Lo chiamò Noè dicendo: “Egli ci consolerà del nostro lavoro e della fatica delle nostre mani, a causa della terra che il Signore ha maledetto.	Ramsey: A I

Assegnazione del nome proprio a un neonato, da parte del padre. Spiegazione etimologica (לְאָמַר - ...) posta dopo, relativa a un evento futuro, esprime una speranza del padre (ci consolerà), dalla radice נָחַם “consolare”.

Gen 10,25	פֶּלֶג יִקְטָן	וּלְעֵבֶר יָלְדוּ שְׁנֵי בָנִים שֵׁם הָאֶחָד פֶּלֶג כִּי בְיָמָיו נִפְלְגָה הָאָרֶץ וְשֵׁם אָחִיו יִקְטָן:	שֵׁם X x
	Peleg Ioktan	A Eber nacquero due figli, il nome di uno fu Peleg, perché ai suoi tempi fu divisa la terra, e il nome di suo fratello fu Ioktan.	-

Assegnazione del nome proprio a due figli. Non è specificato chi dà il nome.

Spiegazione etimologica (כִּי - ...) posta dopo, relativa a un evento contemporaneo al momento dell’assegnazione del nome, solo per il primo figlio, dalla radice פָּלַג “dividere”. Nessuna spiegazione per il nome del secondo figlio.

La formulazione non rientra tra i casi previsti da Ramsey.

Gen 11,9	בָּבֶל	עַל־כֵּן קָרָא שְׁמָהּ בָּבֶל כִּי־שָׁם בָּלַל יְהוָה שִׁפְתַי כָּל־הָאָרֶץ וּמִשָּׁם הִפִּיצָם יְהוָה עַל־פְּנֵי כָל־הָאָרֶץ:	קָרָא שֵׁם X suff
Key: tab.I	Babele	Perciò la si chiamò Babele, perché là il Signore confuse la lingua di tutta la terra e di là il Signore li disperse su tutta la terra.	Ramsey: A I

Assegnazione del nome a una città, introdotta da עַל־כֵּן . Non è specificato chi dà il nome: קָרָא (perfetto Qal, 3^a ms) è stato tradotto come impersonale “si chiamò”.

Spiegazione etimologica (כִּי - ...) posta dopo, relativa a un evento avvenuto prima dell’assegnazione del nome (il Signore confuse le lingue), dalla radice בָּלַל “mescolare”.

Genesi 12-25: la storia di Abramo

Gen 16,11	יִשְׁמָעֵאל	וַיֹּאמֶר לָהּ מִלֶּאךָ יְהוָה הִנֵּךְ הָרָה וְיִלְדָה בֵן וְקָרָאת שְׁמוֹ יִשְׁמָעֵאל כִּי-שָׁמַע יְהוָה אֶל-עֲנִיָּךְ:	X suff שֵׁם
Key: tab. I e tab. VII	Ismaele	L'angelo del Signore le disse: “Ecco sei incinta: partorirai un figlio e lo chiamerai Ismaele, perché il Signore ha ascoltato la tua afflizione.	Ramsey: A I

Assegnazione del nome proprio a un nascituro; l'angelo del Signore ordina alla madre di imporre quel nome. Spiegazione etimologica (כִּי - ...) posta dopo, relativa a un evento avvenuto prima dell'assegnazione del nome (il Signore ha ascoltato), dalla radice שמע “ascoltare”.

Gen 16,13	אֵל רֵאִי	וַתִּקְרָא שְׁמֵיהוּא הַדֹּבֵר אֵלֶיהָ אַתָּה אֵל רֵאִי כִּי, אָמְרָה הַגַּם הַלֵּם רְאִיתִי אַחֲרַי רֵאִי:	X x שֵׁם
	Dio della visione	Ella chiamò il Signore che le parlava “Tu sei il Dio della mia visione”, perché disse: “Qui sono riuscita ancora a vedere, dopo la mia visione”.	Ramsey: A I

Assegnazione di un appellativo a Dio, da parte di Agar. Spiegazione etimologica (כִּי - ...) posta dopo, relativa a un evento avvenuto prima dell'assegnazione del nome, dalla radice ראה “vedere”.

Gen 16,14	בְּאֵר לַחֵי רֵאִי	עַל-כֵּן קָרָא לְבְּאֵר בְּאֵר לַחֵי רֵאִי הַזֶּה בֵּין-קָדֵשׁ וּבֵין בְּרֵד:	X x ל
Key: tab.I	Pozzo di Lacai-Roi	Perciò quel pozzo si chiamò “Pozzo di Lacai-Roi” ed è quello che si trova tra Kades e Bered.	Ramsey: B III

Assegnazione del nome a un pozzo, un luogo importante in cui è apparso Dio. Non è specificato chi dà il nome: קָרָא (perfetto Qal, 3^a m.s.) è stato tradotto come impersonale “si chiamò”.

Spiegazione etimologica posta prima, nel versetto precedente, legata all'appellativo dato da Agar a Dio.

Gen 16,15	יִשְׁמְעֵאל	וַתֵּלֶד הַגֵּר לְאַבְרָם בֶּן וַיִּקְרָא אַבְרָם שֵׁם־בְּנוֹ אֲשֶׁר־יָלְדָה הַגֵּר יִשְׁמְעֵאל:	X x שֵׁם וַיִּקְרָא
Key: tab.VII	Ismaele	Agar partorì ad Abram un figlio e Abram chiamò Ismaele il figlio che Agar gli aveva partorito.	Ramsey: A IV

Assegnazione del nome proprio a un neonato, da parte del padre.

Non c'è spiegazione etimologica in questo versetto. Essa si trova quattro versetti prima (Gen 16,11) nel dialogo dell'angelo del Signore con Agar.

Gen 17,5a	אַבְרָם	וְלֹא־יִקְרָא עוֹד אֶת־שְׁמִי אַבְרָם	X suff אֶת־שֵׁם יִקְרָא
	Abram	Non sarai più chiamato Abram	

Gen 17,5b	אַבְרָהָם	וְהָיָה שְׁמִי אַבְרָהָם כִּי אֲבֵהֶמוֹן גוֹיִם נִתְּתִיד:	X suff וְהָיָה שֵׁם יִקְרָא
Key: tab.I	Abramo	ma il tuo nome sarà Abramo, perché ti renderò padre di una moltitudine di popoli.	-

Cambiamento di nome attraverso l'uso di due espressioni, la prima con קָרָא al Nifal, la seconda con הָיָה. Dio assegna un nuovo nome a Abram.

Spiegazione etimologica (כִּי - ...) posta dopo l'assegnazione del nuovo nome, relativa a un fatto che deve ancora accadere, ma visto in modo retrospettivo, legata al termine הֶמוֹן "moltitudine".

La formulazione non rientra tra i casi previsti da Ramsey.

Gen 17,15a	שָׂרַי	וַיֹּאמֶר אֱלֹהִים אֶל-אַבְרָהָם שָׂרַי אִשְׁתְּךָ לֹא-תִקְרָא אֶת-שְׁמָהּ שָׂרַי	X suff אֶת-שֵׁם
	Sarài	Dio disse ad Abramo: “Quanto a Sarài tua moglie, non la chiamerai più Sarài,	-

Gen 17,15b	שָׂרָה	כִּי שָׂרָה שְׁמָהּ:	כִּי X שֵׁם suff
Key:tab.VI	Sara	ma Sara è il suo nome”.	-

Cambiamento di nome attraverso l’uso di due espressioni, la prima con קָרָא al Qal, la seconda senza verbo (frase nominale). Dio assegna un nuovo nome a Sarài. La formulazione è parallela a quella del cambiamento di nome di Abram (Gen 17,5), ma senza il verbo הָיָה.

Non c’è spiegazione etimologica, il nuovo nome è introdotto da כִּי .

La formulazione non rientra tra i casi previsti da Ramsey.

Gen 17,19a	יִצְחָק	וַיֹּאמֶר אֱלֹהִים אֶבְרָהָם שָׂרָה אִשְׁתְּךָ יִלְדָּת לְךָ בֶּן וְקָרָאתָ אֶת-שְׁמוֹ יִצְחָק	X suff אֶת-שֵׁם
Key: tab.I	Isacco	Dio disse: “No, al contrario, Sara tua moglie ti partorirà un figlio e tu lo chiamerai Isacco”.	Ramsey: A IV

Assegnazione del nome proprio a un nascituro; Dio ordina al padre, Abramo, di imporre quel nome.

Non c’è spiegazione etimologica in questo versetto, ma Key inserisce il versetto in tab. I, con le assegnazioni di nome accompagnate da una spiegazione etimologica. Il nome è legato alla radice צחק (ridere) presente nei giochi di parole in Gen 17,17 (riso di sorpresa di Abraham dopo il cambiamento del proprio nome, il comando della circoncisione e la promessa di un figlio da Sara), in Gen 18,12 (riso di incredulità di Sara, dopo l’apparizione di Mamre) e in Gen 21,6 (il riso di gioia di Sara dopo la nascita del figlio e l’imposizione del nome).

Gen 19,22	צוֹעַר	מִהֵרָה הַמֶּלֶט שָׁמָּה כִּי לֹא אוֹכֵל לַעֲשׂוֹת דָּבָר עַד־בֹּאֵךְ שָׁמָּה עַל־כֵּן קָרָא שֵׁם־הָעִיר צוֹעַר:	X x קָרָא שֵׁם
Key: tab.I	Zoar	“Presto, fuggi là, perché io non posso fare niente finché tu non sia arrivato là”. Perciò quella città si chiamò Soar.	Ramsey: A III

Assegnazione del nome ad una città, importante perché Lot dialoga con Dio a proposito di essa e ottiene di potersi rifugiare là. Non è specificato chi dà il nome: קָרָא (perfetto Qal, 3^a m.s.) è stato tradotto come impersonale “si chiamò”.

Non c'è spiegazione etimologica esplicita, ma un gioco di parole con il termine מִצְעָר (poca cosa, cosa da nulla, dalla radice צַעַר, essere piccolo, vile) di Gen 19,20, che Lot riferisce alla città.

Gen 19,37	מוֹאָב	וַתֵּלֶד הַבְּכִיָּרָה בֶּן וַתִּקְרָא שְׁמוֹ מוֹאָב הוּא אָבִי־מוֹאָב עַד־הַיּוֹם:	X suff וַתִּקְרָא שֵׁם
Key: tab.V	Moab	La maggiore partorì un figlio e lo chiamò Moab. Egli è il padre dei Moabiti, che esistono fino ad oggi.	Ramsey: A IV

Gen 19,38	בֶּן־עַמִּי	וַהֲצִיעִירָה גַם־הִוא יְלֵדָה בֶּן וַתִּקְרָא שְׁמוֹ בֶּן־עַמִּי הוּא אָבִי בְנֵי־עַמּוֹן עַד־הַיּוֹם:	X suff וַתִּקְרָא שֵׁם
Key: tab.V	Figlio del mio popolo	Anche la più giovane partorì un figlio e lo chiamò Figlio del mio popolo (<i>Ben 'Ami</i>). Egli è il padre degli Ammoniti, che esistono fino ad oggi.	Ramsey: A IV

Assegnazione del nome proprio a due neonati, da parte delle madri.

Non c'è una spiegazione etimologica esplicita, ma i nomi hanno significato evidente: Moab è simile a מֵאָב (*Me 'av* “uscito dal padre”); Figlio del mio popolo traduce בֶּן־עַמִּי (*Ben 'Ami*). Key lo include in tab. V, con i nomi che si trovano accompagnati dalla locuzione “fino ad oggi”.

Gen 21,3	יִצְחָק	וַיִּקְרָא אַבְרָהָם אֶת־שֵׁם־בְּנוֹ הַנּוֹלָד־לּוֹ אֲשֶׁר־יָלְדָה־לּוֹ שָׂרָה יִצְחָק:	X x וַיִּקְרָא אֶת־שֵׁם
Key: tab. I	Isacco	Abramo chiamò Isacco il figlio che gli era nato, che Sara gli aveva partorito.	Ramsey: A IV

Assegnazione del nome proprio a un neonato, da parte del padre. Non c'è spiegazione etimologica in questo versetto, ma Key inserisce il versetto in tab. I (vedi anche Gen 17,19).

Gen 21,31	בְּאֵר שָׁבַע	עַל־כֵּן קָרָא לַמָּקוֹם הַהוּא בְּאֵר שָׁבַע כִּי שָׁם נִשְׁבְּעוּ שְׁנֵיהֶם:	X x קָרָא ל־
Key: tab.I	Bersabea	Perciò si chiamò quel luogo Bersabea, perché là avevano giurato tutti e due.	Ramsey: B I

Assegnazione del nome a una città in cui è avvenuto un evento importante, il giuramento tra Abramo e Abimèlec. Non è specificato chi dà il nome, probabilmente uno dei due uomini o entrambi: קָרָא (perfetto Qal, 3^a m.s.) è tradotto come impersonale “si chiamò”.

Spiegazione etimologica (כִּי - ...) posta dopo, relativa a un evento avvenuto prima dell'assegnazione del nome (il giuramento), dalla radice שבע “giurare”.

Gen 22,14	יְהוָה יִרְאֶה	וַיִּקְרָא אַבְרָהָם שֵׁם־הַמָּקוֹם הַהוּא יְהוָה יִרְאֶה אֲשֶׁר יֹאמַר הַיּוֹם בְּהַר יְהוָה יִרְאֶה:	X x וַיִּקְרָא שֵׁם
Key: tab.I	Il Signore vede	Abramo chiamò quel luogo “Il Signore vede”, perciò oggi si dice “Sul monte il Signore si fa vedere”.	-

Assegnazione del nome a un luogo importante, in cui è apparso Dio.

Spiegazione etimologica posta dopo, introdotta da אֲשֶׁר יֹאמַר הַיּוֹם , relativa a un evento avvenuto prima dell'assegnazione del nome (Dio che vede e si fa vedere) e legata a un modo di dire attuale.

La formulazione non rientra tra i casi previsti da Ramsey.

Genesi 25 - 36: la storia di Isacco e Giacobbe

Gen 25,25	עֵשָׂו	וַיֵּצֵא הָרִאשׁוֹן אֲדָמוֹנִי כְּלוֹ פְּאֲדַרְתַּי שֵׁעַר וַיִּקְרְאוּ שְׁמוֹ עֵשָׂו:	X suff שֵׁם
Key: tab.I	Esau	Uscì il primo, rossiccio, tutto come un mantello di peli, e lo chiamarono Esau.	Ramsey: A IV

Assegnazione del nome proprio a un neonato, non è specificato chi dà il nome (קָרָא perfetto Qal, 3^a m.pl.).

Non c'è spiegazione etimologica (secondo Key sì). I nomi con cui Esau sarà chiamato nel seguito, richiameranno le caratteristiche fisiche del neonato (Edom dalla radice אדמ “essere rosso”), o il luogo in cui si insedierà (Seir da שער “peli”).

Gen 25,26	יַעֲקֹב	וְאַחֲרֵי־כֵן יָצָא אָחִיו וַיִּדְרוּ אֶחְזֹתַי בְּעֵקֶב עֵשָׂו וַיִּקְרְאוּ שְׁמוֹ יַעֲקֹב וַיִּצְחַק בֵּין־שְׁשִׁים שָׁנָה בְּלֶדֶת אִתָּם:	X suff שֵׁם
Key: tab.I	Giacobbe	Poi uscì suo fratello. La sua mano afferrava il calcagno di Esau e fu chiamato Giacobbe. Isacco aveva sessant'anni quando essi nacquero.	Ramsey: A II

Assegnazione del nome proprio a un neonato, non è specificato chi dà il nome (קָרָא perfetto qal, 3^a m.s., significato impersonale).

Spiegazione etimologica, posta prima, relativa a un fatto avvenuto alla nascita: la presa del tallone (עקב); nel seguito si aggiungerà un altro significato: soppiantatore, ingannatore, dalla radice עקב “ingannare, frodare”.

Gen 25,30	אֶדוֹם	וַיֹּאמֶר עֵשָׂו אֶל-יַעֲקֹב הֲלֵעִיטֵנִי נָא מִן-הָאֲדָמָה הָאֲדָמָה הַזֹּאת כִּי עֵינִי אֲנֹכִי עַל-כֵּן קָרָא שְׁמוֹ אֶדוֹם:	X suff קָרָא שְׁמֵם
Key: tab.I	Edom	Esau disse a Giacobbe: “Ti prego, lasciami assaggiare della minestra rossa di lenticchie, quella minestra, perché sono stanco”. Perciò lo si chiamò Edom.	Ramsey: A III

Assegnazione di nome a un uomo adulto. Non è specificato chi dà il nome (קָרָא perfetto Qal, 3^a m.s., significato impersonale).

Spiegazione etimologica posta dopo l’assegnazione del nuovo nome, introdotta da עַל-כֵּן relativa a un fatto accaduto prima dell’assegnazione del nome (la richiesta della minestra rossa, הָאֲדָמָה).

Gen 26,18	-	וַיָּשָׁב יִצְחָק וַיַּחְפֹּר אֶת-בְּאֵרֵת הַמַּיִם אֲשֶׁר חָפְרוּ בְיָמָיו אַבְרָהָם אָבִיו וַיִּסְתְּמוּם פְּלִשְׁתִּים אַחֲרֵי מוֹת אַבְרָהָם וַיִּקְרָא לָהֶן שְׁמוֹת כַּשְׁמֹת אֲשֶׁר-קָרָא לָהֶן אָבִיו:	X suff ל-קָרָא שְׁמֵם
	-	Isacco tornò a scavare i pozzi d’acqua che avevano scavato al tempo di suo padre Abramo e che i Filistei avevano tappato dopo la morte di Abramo. Egli li chiamò con gli stessi nomi con cui li aveva chiamati suo padre.	-

Non è una vera assegnazione di nome, nella quale viene conferito un nome specifico. E’ piuttosto un racconto che si riferisce all’antica tradizione di assegnare il nome ai pozzi trovati da gruppi di pastori nomadi lungo il cammino: ricordare posizione e nome di un pozzo garantiva la sopravvivenza di uomini e greggi.

Gen 26,20	עֵשֶׂק	וַיִּרְיבוּ רֵעֵי גֵרָר עִם־רֵעֵי יִצְחָק לֵאמֹר לָנוּ הַמַּיִם וַיִּקְרָא שְׁם־הַבְּאֵר עֵשֶׂק כִּי הִתְעַשְׂקוּ עִמּוֹ:	וַיִּקְרָא שֵׁם X x
Key: tab.I	Esek	Ma i pastori di Gerar litigarono con i pastori di Isacco, dicendo: “L’acqua è nostra”. Allora egli chiamò quel pozzo Esek, perché avevano litigato con lui.	Ramsey: A I

Assegnazione del nome a un pozzo, da parte di Isacco.

Spiegazione etimologica, posta dopo, introdotta da ...כִּי, relativa ad un evento accaduto prima dell’assegnazione del nome (il litigio tra pastori). Il significato viene dalla radice עשק “litigare”.

Gen 26,21	שִׁטְנָה	וַיַּחְפְּרוּ בְּאֵר אַחֶרֶת וַיִּרְיבוּ גַם־עָלֶיהָ וַיִּקְרָא שִׁטְנָה שִׁטְנָה:	וַיִּקְרָא שֵׁם X suff
Key: tab.I	Sitna	Scavarono un altro pozzo, ma litigarono anche per quello, e lo chiamò Sitna.	Ramsey: A II

Assegnazione del nome a un pozzo, da parte di Isacco.

Spiegazione etimologica, posta prima (in una proposizione coordinata), relativa ad un evento accaduto prima dell’assegnazione del nome (l’ulteriore litigio). Il significato viene dalla radice שטן “odiare, insidiare, accusare” o dal sostantivo שִׁטְנָה “accusa”.

Gen 26,22	רְחֹבוֹת	וַיַּעַתֵּק מִשָּׁם וַיַּחְפֹּר בְּאֵר אַחֶרֶת וְלֹא רָבוּ עָלֶיהָ וַיִּקְרָא שְׁמָהּ רְחֹבוֹת וַיֹּאמֶר כִּי־עָתָה הִרְחִיב יְהוָה לָנוּ וּפְרִינוּ בְּאֶרֶץ:	X suff שֵׁם וַיִּקְרָא
Key: tab.I	Recobòt	Egli si mosse di là e scavò un altro pozzo e non litigarono per esso. Lo chiamò Recobòt e disse: “Ora il Signore ci ha dato spazio e potremo moltiplicarci nel paese”.	Ramsey: A I

Assegnazione del nome a un pozzo, da parte di Isacco.

Spiegazione etimologica, posta dopo, relativa ad un evento accaduto prima dell’assegnazione del nome (il Signore ha dato spazio). Il significato viene dalla radice dalla radice רָחַב , “essere spazioso”.

Gen 26,33	שִׁבְעָה	וַיִּקְרָא אֶתְהָ שִׁבְעָה עַל־כֵּן שֵׁם־הָעִיר בְּאֵר שִׁבְעַ עַד הַיּוֹם הַזֶּה:	X x וַיִּקְרָא
Key: tab.V	Siba	Lo si chiamò Siba, perciò il nome della città è rimasto Bersabea fino ad oggi.	-

Assegnazione del nome a un luogo importante, un pozzo scavato nel momento in cui si è fatto un giuramento e concluso un’alleanza. Non è specificato chi dà il nome (ו + קרא imperfetto inverso qal, 3^a m.s., significato impersonale).

Non c’è spiegazione etimologica esplicita: il significato del nome è legato al contesto, ad un evento accaduto prima dell’assegnazione del nome (il giuramento, dalla radice שָׁבַע “giurare”). La formulazione non rientra tra i casi previsti da Ramsey.

Gen 27,36	יעֶקֶב	וַיֹּאמֶר הֲכִי קָרָא שְׁמוֹ יַעֲקֹב וַיַּעֲקֹבֵנִי זֶה פַּעַמַּיִם אֶת־בְּרַכְתִּי לָקַח וְהִנֵּה עַתָּה לָקַח בְּרַכְתִּי	X suff שֵׁם קָרָא
	Giacobbe	Egli disse: “Forse perché si chiama Giacobbe mi ha già ingannato per due volte? Ha preso la mia primogenitura ed ecco ora ha preso la mia benedizione.	

Non è un’assegnazione di nome, ma un gioco di parole sul nome Giacobbe, imposto in precedenza, in base alla radice עֶקֶב “ingannare, frodare”.

Gen 28,19	בֵּית־אֵל	וַיִּקְרָא אֶת־שֵׁם־הַמָּקוֹם הַהוּא בֵּית־אֵל וְאוּלָם לִזְוֹ שֵׁם־הָעִיר לְרֵאשִׁנָּה:	X x שֵׁם אֶת־שֵׁם
Key: tab.I	Betel	Egli diede nome a quel luogo Betel, ma all’inizio la città si chiamava Luz.	Ramsey: A II

Assegnazione del nome, da parte di Giacobbe, a un luogo importante, in cui egli ha avuto una visione di Dio e di angeli.

Spiegazione etimologica posta in precedenza, in Gen 28,17: “Questa è proprio la casa (בֵּית) di Dio (אלהים), questa è la porta del cielo”. La spiegazione è relativa a un evento avvenuto prima dell’assegnazione del nome (l’apparizione di Dio).

Gen 29,32	רְאוּבֵן	וַתֵּהָר לְאֵהָ וַתֵּלֶד בֶּן וַתִּקְרָא שְׁמוֹ רְאוּבֵן כִּי אָמְרָה כִּי־רָאָה יְהוָה בְּעֵנָי כִּי עַתָּה יֵאָהֲבֵנִי אִישִׁי:	X suff שֵׁם וַתִּקְרָא
Key: tab.I	Ruben	Lea concepì e partorì un figlio e lo chiamò Ruben, perché disse: “Il Signore ha visto la mia afflizione. Ora mio marito mi amerà”.	Ramsey: A I

Assegnazione del nome a un neonato, da parte della madre Lea.

Spiegazione etimologica posta dopo l'assegnazione del nome, relativa ad un evento avvenuto prima dell'assegnazione del nome (il Signore ha visto), dalla radice ראה “vedere”.

Gen 29,33	שְׁמֵעוֹן	וַתֵּהָר עוֹד וַתֵּלֶד בֵּן וַתֹּאמֶר כִּי־שָׁמַע יְהוָה כִּי־שָׁנוּאָה אָנֹכִי וַיִּתֶּן־לִי גַם־אֶת־זֶה וַתִּקְרָא שְׁמוֹ שְׁמֵעוֹן:	X suff שְׁמֵ
Key: tab.I	Simeone	Concepì ancora e partorì un figlio e disse: “Il Signore ha udito che io sono odiata e mi ha dato anche questo”. E lo chiamò Simeone.	Ramsey: A II

Assegnazione del nome a un neonato, da parte della madre Lea.

Spiegazione etimologica posta prima dell'assegnazione del nome, relativa ad un evento avvenuto prima dell'assegnazione del nome (il Signore ha udito), dalla radice שמע “udire”.

Gen 29,34	לֵוִי	וַתֵּהָר עוֹד וַתֵּלֶד בֵּן וַתֹּאמֶר עֲתָה הַפְּעַם יִלְוֶה אִישִׁי אֵלַי כִּי־יִלְדֵתִי לוֹ שְׁלֹשָׁה בָנִים עַל־כֵּן קָרָא־שְׁמוֹ לֵוִי:	X suff קָרָא־שְׁמוֹ
Key: tab.I	Levi	Concepì ancora e partorì un figlio e disse: “Ora, questa volta, mio marito si affezionerà a me, perché gli ho partorito tre figli”. Perciò fu chiamato Levi.	Ramsey: A III

Assegnazione del nome a un neonato. Non è specificato chi dà il nome (קָרָא perfetto Qal, 3^a m.s., significato impersonale).

Spiegazione etimologica posta prima dell'assegnazione del nome, relativa ad un evento che si spera accada dopo l'assegnazione del nome (il marito si affezionerà), dalla radice לווה “unirsi, congiungersi”.

Gen 29,35	יְהוּדָה	וַתֵּהָר עוֹד וַתֵּלֶד בֵּן וַתֹּאמֶר הַפַּעַם אֹדְרָה אֶת־יְהוָה עַל־כֵּן קָרָאתָ שְׁמוֹ יְהוּדָה וַתַּעֲמֹד מִלְּדָתָּ:	X suff קָרָאתָ שְׁמוֹ
Key: tab.I	Giuda	Concepì ancora e partorì un figlio e disse: “Questa volta, loderò il Signore”. Perciò lo chiamò Giuda. Poi ella cessò di avere figli.	Ramsey: A III

Assegnazione del nome a un neonato, da parte della madre Lea.

Spiegazione etimologica posta prima dell’assegnazione del nome, relativa a un’esclamazione della madre contemporanea all’assegnazione del nome (“Loderò il Signore”), dalla radice ידה “lodare”.

Gen 30,6	דָּן	וַתֹּאמֶר רָחֵל דָּנֵנִי אֱלֹהִים וְגַם שָׁמַע בְּקוֹלִי וַיִּתֵּן־לִי בֶן עַל־כֵּן קָרָאתָ שְׁמוֹ דָּן:	X suff קָרָאתָ שְׁמוֹ
Key: tab.I	Dan	Rachele disse: “Dio mi ha fatto giustizia ed ha anche ascoltato la mia voce e mi ha dato un figlio”. Perciò lo chiamò Dan.	Ramsey: A III

Assegnazione del nome a un neonato, nato dalla schiava Bila, da parte di Rachele.

Spiegazione etimologica posta prima dell’assegnazione del nome, relativa ad un evento avvenuto prima dell’assegnazione del nome (Dio ha fatto giustizia), dalla radice דין “giudicare, fare giustizia”.

Gen 30,8	נִפְתָּלִי	וַתֹּאמֶר רָחֵל נִפְתּוּלִי אֱלֹהִים נִפְתַּלְתִּי עַם־אָחִתִּי גַם־יָכַלְתִּי וַתִּקְרָא שְׁמוֹ נִפְתָּלִי:	X suff וַתִּקְרָא שְׁמוֹ
Key: tab.I	Neftali	Rachele disse: “Ho combattuto contro mia sorella i combattimenti di Dio e ho vinto”. E lo chiamò Neftali.	Ramsey: A II

Assegnazione del nome a un neonato, nato dalla schiava Bila, da parte di Rachele.

Spiegazione etimologica posta prima dell’assegnazione del nome, relativa ad un evento avvenuto prima dell’assegnazione del nome (“Ho combattuto”), dalla radice פתל “combattere”.

Gen 30,11	גַּד	וַתֹּאמֶר לֵאָה (בְּגַד) [בָּא] [גַּד] וַתִּקְרָא אֶת־שְׁמוֹ גַּד:	X suff וַתִּקְרָא אֶת־שְׁמוֹ
Key: tab.I	Gad	Lea disse: “Per fortuna!”. E lo chiamò Gad.	Ramsey: A II

Assegnazione del nome a un neonato, nato dalla schiava Zilpa, da parte di Lea.

Spiegazione etimologica posta prima dell’assegnazione del nome, relativa ad un’esclamazione di gioia, contemporanea all’assegnazione del nome, da גַּד “fortuna”.

Gen 30,13	אָסֵר	וַתֹּאמֶר לֵאָה בְּאִשְׁרֵי כִי אֲשֶׁרוּנִי בְנוֹת וַתִּקְרָא אֶת־שְׁמוֹ אָסֵר:	X suff וַתִּקְרָא אֶת־שְׁמוֹ
Key: tab.I	Aser	Lea disse: “Per mia felicità! Le donne mi chiameranno beata”. E lo chiamò Aser.	Ramsey: A II

Assegnazione del nome a un neonato, nato dalla schiava Zilpa, da parte di Lea.

Spiegazione etimologica posta prima dell’assegnazione del nome, relativa ad un’esclamazione di gioia, contemporanea all’assegnazione del nome, dalla radice אשר “essere beato”.

Gen 30,18	יִשָּׂשכָר	וַתֹּאמֶר לֵאָה נָתַן אֱלֹהִים שְׂכָרִי אֲשֶׁר־נָתַתִּי שְׂפָחָתִי לְאִישִׁי וַתִּקְרָא שְׁמוֹ יִשָּׂשכָר:	X suff וַתִּקְרָא אֶת־שְׁמוֹ
Key: tab.I	Issacar	Lea disse: “Il Signore mi ha dato il mio salario, perché ho dato la mia schiava a mio marito”. E lo chiamò Issacar.	Ramsey: A II

Assegnazione del nome a un neonato, da parte della madre Lea.

Spiegazione etimologica posta prima dell’assegnazione del nome, relativa ad un evento avvenuto prima dell’assegnazione del nome (Dio ha dato il salario), da שכר salario.

Gen 30,20	זְבֻלוֹן	וַתֹּאמֶר לֵאָה זָבְדָנִי אֱלֹהִים אֲתִי זָבַד טוֹב׃ הַפְּעַם יִזְבְּלֵנִי אִישִׁי כִּי־יִלְדֵתִי לוֹ׃ שָׂשָׂה בָנִים וַתִּקְרָא אֶת־שְׁמוֹ זְבֻלוֹן׃	וַתִּקְרָא אֶת־שְׁמוֹ X suff
Key: tab.I	Zabulon	Lea disse: “Dio mi ha fatto un bel regalo. Questa volta mio marito resterà ad abitare con me, perché gli ho partorito sei figli”. E lo chiamò Zabulon.	Ramsey: A II

Assegnazione del nome a un neonato, da parte della madre Lea.

Spiegazione etimologica posta prima dell’assegnazione del nome, relativa ad un evento che si spera accada dopo l’assegnazione del nome (il marito resterà ad abitare con lei, dalla radice זבל “abitare”).

Gen 30,21	דִּינָה	וְאַחַר יִלְדָה בֵּת וַתִּקְרָא אֶת־שְׁמָהּ דִּינָה׃	וַתִּקְרָא אֶת־שְׁמוֹ X suff
Key: tab.VI	Dina	Poi partorì una figlia e la chiamò Dina.	Ramsey: A IV

Assegnazione del nome ad una neonata, da parte della madre Lea.

Non c’è spiegazione etimologica.

Gen 30,24	יוֹסֵף	וַתִּקְרָא אֶת־שְׁמוֹ יוֹסֵף לֵאמֹר יִסַּף יְהוָה לִי׃ בֶּן אַחֵר׃	וַתִּקְרָא אֶת־שְׁמוֹ X suff
Key: tab.I	Giuseppe	Lo chiamò Giuseppe dicendo: ”Il Signore mi aggiunga un altro figlio!”.	Ramsey: A I

Assegnazione del nome a un neonato, da parte della madre Rachele.

Spiegazione etimologica posta dopo l’assegnazione del nome, relativa ad un evento che si spera accada dopo l’assegnazione del nome (il Signore aggiunga un altro figlio), dalla radice יסף “aggiungere”.

Gen 31,47a	יָגַר שָׂדוּתָא	וַיִּקְרָא-לוֹ לָבָן יָגַר שְׂדוּתָא	X suff וַיִּקְרָא-לְ
Key: tab.I	Iegar Saaduta	Làbano lo chiamò Iegar Saadutà,	Ramsey: B IV

Gen 31,47b	גַּלְעָד	וַיַּעֲקֹב קָרָא לוֹ גַּלְעָד:	X suff קָרָא לְ
Key: tab.I	Gal-Ed	mentre Giacobbe lo chiamò Gal-Ed.	Ramsey: B IV

Assegnazione del nome a un luogo importante perché vi è stata stipulata l'alleanza tra Làbano e Giacobbe, dopo la fuga di Giacobbe e l'inseguimento di Làbano.

Non c'è spiegazione etimologica esplicita, ma il nome ha significato evidente: mucchio della testimonianza, Iegar Saadutà in aramaico, Gal-Ed in ebraico (vedi Bibbia di Gerusalemme, 1991; nota a Gen 31,47).

Gen 31,48	גַּלְעָד	וַיֹּאמֶר לָבָן הֲגַל תִּזְהַ עַד בֵּינֵינוּ וּבֵינֶךָ הַיּוֹם עַל-כֵּן קָרָא-שְׁמוֹ גַּלְעָד:	X suff עַל-כֵּן קָרָא-שְׁמוֹ
Key: tab.I	Gal-Ed	Làbano disse: “Questo mucchio di pietre sia testimone tra me e te quest’oggi”. Perciò lo chiamò Gal-Ed	Ramsey: A III

Assegnazione del nome al luogo dell'alleanza tra Làbano e Giacobbe, come nel versetto precedente.

Spiegazione etimologica posta prima, relativa ad un evento avvenuto prima dell'assegnazione del nome.

Gen 31,49	הַמִּצְפָּה	וְהַמִּצְפָּה אֲשֶׁר אָמַר יְצַף יְהוָה בֵּינֵינוּ וּבֵינֶךָ כִּי נִסְתָּר אִישׁ מֵרֵעֵהוּ:	X suff עַל-כֵּן קָרָא-שְׁמוֹ
Key: tab.I	Ha-Mizpa	e Ha-Mizpa, perché disse: “Il Signore sia sentinella tra me e te quando non ci vedremo più l’un l’altro”.	Ramsey: A III

Assegnazione del nome al luogo dell'alleanza tra Làbano e Giacobbe, come nei due versetti precedenti.

Spiegazione etimologica posta dopo, relativa ad un evento che ci si augura accadrà dopo l'assegnazione del nome (il Signore sia di sentinella), dalla radice צפה “stare di sentinella”.

Gen 32,3	מַחֲנֵיִם	וַיֹּאמֶר יַעֲקֹב כִּי־אֲשֶׁר רָאָם מַחֲנֵה אֱלֹהִים זֶה וַיִּקְרָא שְׁם־הַמָּקוֹם הַהוּא מַחֲנֵיִם:	X x שֵׁם
Key: tab.I	Macanàim	Quando li vide Giacobbe disse: “Questo è l’accampamento di Dio!”. E chiamò quel luogo Macanàim.	Ramsey: A II

Assegnazione del nome a un luogo importante, in cui Giacobbe vede gli angeli di Dio che gli vanno incontro.

Spiegazione etimologica posta prima dell’assegnazione del nome, relativa a un evento avvenuto in precedenza (la visione dell’esercito di Dio), da מחנה “accampamento”.

Gen 32,29	יִשְׂרָאֵל	וַיֹּאמֶר לֹא יַעֲקֹב יֵאמָר עוֹד שְׁמִךָ כִּי אִם־יִשְׂרָאֵל כִּי־שָׂרִיתָ עִם־אֱלֹהִים וְעִם־אָנָשִׁים וַתּוֹכַל:	X suff שֵׁם
Key: tab.I e tab. VII	Israele	Egli disse: “Il tuo nome non sarà più Giacobbe, ma Israele, perché hai lottato con Dio e con gli uomini e hai prevalso”.	-

Cambiamento di nome da Giacobbe a Israele. Non viene usato il verbo קרא , ma אמר (Nifal 3 ms, sarà detto). Spiegazione etimologica (כִּי - ...) posta dopo l’assegnazione del nuovo nome, relativa a un fatto già avvenuto (la lotta con Dio e con gli uomini). La formulazione non rientra tra i casi previsti da Ramsey.

Gen 32,31	פְּנִיאֵל	וַיִּקְרָא יַעֲקֹב שֵׁם הַמָּקוֹם פְּנִיאֵל כִּי־רָאִיתִי אֱלֹהִים פָּנִים אֶל־פָּנִים וַתִּנְצַל נַפְשִׁי:	X suff שֵׁם
Key: tab.I	Peniel	Giacobbe chiamò quel luogo Penuèl perché: “Ho visto Dio faccia a faccia, ma è stata preservata la mia vita”.	Ramsey: A I

Assegnazione del nome a un luogo importante, in cui Giacobbe ha visto Dio.

Spiegazione etimologica (כַּן - ...) posta dopo, relativa a un evento accaduto prima dell'assegnazione del nome (aver visto Dio faccia a faccia), da פנים "faccia".

Gen 33,17	סֹכּוֹת	וַיַּעֲקֹב נָסַע סֹכְתָה וַיִּבֶן לּוֹ בַּיִת וּלְמִקְנֵהוּ עָשָׂה סֹכֶת עַל־כַּן קָרָא שְׁמֵהּ־מְקוֹם סֹכּוֹת:	עַל־כַּן קָרָא שֵׁם X x
Key: tab.I	Succot	Giacobbe partì verso Succot e costruì per sé una casa e per il bestiame delle capanne. Perciò chiamò quel luogo Succot.	Ramsey: A III

Assegnazione del nome a un luogo, da parte di Giacobbe.

Spiegazione etimologica posta dopo, relativa a un evento accaduto prima dell'assegnazione del nome (la costruzione delle capanne) da סכה "capanna".

Gen 33,20	אֵל אֱלֹהֵי יִשְׂרָאֵל	וַיַּצֵּב־שָׁם מִזְבֵּחַ וַיִּקְרָא־לוֹ אֵל אֱלֹהֵי יִשְׂרָאֵל:	וַיִּקְרָא ל־ X suff
Key: tab.IV	El è il Dio di Israele	Innalzò là un altare e lo chiamò "El è il Dio di Israele".	Ramsey: B IV

Assegnazione del nome a un luogo, da parte di Giacobbe.

Non c'è spiegazione etimologica, ma il significato è evidente.

Gen 35,7	אל בית-אל	וַיִּבֶן שָׁם מִזְבֵּחַ וַיִּקְרָא לְמָקוֹם אֵל בֵּית-אֵל כִּי שָׁם נִגְלוּ אֱלֹהֵי הָאֲלֹהִים בְּבָרָחוֹ מִפְּנֵי אָחִיו:	X x ל וַיִּקְרָא
Key: tab.I e tab. VII	El-Betel	Costrui là un altare e chiamò quel luogo “El-Betel”, perché là Dio si era rivelato a lui, mentre fuggiva da suo fratello.	Ramsey: B I

Assegnazione del nome, da parte di Giacobbe, a un luogo importante perché là Dio si è manifestato. Lo stesso evento è narrato anche in Gen 28,19 e Gen 35,15. Spiegazione etimologica (כִּי - ...) posta dopo, relativa a un evento accaduto prima dell’assegnazione del nome (la rivelazione di Dio).

Gen 35,8	אלון בכות	וַתָּמֹת דִּבְרָה מִיַּנְקַת רִבְקָה וַתִּקָּבֵר מִתַּחַת לְבֵית-אֵל תַּחַת הָאֵלֹן וַיִּקְרָא שְׁמוֹ אֵלֹן בְּכוֹת:	X suff שָׁם וַיִּקְרָא
Key: tab.IV	Quercia del Pianto	Dèbora, la nutrice di Rebecca, morì e fu sepolta sotto a Betel, ai piedi della quercia, che fu chiamata Quercia del Pianto.	Ramsey: A II

Assegnazione del nome a un luogo importante. Non è specificato chi dà il nome (ו + קָרָא imperf. inverso qal, 3^a m.s., significato impersonale). Spiegazione etimologica posta prima, relativa a un evento accaduto prima dell’assegnazione del nome (lutto per Dèbora), da בכות “lutto”.

Gen 35,10	יִשְׂרָאֵל	וַיֹּאמֶר־לּוֹ אֱלֹהִים שְׁמוֹךָ יַעֲקֹב לֹא־יִקְרָא שְׁמוֹךָ עוֹד יַעֲקֹב כִּי אִם־יִשְׂרָאֵל יִהְיֶה שְׁמוֹךָ וַיִּקְרָא אֶת־שְׁמוֹ יִשְׂרָאֵל:	X יהיה שם suff X suff ויקרא את־שמו
Key: tab.VII	Israele	Dio gli disse: “Il tuo nome è Giacobbe. Non ti chiamerai più Giacobbe, ma Israele sarà il tuo nome. E fu chiamato Israele.	- Ramsey: A IV

Cambiamento di nome da Giacobbe a Israele (vedere anche Gen 32,29). Dio impone il nuovo nome. L'assegnazione avviene con il verbo היה . La frase seguente conferma il cambiamento di nome, attraverso il verbo קרא , con significato impersonale. Non c'è spiegazione etimologica.

Gen 35,15	בֵּית־אֵל	וַיִּקְרָא יַעֲקֹב אֶת־שֵׁם הַמָּקוֹם אֲשֶׁר דִּבֶּר אֵתוֹ שֵׁם אֱלֹהִים בֵּית־אֵל:	X x ויקרא את־שם
Key: tab.VII	Betel	Giacobbe chiamò Betel il luogo in cui Dio gli aveva parlato.	Ramsey: A IV

Assegnazione del nome, da parte di Giacobbe, a un luogo importante perché là Dio ha parlato (vedere anche Gen 28,19 e Gen 35,7). Non c'è spiegazione etimologica.

Gen 35,18a	בֶּן־אוֹנִי	וַיְהִי בְצֵאת נַפְשָׁהּ כִּי מָתָה וַתִּקְרָא שְׁמוֹ בֶּן־אוֹנִי	X suff ותקרא שמו
Key: tab.IV	Ben-'Ony	Mentre esalava l'ultimo respiro, infatti stava morendo, chiamò suo figlio Ben-Oni.	Ramsey: A II

Gen 35,18b	בְּנִימִין	וַאֲבִיו קָרָא־לּוֹ בְּנִימִין:	X suff קרא־ל
Key: tab.VI	Beniamino	Ma suo padre lo chiamò Beniamino.	Ramsey: B IV

Doppia assegnazione del nome a un neonato, da parte della madre per prima, poi da parte del padre. Non c'è spiegazione etimologica esplicita, ma il significato dei nomi è chiaro.

Genesi 37-50 La storia di Giuseppe

Gen 38,3	עֵר	וַתֵּהֵר וַתֵּלֶד בֶּן וַיִּקְרָא אֶת־שְׁמוֹ עֵר:	X suff אֶת־שֵׁם
Key:tab. VI	Er	Ella concepì e partorì un figlio e fu chiamato Er.	Ramsey: A IV

Gen 38,4	אוֹנָן	וַתֵּהֵר עוֹד וַתֵּלֶד בֶּן וַתִּקְרָא אֶת־שְׁמוֹ אוֹנָן:	X suff אֶת־שֵׁם
Key:tab. VI	Onan	Concepì ancora e partorì un figlio e lo chiamò Onan.	Ramsey: A IV

Gen 38,5	שֵׁלָה	וַתִּסֶּף עוֹד וַתֵּלֶד בֶּן וַתִּקְרָא אֶת־שְׁמוֹ שֵׁלָה וְהָיָה בְּכֹזֵיב בְּלִדְתָּהּ אָתּוֹ:	X suff אֶת־שֵׁם
	Sela	Ancora una volta partorì un figlio e lo chiamò Sela. E fu in Chezib che lei lo partorì.	Ramsey: A IV

Assegnazione del nome a tre neonati. Nel caso di Er, il primogenito, si usa il verbo קרא in forma impersonale (ו + קרא imperfetto inverso qal, 3^a m.s., significato impersonale); negli altri due casi il verbo è al femminile: è la madre che assegna il nome. Non c'è spiegazione etimologica in nessuno dei casi.

Gen 38,29	פֶּרֶץ	וַיְהִי כַּמְּשִׁיב יָדוֹ וְהָיָה יֵצֵא אָחִיו וַתֹּאמֶר מִה־פֶּרֶצַת עָלַיךָ פֶּרֶץ וַיִּקְרָא שְׁמוֹ פֶּרֶץ:	X suff שְׁמוֹ
Key: tab. I	Peres	Quando egli ritirò la mano, ecco uscì suo fratello ed ella disse: "Come ti sei aperto una breccia?" Così fu chiamato Peres.	Ramsey: A II

Assegnazione del nome a un neonato. Non è specificato chi assegna il nome, forse la madre o chi era presente alla nascita (ו + קרא imperfetto inverso qal, 3^a m.s., significato impersonale).

Spiegazione etimologica posta prima, relativa a un evento accaduto prima dell'assegnazione del nome (si è aperto una breccia uscendo prima del fratello), da פֶּרֶץ "rompere, aprirsi una breccia".

Gen 38,30	זָרַח	וַאֲחֵרִי יֵצֵא אִתּוֹ אֲשֶׁר עַל-יָדוֹ הַשָּׁנִי וַיִּקְרָא שְׁמוֹ זָרַח:	X suff וַיִּקְרָא שְׁמוֹ
Key: tab. I	Zerach	Poi uscì suo fratello, che aveva al polso il filo scarlatto, e fu chiamato Zerach.	Ramsey: A II

Assegnazione del nome a un neonato. Non è specificato chi assegna il nome, forse la madre o chi era presente alla nascita (ו + קרא imperfetto inverso qal, 3^a m.s., significato impersonale).

Spiegazione etimologica posta prima, relativa a un evento accaduto prima dell'assegnazione del nome (è apparso prima del fratello), dalla radice זרח "levarsi, spuntare (del sole), apparire".

Gen 41,45	צִפְנַת פַּעֲנַח	וַיִּקְרָא פַרְעֹה שְׁם-יוֹסֵף צִפְנַת פַּעֲנַח וַיִּתֶּן-לוֹ אֶת-אֲסֵנַת בַּת-פּוֹטִי פַרְעֵ פַהֵן אֵן לְאִשָּׁה וַיֵּצֵא יוֹסֵף עַל-אֶרֶץ מִצְרַיִם:	X x וַיִּקְרָא שְׁמוֹ
	Safnat- Panèach	Faraone chiamò Giuseppe Safnat-Panèach e gli diede in moglie Asenat, figlia di Potifera, sacerdotessa di Eliòpoli. Giuseppe uscì nel paese di Egitto.	Ramsey: A IV

Assegnazione di un nuovo nome a Giuseppe, da parte di Faraone. Non c'è spiegazione etimologica.

Gen 41,51	מְנַשֶּׁה	וַיִּקְרָא יוֹסֵף אֶת-שֵׁם הַבְּכוֹר מְנַשֶּׁה כִּי-נִשְׁכַּח אֱלֹהִים אֶת-כָּל-עֲמָלִי וְאֵת כָּל-בַּיִת אָבִי:	X x וַיִּקְרָא אֶת-שֵׁם
Key: tab. I	Manasse	Giuseppe chiamò il maggiore Manasse, perché il Signore mi ha fatto dimenticare tutto il mio affanno e tutta la casa di mio padre.	Ramsey: A I

Assegnazione del nome a un neonato, da parte del padre.

Spiegazione etimologica (כִּי - ...) posta dopo, relativa a un evento accaduto prima dell'assegnazione del nome (il Signore mi ha fatto dimenticare), dalla radice נשח "dimenticare".

Gen 41,52	אֶפְרַיִם	וַאֲתֵּ שֵׁם הַשְּׁנַי קָרָא אֶפְרַיִם כִּי־הִפְרֵנִי אֱלֹהִים בְּאֶרֶץ עֲנִי:	קָרָא אֶת־שֵׁם X x
Key: tab. I	Èfraim	E il secondo lo chiamò Èfraim, perché: “Dio mi ha reso fecondo nella terra della mia afflizione”.	Ramsey: A I

Assegnazione del nome a un neonato, da parte del padre.

Spiegazione etimologica (כִּי - ...) posta dopo, relativa a un evento accaduto prima dell’assegnazione del nome (Dio mi ha reso fecondo), dalla radice פרה “essere fecondo”.

Gen 50,11	אָבֶל מִצְרַיִם	וַיֵּרָא יוֹשְׁבֵי הָאָרֶץ הַפְּנִיעֵי אֶת־הָאָבֶל בְּגִרְוֹן הָאֲטָד וַיֹּאמְרוּ אֶבֶל-כָּבֵד זֶה לְמִצְרַיִם עַל־כֵּן קָרָא שְׁמָהּ אָבֶל מִצְרַיִם אֲשֶׁר בְּעֵבֶר הַיַּרְדֵּן:	עַל־כֵּן קָרָא שְׁמָהּ X suff
Key: tab. I	Abel- Misràim	Gli abitanti della terra di Canaan videro il lutto nell’Aia di Atad e dissero:”E’ un lutto grave questo per l’Egitto”. Perciò quel luogo fu chiamato Abel-Misràim, che si trova al di là del Giordano.	Ramsey: A III

Assegnazione del nome a un luogo, importante perché vi si celebra il lutto per Giacobbe. Non è specificato chi dà il nome (קָרָא perfetto Qal, 3^a m.s., significato impersonale).

Spiegazione etimologica posta prima, relativa a un evento accaduto prima dell’assegnazione del nome (lutto per l’Egitto).

Bibliografia

Abba, Raymond, "Name", in AAVV, *The Interpreter's Dictionary of the Bible*, vol. 3, New York, Abingdon Press, 1962, pp. 500-508.

Agamben, Giorgio, *Signatura Rerum*, Torino, Bollati Boringhieri, 2008.

Austin, John L., *Come fare cose con le parole: le William James lectures tenute alla Harvard University nel 1955*, ed. italiana a cura di Carlo Penco e Marina Sbisà, Genova, Marietti, 1987 (ed. orig. London, 1976)

Barbero, Valentina e Beccaria, Gian Luigi, *Dizionario di linguistica*, Torino, Einaudi, 1994.

Beauchamp, Paul, *Création et separation: étude exégétique du chapitre premier de la Genèse*, Edition du Cerf, Paris, 2005 (1^a ed. 1969).

Belardi, Walter, "Impositio nominum e problemi connessi nella Genesi, nei presocratici e in Platone", in *Rendiconti dell'Accademia nazionale dei Lincei. Classe di scienze morali storiche e filologiche*, 12, 3, 2001, pp. 345-394.

Berruto, Gaetano e Cerruti, Massimo, *La linguistica: un corso introduttivo*, [Grugliasco], UTET Università, 2011.

Bibbia di Gerusalemme, Bologna, Edizioni Dehoniane, 1991, (trad. CEI 1971).

La Sacra Bibbia (testo a cura delle Conferenza Episcopale Italiana - Edizione 2008), <http://www.bibbia.net/>.

Biblia Hebraica Stuttgartensia, Editio funditus renovata, a cura di Karl Elliger e Wilhelm Rudolph, Stuttgart, Deutsche Bibelgesellschaft, 1997

BibleWorks, versione 6.0, 2003 BibleWorks, LLC (<http://www.bibleworks.com/>).

Blenkinsopp, Joseph, *Il Pentateuco. Introduzione ai primi cinque libri della Bibbia*, Biblioteca biblica, Brescia, Queriniana, 1996, (ed. orig. New York, 1992)

Carrozzini, Antonio, *Grammatica della lingua ebraica*, Torino, Marietti, 1961.

Cussini, Eleonora, "Palmira tra Mesopotamia e Arabia. Uno sguardo onomastico", in *Mesopotamia e Arabia. Scavi archeologici e studi territoriali delle Università trivenete (1994-1998)*, a cura di Frederik Mario Fales e Daniele Morandi Bonacossi, Venezia, Istituto Veneto di Scienze Lettere e Arti, 2004, pp. 255-276.

Diels, Hermann e Kranz, Walther, *Die Fragmente der Vorsokratiker*, 8^a edizione, Berlin, Weidmann, 1952, (trad. italiana: Giannantoni, Gabriele, *I Presocratici: testimonianze e frammenti*, Bari, Laterza, 1986

Eissfeldt, Otto, "Renaming in the Old Testament", in AAVV, *Words and meanings. Essays presented to D.W. Thomas*, (a cura di P. R. Ackroyd e B. Lindars), London, Cambridge University Press, 1968, pp. 69-79.

Eliade, Mircea, *The Encyclopedia of Religion*, New York, MacMillan Publishing Company, 1987.

Fichtner, Johannes, *Die etymologische Aetiologie in den Namengebungen der geschichtlichen Bucher des Alten Testaments*, *Vetus Testamentus*, 6, 4, 1956, pp. 372-396.

Fleishman, Joseph, "On the significance of a name change and circumcision in Genesis 17", *Journal of the Ancient Near Eastern Society*, 28, 2001, pp. 19-32.

Gardiner, Alan H., *Ancient Egyptian Onomastica*, Vol. I, Oxford, Oxford University Press, 1968 (riproduzione litografica dell'edizione del 1947).

Gardiner, Alan H., *The theory of proper names. A controversial essay*, Seconda edizione, London, Oxford University Press, 1957.

Goody, Jack, *L'addomesticamento del pensiero selvaggio*, Milano, Franco Angeli, 1987 (ed. orig. Cambridge, 1977)

Giuntoli, Federico, "Il Pentateuco", in AAVV, *L'Antico Testamento*, (a cura di Paolo Merlo), Roma, Carocci, 2008, pp. 99-127.

Gray, George Buchanan, *Studies in Hebrew Proper Names*, London, Adam and Charles Black, 1896.

Gunkel, Hermann, *Genesis übersetzt und erklärt von Hermann Gunkel*, ("Handkommentar zum Alten Testament"), 5^a ed.; Göttingen: Vandenhoeck & Ruprecht, 1922.

Heller, Jan, "Namengebung und Namendeutung. Grundzüge der alttestamentlichen Onomatologie und ihre Folgen für die biblische Hermeneutik", *Evangelische Theologie*, 27, 1967, pp. 255-266.

Hillers, Delbert R., "Some performative utterances in the Bible", in AAVV, *Pomegranates and golden bells: studies in biblical, Jewish and Near Eastern ritual, law, and literature in honour of Jacob Milgrom*, (a cura di David P. Wright, David Noel Freedman e Avi Hurvitz), Winona Lake, Eisenbrauns, 1995.

Hillers, Delbert R. e Cussini Eleonora, *Palmyrene Aramaic Texts (Publications of the Comprehensive Aramaic Lexicon Project, III)*, Baltimore-London, The Johns Hopkins University Press, 1996.

Hossfeld, F. L. e Kindl, E. M., "qara' " in AAVV, *Grande lessico dell'Antico Testamento*, a cura di Heinz-Josef Fabry e Helmer Ringgren, ed. italiana a cura di Pier Giorgio Borbone, VII, Brescia, Paideia, 2007, pp. 1101-1107 (ed. orig. Stuttgart, 1989, 1993)

Jacob, Benno, *Im Namen Gottes. Eine Sprachliche und religionsgeschichte Untersuchung zum Alten und Neuen Testament*, Berlin, S. Calvary, 1903.

Jöüon, Paul, *Grammaire de l'hébreu biblique*, Roma, Pontificio Istituto Biblico, 1923.

Key, Andrew F., "The Giving of Proper Names in the Old Testament", *Journal of Biblical Literature*, 83, 1, marzo 1964, pp. 55-59.

Kessler, Rainer, *Benennung des Kindes durch die israelitische Mutter*, Wort und Dienst, 19, 1987, pp. 25-35.

Lambert, Wilfred G. e Parker, Simon B., *Enuma elis: The Babylonian Epic of Creation; the Cuneiform Text*, Oxford, Clarendon, 1966.

Lévy-Bruhl, Lucien, *L'âme primitive*, Paris, F. Alcan, 1927.

Marks, Herbert, "Biblical Naming and Poetic Etymology", *Journal of Biblical Literature*, 114, 1, 1995, pp. 21-42.

Mill, John Stuart, *A System of Logic Ratiocinative and Inductive: I*, London, Longmans, 1872.

Noth, Martin, *Die Israelitische Personennamen im Rahmen der gemeinsemitischen Namengebung*, Hildesheim : Georg Olms Verlag ; New York, 1980 (ristampa anastatica Stuttgart, 1928).

Oller, Gary H., “Zaphenat-Paneach“, in AAVV, *The Anchor Bible Dictionary* (David Noel Freedman ed.), New York, Doubleday, 1997,1992.

von Rad, Gerhard, *Teologia dell'Antico Testamento. Teologia delle tradizioni storiche d'Israele*, Brescia, Paideia, 1972 (ed. orig. Munchen, 1962).

Radner, Karen, *Die Macht des Namens: altorientalische Strategien zur Selbsterhaltung*, (Santag, vol. 8), Wiesbaden, Harrassowitz, 2005.

Ramsey, George W., “Is name-giving an act of domination in Genesis 2:23 and elsewhere?“, *The Catholic Biblical Quarterly*, 50, 1, 1998, pp. 24-35.

Ratzinger, Joseph, *Introduzione al Cristianesimo*, Brescia, Queriniana, 2005 (ed. orig. München, 1968).

Reiterer F.V., “šem” in AAVV, *Grande lessico dell'Antico Testamento*, a cura di Heinz-Josef Fabry e Helmer Ringgren, ed. italiana a cura di Pier Giorgio Borbone, vol. IX, Brescia, Paideia, 2007, pp. 454-519 (ed. orig. Stuttgart, 1989, 1993)

Reyburn, William D., “Names and naming in Genesis”, *USB Bulletin*, 170-171, 1994, pp. 94-101.

Ross, Allan P., “Jacob at the Jabbok, Israel at Peniel”, *Bibliotheca Sacra*, 142.568, 1985, pp. 338-54.

Scerbo, Francesco, *Dizionario ebraico e caldaico del vecchio testamento*, Firenze, Libreria Editrice Fiorentina, 1912

Searle, John R., *Speech acts: An essay in the philosophy of language*. Cambridge University Press, 1969.

Serra, Aristide, *Myriam figlia di Sion: la donna di Nazaret e il femminile a partire dal giudaismo antico*, Milano, Paoline, 1997.

Scholem, Gershom, *Il Nome di Dio e la teoria cabbalistica del linguaggio*, Adelphi, Milano, 1998 (ed. orig. Frankfurt A.M., 1970).

Ska, Jean Louis, *Introduzione alla lettura del Pentateuco*, Bologna, EDB, 1998.

Stefansson, Vilhjalmur e Wissler, Clark, *Stefansson-Anderson Arctic expedition*, New York, AMS Press, 1978.

Stone, Michael E., "Adam's naming of the animals: naming or creation?", in AAVV, *The Poetics of Grammar and the Metaphysics of Sound and Sign*, Jerusalem Studies in Religion and Culture, vol. 6, (a cura di S. La Porta e D. Shulman), Leiden, Brill, 2007, pp. 69-80.

Strus, Andrzej, *Nomen-omen. La stylistique sonore des noms propres dans le Pentateuque*, Analecta Biblica 80, Roma, Pontificio Istituto Biblico, 1978.

Tadiello, Roberto, "El e JHWH: divinità a confronto", *Marcianum*, VIII, 2010, pp. 95-119.

Thiselton, Anthony C., "The supposed power of words in the biblical writings", *The Journal of Theological Studies*, 25, 2, 1974, pp. 283-299.

Trible, Phyllis, *God and the rhetoric of sexuality*, Philadelphia, Fortress, 1978.

Vilhjalmur, Stefansson e Wissler, Clark, *Stefansson-Anderson Arctic expedition*, New York, AMS Press, 1978.

Waltke, Bruce Kenneth e O'Connor, Michael Patrick, *An introduction to Biblical Hebrew syntax*, Winona Lake, Eisenbrauns, 1990.

Westermann, Claus, *Creazione*, Queriniana, 1991 (ed. orig. Stuttgart, 1971).

Westermann, Claus, *Genesi. Commentario*, Casale Monferrato, Edizioni PIEMME, 1989, (ed. orig. Vluyn, 1986).

Zanovello, Luciano, "Enuma Elish e bibbia ebraica", *Bibbia e Oriente*, Anno XLVIII, 4, ottobre-novembre-dicembre 2006, pp. 205-222.

Abstract

Il nome proprio richiama una molteplicità di significati nelle culture del Vicino Oriente antico: indica notorietà, reputazione e assicura una sopravvivenza del ricordo dopo la morte; cancellare il nome di qualcuno significa annullarne la possibilità di essere ricordato e quindi annientarlo definitivamente; assegnare o cambiare il nome a qualcuno è possibile solo a chi possiede una certa autorità su di lui; in alcune culture il nome è ritenuto strettamente collegato all'essenza di chi lo porta.

Questa tesi si propone di approfondire il significato del nome proprio nel mondo ebraico, esaminando il testo della Bibbia ebraica. Sono state studiate le occorrenze di assegnazione e cambiamento di nome nel libro della Genesi, evidenziando la loro formulazione sintattica, la presenza di una spiegazione etimologica, la natura di chi assegna e di chi riceve il nome. Le informazioni ottenute, elaborate anche in modo quantitativo, permettono di evidenziare somiglianze e diversità tra la mentalità ebraica nell'epoca post-esilica (probabile momento di composizione della Genesi) e quella delle altre culture del Vicino Oriente antico.

Parole chiave: Bibbia, nome proprio, nominazione.